



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 20/02/2014

INDICE

IFEL - ANCI

20/02/2014 Il Giornale - Nazionale	9
Così i sindaci conquisteranno il mondo	
20/02/2014 Il Mattino - Nazionale	11
L'interventoDe Magistris realizzi la svolta o si v...	
20/02/2014 L Unità - Nazionale	12
Pigliaru: no indagati in giunta. Scontro con Barracciu	
20/02/2014 MF - Nazionale	13
Pronto il tridente di Renzi	
20/02/2014 Corriere del Veneto - Treviso	14
Il Comune boccia il «Piano Casa Ter» «Decidiamo noi»	
20/02/2014 La Nuova Ferrara - Nazionale	15
Risparmiare energia il patto firmato finora da 22 sindaci	
20/02/2014 La Provincia Pavese - Nazionale	16
Toto-ministri, tra i nomi anche quello di Cattaneo	
20/02/2014 Unione Sarda	17
Pigliaru, sette giorni per la nuova squadra	
20/02/2014 Il Risveglio	18
«Serve tutelare i Comuni virtuosi»	
20/02/2014 Quotidiano di Sicilia	19
Anci Un coordinamento per contrastare la povertà	

FINANZA LOCALE

20/02/2014 Il Sole 24 Ore	21
Comuni, micropartecipazioni a valanga	
20/02/2014 La Repubblica - Roma	23
Piano rialzato o superattico al catasto non c'è differenza	
20/02/2014 La Repubblica - Roma	24
Salva-Roma, no alla vendita delle aziende di servizi	

20/02/2014 Il Giornale - Nazionale	25
«Sulla casa siamo pronti ad aiutare l'esecutivo»	
20/02/2014 Avvenire - Nazionale	26
Paritarie e Imu, più esenzioni	
20/02/2014 Libero - Nazionale	27
Casa, con sconti sulle permutate affari per 4,5 mld	
20/02/2014 ItaliaOggi	28
Confedilizia propone l'affrancamento dall'Imu	
20/02/2014 Panorama	29
Sapessi com'è strano pagare l'Imu a Milano	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

20/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	31
Bonifici esteri, il Tesoro congela la tassa del 20%	
20/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	33
«Stabilità, a rischio 13,7 miliardi» Ma il Tesoro: nessun vuoto	
20/02/2014 Corriere della Sera - Nazionale	34
Cuneo fiscale e ossigeno all'edilizia per non buttare al vento il 2014	
20/02/2014 Il Sole 24 Ore	36
Moretti: investimenti selettivi per crescere	
20/02/2014 Il Sole 24 Ore	38
Il potere pervasivo blocca la Pa	
20/02/2014 Il Sole 24 Ore	40
Allarme finanza pubblica: la spesa torna a crescere	
20/02/2014 Il Sole 24 Ore	42
Fondi europei, accordo con le Regioni	
20/02/2014 Il Sole 24 Ore	43
Saccomanni: «Ripresa vulnerabile»	
20/02/2014 Il Sole 24 Ore	44
Parigi e Berlino avanti sulla mini-Tobin	
20/02/2014 Il Sole 24 Ore	45
Poste ridisegna l'immobiliare	
20/02/2014 Il Sole 24 Ore	47
Vigilanza rafforzata sulle carte di credito	

20/02/2014 Il Sole 24 Ore	48
Il bene inseparabile è considerato opificio	
20/02/2014 Il Sole 24 Ore	49
Fotovoltaico, meno costi deducibili	
20/02/2014 Il Sole 24 Ore	51
Voluntary, prescrizione lunga	
20/02/2014 Il Sole 24 Ore	53
Il Cud «spalma» le deduzioni	
20/02/2014 Il Sole 24 Ore	55
Società schermo a prova diabolica	
20/02/2014 Il Sole 24 Ore	56
La casa dei coniugi separati non osta al bonus fiscale	
20/02/2014 Il Sole 24 Ore	57
L'Abi conferma Patuelli presidente	
20/02/2014 Il Sole 24 Ore	58
Moody's migliora l'outlook di Cdp e sei banche italiane	
20/02/2014 Il Sole 24 Ore	59
Destinazione Italia, via al piano	
20/02/2014 La Repubblica - Nazionale	61
E Saccomanni decide di disertare il G20	
20/02/2014 La Repubblica - Nazionale	62
Allarme della Corte dei conti "Spesa pubblica, 7 miliardi in più con l'ultima legge di stabilità"	
20/02/2014 La Repubblica - Nazionale	64
Bundesbank: "Fate la patrimoniale"	
20/02/2014 La Repubblica - Nazionale	65
Visco avverte Matteo "Serve continuità"	
20/02/2014 La Stampa - Nazionale	67
Lo stop di Bankitalia all'idea di ridiscutere il vincolo del 3%	
20/02/2014 La Stampa - Nazionale	68
La Corte boccia la legge di Stabilità	
20/02/2014 La Stampa - Nazionale	69
Le Ferrovie investono 24 miliardi	

20/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	70
Tajani: tetto del 3% si può sfiorare Berlino lo ha fatto	
20/02/2014 Il Messaggero - Nazionale	72
«Conti pubblici, buco di 13,7 miliardi»	
20/02/2014 Il Giornale - Nazionale	73
L'Fmi pressa Draghi: «I tassi vanno tagliati»	
20/02/2014 Avvenire - Nazionale	74
L'Inps «pensiona» madre e padre e assume genitore 1-2	
20/02/2014 Avvenire - Nazionale	75
Confindustria: economia ferma, ora agire	
20/02/2014 Avvenire - Nazionale	76
Tesoro, duello finale Delrio-Tabellini	
20/02/2014 Avvenire - Nazionale	78
«Difendo il Cnel, ma serve un cambiamento per stare al passo con i nuovi tempi»	
20/02/2014 Libero - Nazionale	79
Per lo Stato siamo tutti evasori Ma il primo disonesto è lui	
20/02/2014 Il Foglio	80
La caccia alle rendite finanziarie	
20/02/2014 Il Tempo - Nazionale	81
Tabaccai e Aci si tengono i soldi di multe e bolli	
20/02/2014 Il Tempo - Nazionale	82
A Renzi mancano 3 miliardi	
20/02/2014 ItaliaOggi	84
Imprese, compensazioni a 360°	
20/02/2014 ItaliaOggi	87
Svizzera promuove lo standard Ocse	
20/02/2014 ItaliaOggi	88
L'antiriciclaggio al bancomat	
20/02/2014 ItaliaOggi	89
Liste di contribuenti sul filo del rasoio	
20/02/2014 L Unita - Nazionale	90
«Attenzione ai conti». Le raccomandazioni di Bankitalia	
20/02/2014 L Unita - Nazionale	92
Confindustria a Renzi: «La ripresa è lentissima»	

20/02/2014 MF - Nazionale 94
Imprese, cresce il valore dei mancati pagamenti

20/02/2014 Panorama 95
Caccia al tesoro

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20/02/2014 Corriere della Sera - Roma 98
«Ama ha debiti per 650 milioni»
ROMA

20/02/2014 Corriere della Sera - Roma 99
Moody's promuove il Lazio Zingaretti: straordinario
ROMA

20/02/2014 Il Sole 24 Ore 100
Sicilia, la finta formazione costa 3 miliardi
PALERMO

20/02/2014 Il Sole 24 Ore 102
Expo: Milano e Lombardia sperano nella «continuità»
MILANO

20/02/2014 La Repubblica - Nazionale 104
Le autostrade delle biciclette ecco l'ultimo sogno verde pedalare da Torino a Palermo

20/02/2014 La Repubblica - Roma 105
E il Comune spende 52 milioni per affittare le sedi dai costruttori
ROMA

20/02/2014 La Repubblica - Roma 106
Collegio dei revisori dei conti eletto nuovo organo di vigilanza
roma

20/02/2014 Avvenire - Nazionale 107
Mantova "apre" alle coppie di fatto

20/02/2014 Libero - Nazionale 108
L'euro non è insostituibile Rimini sperimenta il Quinc

20/02/2014 Il Tempo - Nazionale 109
Allarme sicurezza Metà delle scuole sono fuorilegge

20/02/2014 Il Tempo - Roma 111
Aziende comunali, tagli e nuovi contratti
ROMA

20/02/2014 ItaliaOggi

Campania, 80 milioni anti-crisi

NAPOLI

IFEL - ANCI

10 articoli

DALL'ITALIA AGLI USA

Così i sindaci conquisteranno il mondo

Giuseppe De Bellis

Il mondo è un grande Municipio. C'è un sindaco per tutti: Matteo Renzi si prende Palazzo Chigi e si trascina un fenomeno che è italiano, ma non solo; che passa per lui, ma non solo. Accanto al premier incaricato, al tavolo delle consultazioni, c'erano Graziano Delrio e Lorenzo Guerini. Entrambi nascono politicamente sindaci: di Reggio Emilia e di Lodi. L'altra sera per sfotterli ha detto così: «Oh, che io ho fatto il sindaco per (...) segue a pagina 8 dalla prima pagina (...) davvero, mica come voi due». C'è un orgoglio dilagante nella politica: quello di chi ha amministrato una città e ora punta al Paese. Se allarghi il circolo, il fenomeno cresce: nel giro renziano ci sono Piero Fassino, sindaco di Torino, e Michele Emiliano, sindaco di Bari. C'è chi ricorderà che qualche tempo fa qualcuno lanciò l'idea del «partito dei sindaci»: trasversale, non ideologico, tenuto insieme dagli stessi problemi nel rapporto col governo, con le Regioni, con le Province. Più o meno quel partito corrispondeva all'Anci, l'associazione nazionale dei comuni che negli ultimi anni ha visto crescere la sua influenza in maniera esponenziale. Poi l'Anci invece di diventare partito ha scelto la strada della lobby, però i sindaci che non s'accontentavano la mossa l'hanno fatta. Renzi è partito e s'è tirato dietro gli altri. Abbiamo avuto l'era delle Regioni, adesso tocca ai Comuni. È la città che s'allarga fino al potere centrale, è il locale che diventa globale in Italia e all'estero. Perché l'era del sindaco non è solo roba nostra: il Financial Times sabato ha dedicato la copertina del suo settimanale al sindaco di Chicago, Rahm Emanuel: «Dopo i successi alla guida della sua città, può ambire alla Casa Bianca», s'è chiesto il giornale della City? Nella corsa all'alternativa a Hillary Clinton, quantomeno per i democratici, c'è qualcuno che punta su di lui. L'essere sindaco è un punto di forza. Perché questo è il fenomeno: a chi guida Comuni, gestisce metropoli, manda avanti Municipi viene attribuita adesso più credibilità rispetto a quanto accadeva prima. È qualcosa di nuovo che ha avuto una prima codificazione l'anno scorso, quando il politologo della Rutgers University, Benjamin Barber ha scritto *If Mayors Ruled the World*, un saggio in cui spiega come e perché il mondo funzionerebbe meglio se a governarlo fossero i sindaci. Barber, citato sabato in un articolo di «Pagina99» su questo stesso tema, è il teorico di cui proprio Matteo Renzi ha parlato durante la direzione nazionale del Pd del 6 febbraio scorso. Nel suo libro spiega che siamo entrati in un'epoca in cui ci siamo resi conto che gli Stati non funzionano più. La soluzione è cambiare l'approccio alla vita pubblica: parlare delle città. Il perché è semplice, forse anche semplicistico: nelle città c'è vicinanza con l'elettorato, c'è il contatto diretto con la creazione delle imprese e con i loro problemi, con la nascita e lo sviluppo di economie piccole, medie e grandi. I sindaci sono il riferimento. Sono i capi della città-stato contemporanea, quella che cresce perché la demografia e l'urbanizzazione portano a concentrare la gran parte della popolazione nelle metropoli. La credibilità di chi amministra una città si misura, si tocca, si certifica, quando è possibile si vota anche. Prendi l'Italia: il sistema elettorale dei sindaci funziona perché garantisce un vincitore e uno sconfitto. Questo permette di misurare, di pesare, di valutare. Il paragone con i Parlamenti, poi, agevola la creazione del consenso trasversale che hanno i sindaci: non c'è un solo sondaggio planetario che attribuisca alle Camere, e ai Congressi, la capacità di fare leggi che risolvano i problemi dei cittadini. Allora i sindaci prendono campo, conquistano terreno. Martedì pomeriggio, Michael Bloomberg, ex sindaco di New York, ha twittato questo: «Solo i sindaci potranno cambiare il pianeta». Si riferiva al tema del riscaldamento globale, noioso come poche cose sulla faccia della terra, ma la pensa allo stesso modo su tutto, tanto da aver creato una comunità mondiale che mette insieme i sindaci di tutte le più importanti città del mondo. Sono i leader che contano, secondo Bloomberg. Lo dice lui e lo certifica l'attualità. Perché Renzi e perché a Madrid Ana Botella ha ripreso quota dopo gli errori del 2012 ed è un credibile candidato alla successione di Rajoy alla guida della Spagna; perché a Londra, Boris Johnson è il simbolo dei sindaci che governano il mondo: è considerato più leader di David Cameron, oltre che l'uomo

che ne prenderà presto il posto a Downing Street. Gestisce una città con 14 milioni di abitanti, con un Pil che vale quello dell'intera Svezia. Il 27 novembre scorso ha tenuto un discorso di commemorazione di Margaret Thatcher. Non una cosa abituale per uno che dovrebbe fare soltanto l'amministratore di un immenso condominio, come si diceva in passato dei sindaci. Ha parlato da erede della Thatcher, cosa che molti gli riconoscono. Non dovrà essere prima un leader nazionale: dalla città al Paese, non c'è bisogno di passare dal via. FIRENZE La città di Firenze ha fatto da trampolino di lancio a Matteo Renzi.⁵ Gli anni di Renzi a Palazzo Vecchio. Formalmente resta in carica REGGIO EMILIA Graziano Delrio ha governato Reggio Emilia fino alla nomina da ministro

² Gli anni di Delrio alla guida dell'Anci, dal 2011 al 2013 LODI Lorenzo Guerini, ex sindaco di Lodi, ora è deputato per il Partito democratico.⁹ Gli anni di Guerini alla guida della Provincia di Lodi, dal 1995 al 2004 LONDRA Boris Johnson, esponente dei Tory, è sindaco di Londra dal 2008.² I mandati di Johnson come sindaco di Londra, è stato rieletto nel 2012 MADRID Il sindaco Ana Botella è moglie dell'ex premier spagnolo Aznar.³⁷ Gli anni di matrimonio tra Ana Botella e José María Aznar CHICAGO Il democratico Rahm Israel Emanuel è sindaco di Chicago dal 2011.²⁰ I mesi di Emanuel come capodiGabinettoallaCasa Bianca

AMMINISTRATORI E OPINION MAKER

L'interventoDe Magistris realizzi la svolta o si v...

L'interventoDe Magistris realizzi la svolta o si vada al voto Valeria Valente* Il dissesto per Napoli sarebbe una sciagura: per scongiurarlo però non servono i richiami del sindaco alla mobilitazione o a nuove geometrie politiche. Nessuno può sperare che la città fallisca: personalmente non me lo auguro e, pur avendo deciso di stare all'opposizione, non se lo augura nemmeno il Pd. Tant'è che in Parlamento, in raccordo con l'Anci, stiamo lavorando tutti per far approvare in tempi rapidi la norma che, modificando il decreto 174 del 2012, consentirebbe ai Comuni che come Napoli sono incorsi nella bocciatura ma hanno avuto il via libera dai tecnici del Viminale di non arrivare al dissesto e di modificare invece il piano anche sulla scorta dei rilievi del tribunale contabile. Questo però non esclude la necessità di riconoscere le responsabilità di chi con scelte amministrative sbagliate e opzioni politiche incomprensibili ha portato la città allo sfiancamento e all'isolamento. È necessario voltare pagina, e le ragioni di questa necessità sono in gran parte le stesse che hanno determinato la decisione della Corte dei Conti: vaghezza e scarsa credibilità su come riorganizzare e riportare in attivo le partecipate, su come aumentare la capacità di riscossione dei tributi, come rendere verosimile il piano di dismissione del patrimonio immobiliare, come attuare le politiche di contenimento della spesa del personale e quelle di rientro dal deficit. Se a ciò si aggiungono il commissariamento del San Carlo, la liquidazione di Bagnolifutura, il fallimento del Forum delle Culture, la quasi totale assenza di passi in avanti su differenziata e sistema di impianti per i rifiuti e la quasi totale resa dei servizi pubblici a fronte di una tassazione tra le più alte d'Italia è evidente che non siamo di fronte a una congiura universale ai danni del sindaco bensì al naturale epilogo di scelte sbagliate, volte a inseguire più il consenso personale che soluzioni capaci, a conti fatti, di dare ai problemi risposte strutturali e di ampio respiro. Di fronte a tutto questo, non solo non c'è ombra di autocritica ma c'è pure il vittimismo e il tentativo di continuare ad autoassolversi scaricando tutto, dopo quasi tre anni, sulle amministrazioni precedenti e i governi fin qui succedutisi. Oggi leggo che pure il congresso regionale del Pd e addirittura la formazione del nuovo governo riescono a offrire al sindaco occasioni per autoassolversi e chiedere interventi salvifici dato che dal secondo si aspetta «fatti e non parole» e dal primo una non meglio precisata «svolta». Eppure de Magistris, pur nel contesto di una crisi economica e finanziaria senza precedenti, ha beneficiato da parte del governo e del Parlamento di un'attenzione e di una sensibilità maggiori nei confronti degli enti locali! Pensiamo solo all'anticipazione delle somme per i debiti delle PA e alla legge sul predissesto: è grazie a queste norme, adottate da questo Parlamento, che il Comune ha potuto fare cassa e ridurre almeno in parte il disavanzo. Pertanto, siamo noi a chiedere una «svolta». Una svolta che però non deve realizzarsi per opera della magistratura, come auspica il centrodestra, ma nella sua sede naturale, il consiglio comunale, ad opera delle forze politiche e degli eletti in rappresentanza della città. Lì, visto che in meno di tre anni ha dilapidato la sua maggioranza «bulgara», il rischio che de Magistris non abbia più i numeri per governare è tutt'altro che peregrino. Ed è solo lì, solo per la mancanza di quei numeri che può essere decretata la fine di questa esperienza. In quel caso, quale altra soluzione resterebbe se non il ritorno alle urne? *deputata pd © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Pigliaru: no indagati in giunta. Scontro con Barracciu

Il nuovo governatore della Sardegna blocca l'ipotesi di un assessorato per l'europarlamentare La replica: «A decidere non è lui ma il Pd»

DAVIDE MAEDDU CAGLIARI

Per qualcuno è il 'caso'. Ossia il primo nodo da sciogliere del nuovo presidente della Regione Francesco Pigliaru. L'eventuale ingresso di Francesca Barracciu in Giunta. Argomento spinoso che a due giorni dalla vittoria festeggiata lunedì comincia a far parlare le anime del Pd e della coalizione di centro sinistra. L'euforia della vittoria e i brindisi sotto le scalinate della chiesa di Bonaria sono ormai archiviati. La discussione riguarda ora la formazione del nuovo esecutivo guidato dal 'professore' che dovrà rappresentare le diverse anime della coalizione. Dopo le prime indiscrezioni c'è anche il primo scontro ufficiale. Davanti alle telecamere. L'occasione è la trasmissione 'Dentro la notizia' di Videolina, andata in onda martedì notte dove partecipano in due blocchi differenti prima il presidente della Regione Francesco Pigliaru e il segretario regionale del Pd Silvio Lai, poi l'europarlamentare Francesca Barracciu potenziale e probabile vice presidente e assessore alla Sanità. Alle domande su un eventuale ingresso di Francesca Barracciu nell'esecutivo il presidente della Regione spiega che in Giunta «non ci saranno indagati». E quanto al caso specifico chiarisce che l'argomento potrà essere affrontato una volta terminata l'inchiesta che vede l'eurodeputata indagata. Dal segretario regionale del Pd un passaggio sulla parlamentare considerata «una risorsa». Ieri poi un commento via twitter: «La risposta a qualunque polemica, compresa quella della Barracciu, verrà dalla qualità della Giunta regionale». La replica di Francesca Barracciu non si fa attendere: «Non so se mi interessa entrare in Giunta, non ci ho ancora pensato. In ogni caso è bene precisare che non decide Francesco Pigliaru ma il Partito democratico». E quindi ricorda il «passo indietro» nonostante il fatto che «i sondaggi mi dessero 2 punti sopra Cappellacci», i 6800 voti «presi a Nuoro da candidata a consigliere nel 2009» e gli oltre centomila «alle europee». Capitolo Barracciu a parte, continuano a circolare le ipotesi sui nomi del nuovo esecutivo. Giunta regionale che, come viene rimarcato, «avrà alto profilo e competenze elevate». Oltre che adeguata presenza femminile. Perché, nonostante ci siano ancora da chiarire alcuni aspetti sulla composizione della massima assemblea regionale un fatto sembra ormai assodato: nell'emiciclo di via Roma ci saranno solo quattro donne. Due del Pd, Rossella Pinna del Medio Campidano e Daniela Forma del Nuorese, Anna Maria Busia del Centro Democratico e Alessandra Zedda di Forza Italia, a s s e s s o r e r e g i o n a l e nell'esecutivo Cappellacci. Altro particolare emerso riguarda il doppio incarico. Il consigliere che sarà nominato assessore dovrà dimettersi dalla carica elettiva. Per quanto riguarda il capitolo ipotesi di assessori in corsa potrebbe esserci Raffaele Paci, preside della facoltà di scienze politiche, e Maria Antonietta Mongiu, docente e già assessore durante l'esecutivo Soru. Ai trasporti potrebbe andare il docente universitario Italo Meloni coordinatore del Centro studi per la mobilità sostenibile. Silvano Tagliagambe, epistemologo potrebbe andare a ricoprire l'incarico di assessore alla cultura e istruzione mentre alla sanità Cristiano Erriu, sindaco di Santadi e presidente dell'Anci Sardegna. Senza conferme anche la nomina del deputato Gian Piero Scanu, che potrebbe essere nominato assessore alle Infrastrutture. Gianfranco Ganau, sindaco di Sassari e più votato del Pd come consigliere, potrebbe essere il futuro presidente del Consiglio regionale.

DELRIO ANDRÀ ALL'ECONOMIA, MORETTI AL LAVORO E BERNABÈ ALLO SVILUPPO ECONOMICO **Pronto il tridente di Renzi**

Sul nome dell'ex ministro degli Affari regionali ci sarebbe l'ok di Draghi. Il premier incaricato ieri ha incontrato anche il governatore di Bankitalia Visco. Sabato il giuramento del nuovo esecutivo Luisa Leone e Antonio Satta

Un politico, un fedelissimo del futuro premier Matteo Renzi, un uomo pronto a remare nella sua stessa direzione per portare l'Italia fuori dal guado. È l'identikit del futuro ministro dell'Economia, è l'identikit di Graziano Delrio. L'ex responsabile degli Affari regionali del governo Letta, e prima ancora numero uno dell'Anci, sembra già in cammino verso Via XX Settembre, dopo che eri il suo nome avrebbe ottenuto anche il placet del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, che pure avrebbe preferito la permanenza dell'attuale responsabile dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Dell'idea di Delrio alla guida del Tesoro, magari affiancato da uno o due vice ad alta caratura tecnica, Renzi avrebbe parlato anche con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha incontrato in serata, accompagnato proprio da Delrio, dopo aver chiuso il suo giro di consultazioni. E di questa cruciale casella nel nuovo esecutivo, l'ex sindaco di Firenze avrebbe discusso anche con il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che ha incontrato sempre ieri. Secondo indiscrezioni circolate dopo la conversazione, il numero uno di Bankitalia avrebbe ribadito la preferenza per Saccomanni, a lungo direttore generale di Palazzo Koch prima di diventare ministro. Anche se, alla fine dell'incontro, l'istituto centrale ha diffuso una nota ufficiale in cui si nega che Renzi e Visco abbiano discusso del futuro responsabile del Tesoro: «Durante il colloquio con il Presidente del Consiglio incaricato non si è fatto alcun riferimento a nomi per il ministero dell'Economia e delle Finanze». Ad ogni modo la strada sembra ormai segnata, anche perché il tempo stringe, visto che il premier incaricato ieri al termine delle consultazioni ha snocciolato la sua tabella di marcia. Entro oggi si stilerà il programma di governo, sabato sarà presentata la nuova squadra di ministri, che dovrebbe giurare nelle mani di Napolitano il giorno stesso, per presentarsi poi alle Camere per la fiducia già lunedì. Così mentre si discute ancora sulle altre caselle del team, la terna economica del nuovo esecutivo Renzi sembra definita. Ad affiancare il premier e Delrio nei temi più scottanti, dalle questioni sindacali alle leve per rilanciare l'economia del Paese, dovrebbero essere l'amministratore delegato di Ferrovie, Mauro Moretti, che andrebbe al Lavoro, e l'ex ad di Telecom Italia, Franco Bernabè, che si occuperebbe dello Sviluppo Economico. Ad ogni modo, il premier incaricato ieri ha sottolineato che la maggioranza che appoggerà il suo esecutivo dovrebbe essere «quella che ha sostenuto il governo uscente». Tuttavia ieri, dopo l'incontro con Renzi, Silvio Berlusconi ha assicurato che Forza Italia sarà «all'opposizione ma sui singoli provvedimenti se riterremo saranno favorevoli al Paese li voteremo». Scontro all'ultima battuta al vetriolo, invece, nell'incontro in diretta streaming con Beppe Grillo. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/governo

Foto: Matteo Renzi

L'atto Respinto il testo della Regione

Il Comune boccia il «Piano Casa Ter» «Decidiamo noi»

TREVISO - Dopo l'annuncio, ecco l'atto formale: il Comune di Treviso alza le barricate contro il Piano Casa Ter della Regione. La giunta ha dato parere favorevole alla legge di iniziativa comunale con la quale i capoluoghi veneti amministrati dal Pd intendono chiedere maggiori poteri decisionali sul documento regionale che invece esclude i sindaci dalle decisioni in materia di edilizia e urbanistica. L'atto, spiega il primo cittadino Giovanni Manildo, «rispetta le specificità del territorio e servirà a riconsegnare anche al nostro Comune la possibilità di armonizzare lo sviluppo economico con la programmazione degli interventi sul territorio, prerogativa necessaria per lo sviluppo della Treviso del futuro». Manildo sceglie quindi la strada già intrapresa dai colleghi di Venezia, Padova e Vicenza che non hanno recepito l'intesa siglata dall'Anci con la Regione. La delibera arriva in commissione urbanistica lunedì e approderà ai Trecento il 26 febbraio: prevede paletti più rigidi, limiti nella cementificazione e tutela del centro storico. «Il nostro atteggiamento nei confronti della Regione non è mai stato di mero contrasto, ma di proposta perché la legge potesse diventare migliore soprattutto per i cittadini - continua il sindaco -. Credo che il lavoro di mediazione svolto dall'associazione dei Comuni sia un punto di partenza e non di arrivo e che l'intesa abbozzata poteva essere migliorata. La proposta infatti prevede la limitazione dell'applicazione dei bonus attraverso l'utilizzo delle varianti ed i piani attuativi: il che comporterebbe da un lato una mole di lavoro impossibile da smaltire per gli uffici comunali e dall'altro aumenterebbe la possibilità di contenziosi da parte dei privati, essendo gli interventi puntuali e non generali».

Risparmiare energia il patto firmato finora da 22 sindaci

Prosegue il percorso del patto dei sindaci per l'attuazione del Piano energetico regionale. Ieri mattina nell'Imbarcadero del Castello Estense erano riuniti i rappresentanti delle amministrazioni locali per fare il punto della situazione: l'obiettivo è quello di mettere in campo politiche finalizzate al risparmio energetico e alla valorizzazione delle fonti rinnovabili. L'assessore provinciale all'ambiente Giorgio Bellini ha fornito qualche dato interessante, relativi agli anni 2011 e 2012: «Per ciò che riguarda la produzione di energia elettrica il nostro territorio è in saldo positivo, ossia produciamo più di quel che consumiamo: una differenza di circa 1.400 gigawatt/ora. Di questi, 364 sono prodotti da fonti rinnovabili. Tramite fotovoltaico e biogas: nel secondo caso abbiamo già dato molto e raggiunto un equilibrio». Invece il Ferrarese è in deficit per ciò che riguarda l'energia termica, «il 90% dei nostri edifici risale a prima del 1991 e sono fortemente energivori», ha aggiunto Bellini. Anche su queste strategie si fonda il patto dei sindaci, a cui hanno finora aderito 22 Comuni della provincia. L'associazione intercomunale tra Ferrara, Masi Torello e Voghiera è più avanti; i piani delle altre realtà andrebbero completati entro giugno ma si pensa a una possibile deroga. «Il tempo stringe - ha detto Bellini -. Come Provincia ci stiamo muovendo per la fase successiva, nella quale Sipro potrebbe giocare il ruolo di elemento coordinatore». Tra l'altro la Regione Emilia-Romagna ha messo a disposizione dei Comuni una serie di strumenti finalizzati alla costruzione e al monitoraggio dei loro piani di azione per l'energia sostenibile. Durante l'incontro di ieri sono intervenuti anche Anna Zappoli (Regione Emilia-Romagna), Alessandro Rossi (Anci), Michele Sansoni (Arpa regionale) e Francesco Tanzillo (Ervet).(f.t.)

Toto-ministri, tra i nomi anche quello di Cattaneo

Il primo cittadino conferma gli sms con i renziani: «Ma solo per fare gli auguri» E Berlusconi potrebbe dare il via libera a un suo fedelissimo dentro l'esecutivo

di Fabrizio Guerrini wPAVIA Alessandro Cattaneo da sindaco di Pavia a ministro nel governo dell'amico Matteo Renzi: c'è una strada, pur tortuosa, che va da palazzo Mezzabarba a Roma. La tracciano boatos insistenti che rimbalzano dalla capitale sul fitto scambio di contatti, nelle ultime ore, tra i renziani che contano e il primo cittadino di Pavia. Una partita che si starebbe giocando nell'ambito di quel «partito trasversale dei sindaci» che parte dall'Anci e arriva ai piani alti della politica nazionale. Si parte, in realtà, da Graziano Delrio, ministro con Letta, ex sindaco di Reggio Emilia. Delrio è stato presidente dell'Anci con vicepresidente proprio Cattaneo. Si arriva a Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi, delegato Anci al Welfare durante il mandato Delrio-Cattaneo e oggi portavoce unico di Renzi. Lo stesso aspirante premier, che sta decidendo in queste ore i suoi ministri, ha partecipato a più di un tavolo Anci con Cattaneo seduto al fianco. Delrio e Guerini sarebbero, secondo le voci, gli interlocutori del contatto a sfondo ministeriale di Cattaneo. I boatos su Cattaneo a Roma però si dividono tra due correnti di pensiero. La prima: «È Cattaneo stesso che li ha cercati per sondare il terreno». La seconda: «Il contatto è stato caldeggiato da quella parte di Forza Italia che vuole entrare nella maggioranza». Ma lui, Cattaneo che dice? «Tutte storie - risponde il primo cittadino e abbozza una risata - Invenzioni. Voci? Non le ho sentite. I contatti? Sì, ci sono stati. Diversi sms tra me e gli amici Delrio e Guerini, ma per gli auguri di buon lavoro. Sono amici: loro con Matteo hanno condiviso con me l'esperienza importante all'Anci. Ci sentiamo spesso. L'ho fatto ora che sono impegnati in un'impresa importante per il Paese. Ma io non posso al momento entrare al governo perché sono all'opposizione. Non vedo come potrei fare il ministro, rappresentante di un partito che non appoggia il governo». E se arrivasse la proposta? Cattaneo glissa: «Non c'è proposta e io voglio impegnarmi ancora per la mia città. E adesso, per favore, devo tornare al mio lavoro di amministratore». Forza Italia è all'opposizione quindi Cattaneo è per forza fuori dai giochi, ma sul concetto di opposizione ci sono ancora sfumature politiche ancora tutte da decifrare. Il ragionamento che circola è questo. Forza Italia è fuori dalla maggioranza, ma non è affatto in guerra con Renzi: Berlusconi anche ieri, durante un incontro con gli europarlamentari del suo partito, ha sottolineato come il sindaco di Firenze sia «furbo e intelligente». E lo ha fatto nonostante ci si aspettasse strali al veleno contro il futuro premier. Il Cavaliere ha anche fissato, durante le consultazioni di ieri mattina con l'aspirante premier, il paletto di una riforma elettorale in tempi rapidi. Potrebbe far gioco al Cavaliere, sostengono le voci dentro al Centrodestra, piazzare nel Governo un suo uomo di fiducia che spargli il campo nei confronti di Alfano. L'uomo di fiducia è Cattaneo, su questo non ci sono dubbi: fresco di nomina a responsabile nazionale del partito per la formazione degli amministratori locali, il sindaco di Pavia è nelle grazie del Cavaliere. Cattaneo ministro? A quel punto Berlusconi avrebbe dato ascolto a quella parte del partito che vuole confrontarsi con il Nuovo Centrodestra di Alfano, ma dentro la maggioranza. A quel punto Cattaneo, il sindaco più amato dagli italiani, sarebbe davvero un possibile ministro agli Affari regionali (ovvero il dicastero occupato sino a oggi da Delrio). «Alessandro ministro? Beh, la voce a Roma gira, eccome se gira, diversi colleghi del gruppo leghista l'hanno raccolta - afferma il senatore Gianmarco Centinaio - Anzi, qualche collega di Forza Italia mi ha lanciato la battuta: guarda, che se va avanti questa storia, dovrai tornare tu a Pavia a fare il sindaco. Battute certo, Cattaneo per quel che so resta il candidato validissimo del centrodestra per il Comune di Pavia».

Al lavoro sugli assessori. «Dai partiti? Sì, se competenti»

Pigliaru, sette giorni per la nuova squadra

. Fonti vicine . Il governatore grandi doti di mediatore. I al presidente scommettono che, dei nomi circolati finora, pochi troveranno realmente spazio nella squadra di governo. Il più verosimile è quello di un altro economista, Raffaele Paci , collega di lunga data del governatore, uno dei cervelli del programma elettorale. Andrebbe al Bilancio, ma c'è chi ipotizza che possa invece restare a disposizione per assumere la guida della Sfirs: incarico più delicato di alcuni assessorati. La responsabilità dei conti, in quel caso, toccherebbe a un politico, per favorire il raccordo col Consiglio nelle fasi di approvazione delle manovre finanziarie. Uno come Gianvalerio Sanna , magari. O un tecnico-politico come Filippo Spanu , vero braccio destro di Pigliaru, che ha rapporti consolidati con i partiti e non pretende una Giunta slegata dai partiti: è aperto ai suggerimenti della coalizione, purché si tratti di persone competenti. «Competenze politiche, non solo tecniche», ha precisato: non è impossibile una scelta più "partitica" per gli Affari generali e riforme (come Luciano Uras di Sel), casella che però occuperebbe più che degnamente anche il costituzionalista Gianmario Demuro . Uras cederebbe il posto al Senato a Lilli Pruna , a sua volta citata nel toto-Giunta: difficile che entrambi siano in squadra, anche se Sel esprimesse due assessori. Tra i politici con sicure competenze, il più vicino all'ingresso in Giunta è il presidente Anci Cristiano Erriu : tra l'altro può ricoprire ruoli diversi, dagli Enti locali al Bilancio, dall'Industria alla Sanità (dove però l'area Barracciu-Franceschini potrebbe indicare Benedetto Barranu). Paolo Maninchedda (Partito dei sardi) sembra favorito per la Cultura. Per l'Ambiente è rimbalzato da Roma il nome di Giulio Calvisi , attuale collaboratore del ministro Andrea Orlando: in quel ruolo ha già iniziato a occuparsi del post-alluvione in Sardegna. L

«Serve tutelare i Comuni virtuosi»

DRUENTO - Il sindaco Carlo Vietti ha sottoscritto l'appello al presidente dell'Anci, Piero Fassino, per la revisione dell'accordo quadro dell'associazione dei Comuni italiani. «Il sistema che ha regolamentato ad oggi i rapporti tra i Comuni e i consorzi di filiera attraverso l'accordo quadro Anci e Conai - sottoscrive Vietti - non regge più e deve essere radicalmente rivisto. Lo dimostrano i dati contenuti nel dossier curato da Esper e diffuso l'anno scorso dall'associazione Comuni virtuosi ed il rapporto dall'Ator Torinese, che hanno messo in evidenza l'insostenibilità economica e ambientale dell'accordo in scadenza, che sottrae risorse economiche ai Comuni e condiziona fortemente la possibilità degli stessi di raggiungere gli obiettivi di recupero di materia previsti dall'Europa e dalla normativa italiana. Le notizie che arrivano dal tavolo della trattativa per il nuovo accordo quadro Anci Conai non sono rassicuranti; si leggono comunicati stampa e dichiarazioni di Corepla e di rappresentanti dell'Anci sostanzialmente coincidenti nelle strategie e nella sostanza, che confermerebbero il vecchio modello che consideriamo iniquo ed inefficace. I Comuni Italiani devono portare a casa da questo accordo risorse aggiuntive, almeno 150 milioni di euro anno in più rispetto a quanto erogato loro complessivamente nel 2012, per coprire anche se ancora solo parzialmente, i costi reali che gli stessi sostengono per le raccolte, il trasporto e la selezione di imballaggi. Chiediamo di ascoltare le esigenze dei territori, evitando una nuova sottoscrizione al ribasso dell'accordo quadro Anci Conai».

Anci Un coordinamento per contrastare la povertà

ROMA - "Vogliamo e dobbiamo unire le nostre forze affinché le tematiche sociali vengano messe al centro dell'agenda nazionale". Lo hanno dichiarato gli assessori alle Politiche sociali delle grandi città nel primo di una serie di incontri del nuovo Coordinamento, che muove i primi passi all'interno dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani e che intende anche avviare tavoli tecnici a cui prenderà parte un delegato per assessorato. "Non è ipotizzabile una politica economica che non abbia al centro la lotta alla povertà assoluta; - hanno detto i componenti del Coordinamento - è un dovere etico-istituzionale ma è anche un fattore strategico. Non c'è crescita senza contrasto alla povertà. Come amministratori - hanno aggiunto - siamo coloro che toccano con mano le fragilità esistenti sul territorio e riteniamo urgente fare qualcosa subito". Gli assessori hanno evidenziato i problemi che attanagliano attualmente la collettività. "Le città soffrono: - hanno affermato - minori, famiglie, disoccupati, anziani, senza fissa dimora, disabili, non possono essere lasciati soli. è a loro che dobbiamo rivolgere i nostri sforzi con azioni incisive di assistenza e di inclusione sociale, così come di sostegno al reddito, ma anche con politiche di integrazione socio-sanitaria. Per questo motivo - hanno concluso - da oggi abbiamo intenzione di procedere su questi, che sono tasselli fondamentali, con politiche coordinate sui territori e intendiamo farci promotori di azioni propulsive e propositive nei confronti del Governo per far valere e garantire il diritto al lavoro, alla salute, alla casa". Presenti alla riunione, anche gli assessori di Roma, Torino, Genova, Palermo, Milano, Venezia, Bari e Napoli.

FINANZA LOCALE

8 articoli

I conti dell'Italia L'UNIVERSO DELLE PARTECIPATE

Comuni, micropartecipazioni a valanga

In perdita un terzo delle oltre 6mila società partecipate dalle amministrazioni locali L'ESPLOSIONE Su 24mila partecipazioni detenute direttamente da enti locali in 16mila casi la quota di presenza non supera il 4 per cento

Giorgio Santilli

ROMA.

«Partito dei sindaci» o «modello Firenze» per Matteo Renzi sul tema-chiave del disboscamento della giungla delle società partecipate dai Comuni? Il premier incaricato si troverà davanti la forte resistenza dei sindaci a individuare una politica di contenimento dell'in house e di razionalizzazione, efficientamento, liberalizzazione, privatizzazione delle 4.944 società partecipate. Una spinta a razionalizzare potrebbe arrivare dalla fotografia più recente scattata su quella giungla: quella del tavolo tecnico insediato dal commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. I dati rappresentano al meglio non solo l'appesantimento che le società producono sui bilanci comunali, ma anche la marginalità e l'assenza di strategicità di una miriade di partecipazioni. Il 33% delle 6.151 società partecipate dalle amministrazioni locali è in perdita e un altro 20% arriva al pareggio. Ma soprattutto, delle 24.182 partecipazioni detenute direttamente dalle amministrazioni locali, ben due terzi, 16.206, sono micro-partecipazioni con quota di capitale inferiore al 4%.

La fotografia di Cottarelli registra altre anomalie. Una quota rilevante delle società non ha a che fare con la fornitura di servizi o con le public utilities ma attiene ad attività produttive o strettamente professionali. Che ci fanno ben 365 società di costruzioni (di cui 130 in perdita) nelle mani delle amministrazioni locali? E cosa c'è dietro 1.358 società che svolgono attività professionali, scientifiche o tecniche? Molte di queste sono società di progettazione, un'altra fetta di attività sottratta in modo del tutto arbitrario al mercato privato, aggirando qualunque regola di concorrenza e perpetuando riserve esclusive del settore pubblico che non hanno ragione di efficienza economica.

Renzi, da sindaco di Firenze, è uno dei pochissimi ad aver affrontato con l'accetta il problema, in particolare nei trasporti, dove ha effettuato una gara per privatizzare l'Ataf e l'ha aggiudicata a una cordata mista pubblico-privata guidata dalle Fs di Mauro Moretti. Tra sinergie treno-gomma, selezione del business e tagli al costo del lavoro, i conti stanno già andando a posto.

Il documento del team di Cottarelli conferma che sono fallite finora tutte le politiche per ridurre la giungla dell'in house. Hanno vinto impantanamenti parlamentari, inattuazione di leggi vigenti, svuotamenti o rinvii da milleproroghe. Non sono mai decollate le gare che avrebbero dovuto contenere l'in house e allargare l'area di mercato, già a partire dagli anni '90 (per esempio il decreto Burlando sui trasporti). Non ha funzionato la norma che imponeva la chiusura delle società «non strumentali». Sono rimaste lettera morta le riforme varate del 2010-2011 per imporre alle amministrazioni locali l'alternativa fra liberalizzazione o privatizzazione almeno al 40%. Sempre rinviata la norma che avrebbe dovuto imporre ai Comuni con meno di 30mila abitanti la cessione delle partecipazioni. Non è partita neanche la norma che imponeva la chiusura delle società che per il 90% fatturano per una Pa. E non hanno prodotto risultati significativi i paletti che provavano a disboscare gli amministratori e a contenere i loro compensi. Ancora di recente non è passato al Senato un emendamento proposto da Linda Lanzillotta al decreto salva-Roma che avrebbe ridotto la partecipazione pubblica (senza perdere il controllo) di enti locali fortemente indebitati.

Il tavolo di Cottarelli dà prime indicazioni di policy, chiedendo alle Pa anzitutto «una riflessione sull'attività della propria partecipata», soprattutto se presenta bilanci in rosso. I bilanci in pareggio non bastano a garantire l'efficienza organizzativa: ci vuole la creazione di benchmarking per valutare l'attività sia delle società di pubblica utilità che di quelle strumentali. «Il benchmarking è strumento per verificare se vi siano modi meno costosi per ottenere la stessa prestazione».

Il bersaglio è l'in house: le amministrazioni dovranno verificare se l'affidamento con gara produca maggiore efficienza e adottare strumenti che incentivino l'uso di gare. Si dovrà rafforzare la legislazione che già impone vincoli all'assunzione, alla contrattazione, sulla spesa complessiva tramite patto di stabilità interno. Bisogna cercare il bacino ottimale per lo svolgimento delle attività: l'integrazione può migliorare l'efficienza. Sarà necessario poi aprire un capitolo sulle azioni e sugli strumenti per gestire ristrutturazioni o esuberi. Necessario razionalizzare la governance, snellendo i cda, razionalizzando i compensi, disincentivando la nascita di società-figlie, prevedendo che nei cda siedano soggetti espressione della controllante senza compensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Settore attività economica Numero Valore in Á Agricoltura, silvicoltura e pesca 30 2.722.153 Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento 112 88.886.241 Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata 65 465.295.372 Costruzioni 130 94.456.843 Estrazione di minerali da cave e miniere 3 46.869.537 Attività manifatturiere 54 5.068.000 Attività professionali, scientifiche e tecniche 479 565.005.960 Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria 20 5.556.346 Trasporto e magazzinaggio 193 393.073.009 Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese 156 92.485.290 Servizi di informazione e comunicazione 76 7.970.991 Sanità e assistenza sociale 41 5.252.897 Attività immobiliare 68 44.566.232 Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento 138 54.770.144 Istruzione 70 2.539.356 Attività finanziarie e assicurative 45 290.209.791 Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione 28 2.567.762 Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli 77 21.623.509 Organizzazione ed organismi extraterritoriali 1 12.606 Altre attività di servizi 90 19.552.471 Non definito 147 6.231.243 Totale 2.023 2.214.715.753 Società in perdita partecipate dalle Amministrazioni locali

7.399

Il peso delle municipalizzate

Il 95% delle società partecipate fa riferimento agli enti locali

Foto: IL TOTALE Numero di società partecipate

Piano rialzato o superattico al catasto non c'è differenza

Nuovi estimi, abolita la classificazione per appartamento L'associazione degli agenti immobiliari: "Chi vuole vendere è penalizzato"

ADRIANO BONAFEDE

È PASSATA in anticipo "a livella" sugli immobili dei romani. La revisione degli estimi catastali che riguarda 17 aree centrali del Comune per circa 240 mila abitazioni - e che comporterà a cascata forti aumenti nell'Imu e nelle altre imposte collegate ai valori fiscali - è avvenuta senza fare distinzioni di sorta fra case più belle meno belle. In sostanza, l'accertamento ha messo tutte le abitazioni di uno stesso immobile sullo stesso piano. Dal seminterrato all'attico, dal buio primo piano con affaccio su un muro e l'ultimo piano con vista sul Colosseo, il nuovo valore catastale attribuito dall'Agenzia delle Entrate è, almeno nella maggior parte dei casi, assolutamente identico.

Vengono meno, almeno fiscalmente, le rilevanti differenze che esistono tra un'abitazione e l'altra nello stesso palazzo. Differenze che talvolta, in passato, erano pur state considerate nelle vecchie rendite. E alla fine a guadagnarci sarà una volta di più chi possiede le case più belle, che pagheranno secondo un "estimo medio" che non tiene conto dello straordinario valore che possono avere alcune unità immobiliari di pregio. «Tra un primo piano con affaccio interno - dice Valerio Angeletti, presidente di Fimaa Italia, l'associazione degli agenti immobiliari - e un ultimo piano esterno, nel centro storico di Roma la differenza è di 1 a 2,5 e si arriva anche a 3-3,5 nel caso di un attico». Ma ci sono situazioni speciali dove non esiste neppure più una vera valutazione a metro quadro: «Nel caso di un attico con una vista importante in generale la valutazione è a corpo. Il venditore tende sempre a sparare alto ma è anche vero che esiste pur sempre un limite superiore anche per i pezzi unici». Il fisco - pare - per la rapidità con cui è stato costretto a terminare questa operazione di rivisitazione delle rendite per il Comune di Roma (doveva finire a dicembre 2013), non è riuscito a fare valutazioni più dettagliate e rimanda quindi alle istanze dei contribuenti in autotutela o a un ricorso alla Commissione tributaria la possibilità di arrivare a una riduzione del valore per chi abita in piani bassi o particolarmente svantaggiati.

A portare avanti il contenzioso con il fisco è dunque chi si ritiene realmente danneggiato dai nuovi estimi, e cioè gli abitanti di piani seminterrati, o terra o primi o con vista ridotta. Questi, vedendo che sono chiamati a pagare come chi abita in un piano alto con aria e vista, avranno buon gioco a dimostrare che ci sono stati due pesi e due misure da parte dell'Agenzia delle Entrate.

Nella realtà, come sanno bene coloro che vendono case, la differenziazione dei prezzi è enorme.

«E ciò - dice Angeletti - vale ancor più nel centro storico di una città come Roma, dove nessuno stabile è davvero uguale a un altro. E dove, all'interno dello stesso palazzo, ci sono appartamenti quasi invivibili con pochissima luce e muri anche a due metri come vista, e meravigliosi appartamenti». Gli elementi che vengono considerati per una differenziazione dei prezzi riguardano svariati fattori, che vengono tutti considerati da chi, ad esempio, vende un immobile del centro storico ristrutturato integralmente: piano, esposizione (quella a sud è più soleggiata), affacci, numero delle finestre. È importante anche il taglio: sono premiate le case in cui c'è una minore dispersione dello spazio.

I punti SUPERATTICI I proprietari delle abitazioni più belle beneficeranno dell'estimo medio con i nuovi valori catastali stabiliti dall'Agenzia delle Entrate **PIANI BASSI** I locali di minor pregio saranno i più beneficiati dai valori medi stabiliti dall'Agenzia delle Entrate per ogni palazzo nella rivisitazione del catasto **NEGOZI** Anche i negozi dovrebbero essere penalizzati dai nuovi valori medi stabiliti per ogni palazzo dall'Agenzia delle Entrate per il catasto

Foto: IL SEGNO La ciminiera dell'ex Manifattura Tabacchi diventerà il segno della cittadella del Nuovo Campidoglio che sorgerà a Ostiense Gli uffici ospiteranno più di 4 mila impiegati

Salva-Roma, no alla vendita delle aziende di servizi

L'accordo: niente privatizzazione di Acea. E Il sindaco: Zètema non si tocca Santini (Pd): "Abbiamo concordato un unico emendamento"

GIOVANNA VITALE

VIA ogni riferimento alla vendita di quote Acea e forte riduzione delle partecipate che il Campidoglio dovrà liquidare per perseguire il riequilibrio strutturale di bilancio. In sostanza, a rischiare la chiusura non saranno più le società comunali che non hanno «come fine sociale attività di servizio pubblico», com'era previsto in origine, bensì solo quelle «che non hanno scopi corrispondenti alle finalità dell'ente». Una poderosa correzione che salverebbe le controllate più importanti - a cominciare da Zètema, difesa a spada tratta dal sindaco Marino («Per non è fondamentale, faremo tutto il possibile a tutela dei lavoratori») - condannando però a morte le aziende meno strategiche come Farmacap. L'annuncio è arrivato ieri dal senatore pd Giorgio Santini, promotore dell'emendamento al SalvaRoma che aveva spaccato il partito nel tentativo di trovare un accordo con la collega montiana Linda Lanzillotta, da mesi in pressing sulla privatizzazione di Acea e la vendita delle società strumentali, il cui voto in Commissione Bilancio è decisivo. Un piano sventato grazie alla faticosa mediazione del sottosegretario alla presidenza del consiglio Giovanni Legnini, che ha spinto il gruppo dem a cancellare dalla sua proposta i passaggi più controversi, nella speranza che riceva un consenso più ampio. Come auspica lo stesso Santini: «Stiamo ragionando su un accordo, vorremmo arrivare a un unico emendamento», pronosticando «novità» nella Commissione Bilancio che si terrà stamattina, prima che il dl Enti locali (cui il Salva-Roma è agganciato) approdi in aula. Lì si vedrà se le norme per mettere in sicurezza i bilanci della capitale avranno la maggioranza.

Ma Marino è ottimista, giudicando «soddisfacente l'ultima riformulazione dell'emendamento proposto dal governo che va nella direzione di dare regole per rendere più efficiente il Comune: ringrazio Pd e Sel, che hanno lavorato anche con il centrodestra e Scelta Civica per arrivare alla sintesi».

Parole che fanno intendere un'intesa già raggiunta anche con Lanzillotta (la quale, si vocifera, in cambio avrebbe chiesto una poltrona nel governo). Comunque sia, il decreto oggi verrà esaminato dal Senato e inizierà la sua corsa contro il tempo per essere convertito entro il 28 alla Camera. Vetì, spaccature e cambi di esecutivo potrebbero infatti rallentare il percorso e addirittura portare alla bocciatura delle norme su Roma. Ecco perché il Pd avrebbe già pronto un piano B. Se il decreto dovesse decadere, verrà contestualmente presentato un disegno di legge che ne salva gli effetti giuridici.

Le misure ACEA Nel nuovo emendamento sparirà la privatizzazione dell'Acea con la vendita ai privati di nuove quote della società AZIENDE DI SERVIZI Le aziende che forniscono servizi strategici non dovranno essere vendute dal Comune DA CEDERE Saranno cedute dal Campidoglio per fare cassa soltanto le aziende controllate considerate non strategiche

Foto: Il sindaco Marino

Appello al premier Tre proposte anticrisi

«Sulla casa siamo pronti ad aiutare l'esecutivo»

Confedilizia suggerisce riforme a costo zero che possono rilanciare il mercato immobiliare
Antonio Signorini

Roma Una serie di proposte apparentemente semplici, quasi tutte a costo zero, ma capaci di liberare risorse e ridare fiato a un settore che negli ultimi anni è stato massacrato da una politica fiscale pigra e ideologica. Dopo Rete imprese Italia, anche Confedilizia bussa alla porta del premier incaricato Matteo Renzi. Chiede una riforma fiscale meno punitiva, anche se dopo l'esperienza di Enrico Letta, i proprietari immobiliari si fidano poco. «Eravamo d'accordo con l'introduzione di una service tax annunciata dall'ex premier, poi è stata introdotta la Tasi che è tutto tranne che una tassa di servizio», spiega Corrado Sforza Fogliani, presidente della confederazione. Il sistema è da riformare, anche perché, ha calcolato uno studio di Confedilizia, con l'Imu gli italiani hanno di fatto pagato una patrimoniale di 355 miliardi. Tra le proposte di Confedilizia ci sono aggiustamenti alla politica fiscale. In particolare un incentivo alla permuta, cioè allo scambio di un immobile con un altro immobile, che potrebbe «stimolare attività economiche per 4,5 miliardi di euro». Oggi le due parti che fanno una permuta devono pagare imposte come se facessero due vendite. «Un meccanismo che non funziona». L'idea di Confedilizia è di lasciare alla tassazione ordinaria solo la differenza di valore tra i due immobili e, sul resto, applicare imposte ipotecarie e catastali fisse, senza l'imposta proporzionale di registro. La proposta è a costo zero e porterebbe nuove entrate al fisco perché la permuta è poco utilizzata per il regime fiscale poco favorevole, spiega Confedilizia. Invece, «se adeguatamente incentivata, consentirebbe di sbloccare un considerevole numero di immobili che giacciono invenduti, permetterebbe una riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, impedirebbe ulteriore spreco di territorio per nuove costruzioni, alimenterebbe un'attività edilizia che da molti anni è in grave difficoltà, ripristinando parte dei posti di lavoro perduti e producendo anche gettito per l'erario». La seconda proposta di Confedilizia consiste nell'incentivare le «comunità volontarie». Negli Stati Uniti si chiamano planned community, cioè centri abitati di varie dimensioni che negli Usa già ospitano 57 milioni di abitanti. La proposta è di abbassare le tasse ai comitati spontanei di cittadini che si facciano carico dell'organizzazione di servizi e manutenzione strade. Lo scambio quindi sarebbe, meno Imu e Tasi, in cambio di una gestione privata di un territorio delimitato. La terza proposta consiste nel dare la possibilità ai proprietari di immobili di «affrancare» un immobile dal pagamento di Imu e Tasi, con il pagamento anticipato di alcune annualità di imposta. Il bene «affrancato da Imu e Tasi con un versamento acquisirebbe un valore di mercato maggiore». Nell'agenda che Confedilizia propone a Renzi c'è anche il ripristino della deduzione Irpef del 15% per i redditi da locazione. Poi una radicale estensione dell'esenzione Imu per l'invenduto: oltre che alle imprese di costruzione anche alle società immobiliari di gestione e ai privati. Quindi, niente Imu per le case private in vendita che non trovano un compratore. 20 miliardi Il gettito prodotto dall'Imu nel 2013. L'incremento rispetto al 2011 era stato di 10,8 miliardi

Paritarie e Imu, più esenzioni

Non pagheranno le scuole con rette annue fino a 7.600 euro Bozza dell'Economia. Ma i gestori chiedono che le agevolazioni valgano per tutti gli istituti, anche per quelli gestiti da onlus

PAOLO FERRARIO

Un primo passo positivo ma non certamente risolutivo di tutti i problemi ancora sul tappeto. I gestori delle scuole paritarie, hanno accolto così la novità che, stando a indiscrezioni di stampa, sarebbe contenuta nella bozza del decreto Imu preparata dal ministero dell'Economia. Si tratta dell'introduzione del "costo medio per studente", nuovo parametro per stabilire quali scuole dovranno pagare l'imposta sugli immobili e quali invece saranno esentate. In sostanza, gli istituti che applicano rette medie inferiori a 7.600 euro l'anno non dovranno pagare l'Imu, perché l'attività sarà considerata «non commerciale», mentre la verseranno le scuole che supereranno tale soglia. Mediamente, la retta annuale delle scuole paritarie, che varia a seconda della regione e dell'ordine di scuola, si aggira comunque sui 2.000-2.500 euro all'anno. Molto al di sotto, quindi, del limite previsto. «Ci sembra una proposta ragionevole e fondata su un parametro oggettivo e incontestabile», commenta don Francesco Macrì, presidente della Fidae, la Federazione istituti di attività educative. «Ci rallegriamo - aggiunge - che le paritarie, le cui rette sono largamente inferiori alla cifra indicata, siano esentate dall'Imu. Ci chiediamo, però, perché devono pagare altr e tasse, come la Tares, che invece le scuole statali non versano. La parità deve essere reale e deve valere sempre, perché sia le scuole statali che quelle paritarie svolgono un servizio pubblico. Per questo - conclude don Macrì - consideriamo positiva questa novità, anche se aspettiamo di conoscere il testo definitivo del decreto». Anche Marco Masi, presidente della Foe, la Federazione delle opere educative, vuole al più presto vedere le carte. «Aspettiamo il testo anche se crediamo sia un primo passo positivo ma che non cambia la sostanza del problema - ricorda -. Sarebbe equo prevedere che tutte le scuole paritarie non fossero soggette all'Imu. Invece, in questo caso l'esenzione vale soltanto per gli istituti gestiti da enti non commerciali, mentre sono escluse le scuole gestite dalle onlus. L'esenzione dovrebbe, invece, valere per tutte le scuole, così come avviene, del resto, per quelle gestite dallo Stato». Dando un giudizio «moderatamente positivo» della novità, anche Antonio Trani, vicesegretario nazionale della Fism (la Federazione che riunisce le scuole materne di ispirazione cattolica), rimanda un commento articolato alla lettura del testo ufficiale del decreto. «Se l'impianto concordato al tavolo tecnico del Ministero fosse confermato, come ci auguriamo - sottolinea Trani - sarebbe sicuramente positivo». Per affrontare in maniera decisa e alleviare la situazione finanziaria delle scuole paritarie, servirebbe, però, una «contribuzione più seria». Non possono certo bastare i 532 milioni di euro all'anno, per un milione e 30mila studenti, stabiliti dalla legge sulla parità 62 del 2000 e mai più rivisti al rialzo, nemmeno per adeguarli all'inflazione. «Ad oggi - denuncia Trani - stiamo ancora aspettando gli ultimi 230 milioni dei contributi per l'anno scolastico 2012/2013 e lo sblocco della prima parte di quelli di quest'anno. Ogni volta dobbiamo sprecare tempo e fatica per rincorrere contributi che comunque non bastano a sostenere le scuole. Per cui, va bene il "costo medio per studente", ma la strada verso l'effettiva parità è ancora lunga e piena di ostacoli».

CONFEDILIZIA

Casa, con sconti sulle permutate affari per 4,5 mld

Il baratto degli immobili: 4,5 miliardi di euro in circolazione e nuovo gettito fiscale per lo Stato. Confedilizia propone un intervento per incentivare l'uti lizzo della permuta, che permette lo scambio di un immobile con un altro immobile, potrebbe «stimolare attività economiche per 4,5 miliardi con i conseguenti effetti di maggior gettito in termini di Iva e di imposte sui redditi». Meno tasse sulla casa, dunque. Del resto, il passaggio dall'Ici all'Imu, secondo Confedilizia, ha già generato a carico di famiglie e imprese l'effetto di una patrimoniale di 355 miliardi. Il presidente dell'associazione che riunisce i proprietari di immobili, Corrado Sforza Fogliani, ieri, ha fatto notare che le permutate sono «tassate con tassazione ordinaria come due vendite. Un meccanismo che non va». E questa è solo la prima delle idee avanzate da Confedilizia, che ha messo in campo tre ricette «per rilanciare un settore - quello del mercato immobiliare - ancora fermo». Il secondo suggerimento di Confedilizia sta nell'affidare ai condomini dei servizi a fronte di un taglio dei tributi. L'organizzazione propone «l'introduzione di una disposizione che tenda a diminuire il gravame fiscale locale attraverso il trasferimento a comitati spontanei di cittadini dell'organizzazione di servizi e della manutenzione di strade e piazze, in cambio di una detassazione relativa all'Imu, alla Tasi o ad altri tributi locali». Pratiche che sono già diffuse in alcune città statunitensi. L'altra idea, la terza, sta nel permettere ai proprietari di affrancare l'immobile o il terreno dall'Imu e dalla Tasi pagando una serie di annualità. Un modo per valorizzare sul mercato il bene con vantaggi, aggiunge l'associazione, anche per i comuni che potrebbero contare su un'entrata forte e immediata.

Confedilizia propone l'affrancamento dall'Imu

A agevolazioni fiscali per la permuta di immobili, incentivi per creare comunità volontarie e forme di esenzione di Imu e Tasi attraverso il versamento di più annualità ai comuni in un'unica soluzione. Sono le tre proposte di Confedilizia al Governo per risollevare il settore immobiliare. «Gli immobili sono utilizzati per far cassa», ha detto il presidente Corrado Sforza Fogliani, «spesso senza alcun legame tra imposte e servizi ricevuti o il reddito prodotto. Per questo formuliamo al Governo tre proposte innovative a costo zero, già praticate con successo all'estero». La prima prevede l'introduzione di agevolazioni fiscali per le permute immobiliari, una modalità di trasferimento e scambio di immobili che, se incentivata, consentirebbe di sbloccare numerosi immobili attualmente invenduti, una rivalutazione del patrimonio edilizio esistente e producendo anche gettito per l'erario. Per Sforza Fogliani sulle permute «l'imposizione sia limitata all'applicazione delle imposte ipotecarie e catastali in misura fissa, senza applicazione dell'imposta proporzionale di registro». Inoltre, per agevolare al massimo le permute, Confedilizia chiede un intervento legislativo per far stipulare i vari atti non solo dai notai, anche dagli avvocati. Confedilizia propone le comunità volontarie, molte diffuse negli Stati Uniti (anche se esistono casi anche in Italia): attraverso un regolamento contrattuale, il comune continua ad assicurare servizi non derogabili, mentre ai cittadini che risiedono in quel particolare quartiere o zona spetta il compito di provvedere ad altri oneri, come la manutenzione e la pulizia delle strade, in cambio di detassazioni. La terza proposta: dare ai comuni la possibilità di permettere ai proprietari l'affrancamento di un immobile o terreno edificabile dall'Imu e dalla Tasi tramite il pagamento di un numero di annualità delle imposte che ciascun ente può determinare. «Il bene affrancato», prosegue Sforza Fogliani, «acquisterebbe un più rilevante valore di mercato». Antonio Ranalli

Scenari economia

Sapessi com'è strano pagare l'Imu a Milano

Un piccolo appartamento, tra mancate detrazioni e aumenti «virtuali», si è trovato a versare nel 2013 più tasse di prima.

Tra il 2012 e il 2013, malgrado l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, ci sono contribuenti che si sono trovati paradossalmente dover pagare più tasse sulla casa: è l'effetto provocato dall'aumento «virtuale» dell'Imu varato da molti comuni che ha fatto lievitare il valore, questa volta reale, della mini Imu. Confusi? Proviamo a far chiarezza con un esempio: nel 2012 a Milano la giunta guidata dal sindaco Giuliano Pisapia aveva lasciato l'aliquota di base allo 0,40 per cento (meno che a Roma, dove già due anni fa si pagava lo 0,50 per cento). Ma per far quadrare i conti ha portato nel 2013 l'aliquota allo 0,60 per cento. Si è creato così, in particolare per i piccoli alloggi, un effetto perverso: un appartamento di 48 metri quadrati, posseduto da un single, avrebbe dovuto pagare nel 2012 un'Imu di 222 euro ma, beneficiando per legge della detrazione di 200 euro essendoci un unico occupante, aveva versato solo 22 euro. Nel 2013, considerando l'aumento dell'aliquota e sempre beneficiando della stessa detrazione, avrebbe dovuto pagare 133 euro: che effettivamente non ha versato, a causa della sospensione dell'Imu decisa dal governo. La sorpresa arriva però con la mini Imu: 44 euro (cioè il doppio dell'anno precedente), ovvero il 40 per cento della differenza tra l'imposta 2012 e quella «virtuale» 2013. E va ancora peggio se si considera la tassa sui rifiuti, che si è rivelata un salasso passando dalla Tarsu nel 2012 alla Tares nel 2013. Per questo alloggio milanese di 48 metri quadrati, considerando la riduzione per unico occupante e comprese le addizionali, la Tarsu nel 2012 era di 96 euro, mentre nel 2013 la Tares (tra tariffa fissa, tariffa variabile, addizionale e maggiorazione allo Stato) è salita a 148 euro. In tutto, la tassazione su questa casa è salita da 118 a 192 euro: più 74 euro, ovvero un aumento del 62,7 per cento. E meno male che dicevano di aver diminuito le tasse. (Edmondo Rho)

Per una casa di 48 mq

nel 2012 si pagava Imu 22€ Tarsu 96€ per il 2013 si paga: Mini Imu 44€ Tares 148€

+74

Foto: Giuliano Pisapia, sindaco di Milano

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

46 articoli

Bonifici esteri, il Tesoro congela la tassa del 20%

«Restituite i prelievi, l'abolizione tocca al nuovo governo». Destinazione Italia è legge Prospettive Il ministero: gli accordi internazionali in materia di evasione fiscale superano la disposizione
Roberto Bagnoli

ROMA - Il ministero del Tesoro fa slittare al primo luglio 2014 l'entrata in vigore della ritenuta automatica del 20% sui flussi finanziari dall'estero contenuta in una circolare dell'Agenzia delle entrate del dicembre scorso che attuava la Legge comunitaria dell'agosto 2013. E ne rinvia la definitiva abrogazione all'eventuale decisione del prossimo governo. Intanto, si spiega in un comunicato del Tesoro diffuso in serata, le somme già versate dal primo di febbraio verranno restituite.

Invece è stato approvato dal Senato in via definitiva, due giorni prima della scadenza, il decreto «Destinazione Italia» che contiene i risparmi in bolletta, i voucher per gli studenti per l'acquisto di libri di lettura, la compensazione dei debiti maturati con il Fisco per le imprese in credito con la pubblica amministrazione, il credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo, alcune norme per facilitare l'internazionalizzazione delle imprese, un fondo per il risarcimento delle imprese danneggiate dagli attacchi No-Tav e i mutui a tasso zero per l'imprenditorialità giovanile e femminile.

Dopo le polemiche dei consumatori e le critiche della Commissione europea, che sulla ritenuta automatica del 20% aveva già acceso un faro per una possibile «violazione della libertà di movimento» all'interno dell'Europa, il Tesoro ha dunque deciso di fare una rapida marcia indietro. Come si è detto, non si tratta di un'abolizione definitiva dell'imposta del 20%, destinata a colpire solo le persone fisiche e non le imprese, ma di una sospensione fino al prossimo 1 luglio, fino a che il nuovo governo non avrà deciso in merito, eventualmente emanando un provvedimento normativo che possa abrogare la disposizione contenuta nella Legge comunitaria.

Per ora dunque è l'Agenzia delle Entrate, su richiesta del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, a disporre la sospensione dell'operatività della ritenuta del 20%. «Gli acconti eventualmente già trattenuti da intermediari finanziari sulla base della norma in oggetto - spiega il ministero dell'Economia - saranno rimessi a disposizione degli interessati dagli stessi intermediari». L'Agenzia delle Entrate, nel proprio comunicato, ricostruisce la genesi del provvedimento precisando che la circolare assunta il 18 dicembre scorso attua la Legge comunitaria varata il 6 agosto del 2013. Insomma non si tratta di un'«invenzione» del direttore del dipartimento Attilio Befera ma di un cortocircuito legislativo caduto in un momento di particolare caos politico. Il ministro dell'Economia Saccomanni corre dunque ai ripari lasciando però la grana al prossimo governo che dovrà varare la nuova norma. La circolare dell'Agenzia delle Entrate dice che il rinvio «non comporta perdita di gettito» perché «i redditi rimangono soggetti agli obblighi dichiarativi ai fini della autoliquidazione delle imposte».

Il Tesoro cerca di illustrare le ragioni dello stop alla ritenuta, che ha creato forti polemiche, facendo riferimento al «contesto internazionale». In particolare spiega che «l'evoluzione in materia di contrasto all'evasione fiscale cross-border ha subito una forte accelerazione, attraverso la creazione di un modello di accordo intergovernativo (Iga) per lo scambio di informazioni tra gli Usa e gli altri Paesi» tale da far ritenere «ormai superata la disposizione che ha introdotto la predetta ritenuta alla fonte». Questo perché «le informazioni sui redditi di fonte estera di pertinenza di residenti italiani saranno disponibili attraverso il canale dello scambio automatico multilaterale di informazioni». Un modello che - prosegue la nota - ha costituito «la base per la nascita di un sistema automatico di scambio di informazioni multilaterale tra Paesi (Common Reporting Standard), presentato dall'Ocse nel gennaio scorso, e sottoposto all'approvazione del meeting del G20 di questo mese di febbraio». In poche parole la ragione della norma sarebbe superata.

Anche per questo «contestualmente al provvedimento di sospensione degli effetti della norma - scrive il ministero - è stata predisposta, per le valutazioni del prossimo governo, nell'ambito del disegno di legge concernente disposizioni per l'attuazione dell'accordo Iga con gli Usa, una norma di abrogazione della ritenuta di cui sopra, ai fini di semplificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imposta La norma

L'obbligo delle banche alla ritenuta d'acconto del 20% sui bonifici in arrivo dall'estero alle persone fisiche è stato introdotto dall'Agenzia delle Entrate il 18 dicembre scorso

L'entrata in vigore

Le ritenute sono diventate automatiche dal primo febbraio

La sospensione

leri la sospensione della norma fino al primo luglio. Le banche rimetteranno a disposizione gli acconti già trattenuti

Corte dei Conti

«Stabilità, a rischio 13,7 miliardi» Ma il Tesoro: nessun vuoto

A. Bac.

ROMA - Ammontano a 13,7 miliardi le entrate a rischio previste dalla Legge di Stabilità tra il 2017 e il 2020. La stima della Corte dei Conti, contenuta in un documento sulle prospettive della finanza pubblica dopo la legge di Stabilità, pubblicato ieri e realizzato con il supporto di Cer, Prometeia e Ref, va oltre l'indicazione di coperture insufficienti. Secondo i magistrati contabili, la manovra non assicura «l'osservanza delle regole europee in termini di miglioramento tendenziale» e individua «nell'anticipazione di entrate future» la copertura di diverse misure di spesa, rischiando di «trasferire gli attuali squilibri sugli esercizi a venire».

Valutazioni che sono un giudizio pesante sulla manovra del governo Letta, soprattutto dove si dice che l'impostazione data «non sembra in grado di incidere in misura significativa sulle prospettive di crescita». La reazione del ministero dell'Economia arriva in serata e suona come una netta smentita che però non scende nel dettaglio come il documento della Corte dei Conti fa quando mette nel mirino i maxi acconti d'imposta, l'aumento delle accise, la nuova disciplina sulla svalutazione dei crediti in sofferenza e la rivalutazione dei beni d'impresa. Oppure quando mette in dubbio che le ingenti somme che si prevede di ottenere dalla spending review servano a ridurre la pressione fiscale: «La priorità assegnata al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica risulta troppo assorbente per lasciare significativi margini all'obiettivo della riduzione della pressione fiscale» scrivono infatti i magistrati contabili.

Lapidaria la risposta del ministero dell'Economia «in merito alle interpretazioni circolate sulle considerazioni contenute nel rapporto della Corte dei Conti»: «Non sussiste alcun vuoto di gettito in quanto le misure previste dai provvedimenti analizzati dalla Corte dei Conti hanno regolarmente trovato integrale e adeguata copertura non solo nel triennio 2014-2016 ma anche in tutte le annualità successive rilevanti ai fini della valutazione degli effetti finanziari. In particolare nel quadriennio 2017-20 la Legge di stabilità determina un miglioramento dei saldi. Le informazioni contabili sono state messe a disposizione del Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta dei Piccoli e il mercato interno

Cuneo fiscale e ossigeno all'edilizia per non buttare al vento il 2014

Confindustria «La risalita dalla fossa della recessione è lentissima»

@dariodivico

Per la ripresa della domanda interna il 2014 è da considerare già un anno buttato? Le imprese che lavorano sul mercato domestico cominciano a pensarlo e la manifestazione romana dei 60 mila di Rete Imprese Italia ha espresso a gran voce questo timore. Confermato per altro dal bollettino congiunturale pubblicato ieri del Centro Studi Confindustria, secondo cui «la risalita dalla profonda fossa scavata dalla recessione è lentissima». Per di più gli indicatori qualitativi sembrano aver perso parte del loro valore segnaletico, «forse per il divaricarsi di performance tra le imprese quelle in maggiore difficoltà escono dal monitor dei radar congiunturali». In parole povere mentre il mondo delle aziende che esporta ha un preciso percorso davanti a sé e deve solo camminare speditamente, le altre non sanno a che santo votarsi. Che fare, dunque? Secondo Gregorio De Felice, capo economista di IntesaSanpaolo, «la strada maestra per far ripartire la domanda interna passa dalla riduzione del cuneo fiscale». Il provvedimento dovrebbe sostenere la capacità di spesa dei lavoratori dipendenti, grosso modo la fascia che guadagna 20 mila euro l'anno e che se ha più soldi in busta è portata a spenderli subito. Per finanziare una significativa riduzione del cuneo fiscale occorre però che la spending review di Cottarelli «viaggi più veloce e in profondità». Se la previsione è di tagliare 32 miliardi in 3 anni bisognerebbe arrivare fino a quota 50 e nel primo anno ridurre la spesa più dei 2,4 miliardi messi in budget. Quanto all'eventualità di discutere del 3% con la Ue «ogni ipotesi deve partire da un'alleanza con francesi e spagnoli, come va dicendo Prodi che di Bruxelles se ne intende».

Anche Innocenzo Cipolletta, presidente del Fondo Italiano di Investimento, guarda alla riduzione del cuneo fiscale, «sul lato dei dipendenti». Un taglio lato imprese accentuerebbe la polarizzazione perché se ne avvantaggerebbero maggiormente le aziende-lepri in grado di esportare, mentre più salario corrisponde immediatamente a un sostegno ai consumi. Cipolletta pensa anche a una misura di indennità per i giovani che hanno perso il lavoro a tempo determinato e che oggi premono sul bilancio familiare. «E' una misura prettamente congiunturale. Finché è disoccupato il giovane non spende, se ha reddito contribuisce a far ripartire la domanda e mette in condizione le imprese di poter riassumere personale. E l'anno dopo la spesa sull'indennità non è più necessaria o comunque cala come peso». L'errore - prosegue - è stato aver abolito l'Imu perché alla fine «è servito solo ad aumentare il risparmio precauzionale delle famiglie». Infine per dare ossigeno alla filiera dell'edilizia e delle casa Cipolletta sostiene la bontà di un provvedimento di obbligo al rifacimento delle facciate degli edifici, come esiste in molti Paesi. «Ovviamente per mettere in moto una dinamica virtuosa il governo deve dare la possibilità ai Comuni di concedere esenzioni fiscali, le banche potrebbero concedere mutui agevolati e alla fine il privato cittadino si ritroverebbe con un bene che ha guadagnato in valore».

Alessandra Lanza, capo economista di Prometeia, pensa che è presto per dare per perso il 2014. «C'è una questione squisitamente industriale da tener presente. La congiuntura dell'export spinge le nostre aziende più verso i mercati occidentali tradizionali e questo rende possibile alle Pmi di agganciarsi più facilmente alle filiere di fornitura». I risultati occupazionali di questo sforzo non vanno sottovalutati così come «l'adozione di comportamenti virtuosi parte dalle medio-grandi imprese esportatrici ma si trasmette fino alle piccolissime». Lanza è più scettica sulla possibilità di agevolare la filiera del mattone con meccanismi di collaborazione pubblico-privato, punterebbe di più a far ripartire il piano delle infrastrutture (anche se la trasmissione degli effetti sull'economia reale non è mai immediata). Loredana Federico, economista di Unicredit, rovescia il ragionamento di De Felice e Cipolletta sul cuneo fiscale, che considera comunque la leva più importante da usare. «Penso che vada privilegiato il lato imprese perché è lì che si segnala la maggiore distanza tra Italia e partner europei. Ripristinare la competitività delle nostre imprese è prioritario: è vero che gli effetti sull'economia reale si fanno sentire più in ritardo ma sono anche più duraturi». Per sostenere le imprese

domestiche Federico punta sul monitoraggio e l'accelerazione del provvedimento di rimborso dei debiti della pubblica amministrazione. Nel 2014 dovrebbe mettere in circolo liquidità per circa 20 miliardi «ma purtroppo non sappiamo ancora l'ammontare complessivo, siamo fermi alla stima di 90 miliardi operata da Bankitalia». Decisamente più cauta è l'economista di Unicredit su eventuali provvedimenti-ossigeno per la filiera dell'edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Congiuntura Flash dell'Ufficio studi Confindustria

Foto: di DARIO DI VICO

FS/INTERVISTA AL CEO

Moretti: investimenti selettivi per crescere

Giorgio Santilli

Il «risanamento» è finito da tempo e ora è finito anche il «riposizionamento» portato dall'Alta velocità: il settimo utile in bilancio consecutivo delle Fs, vicino ai 500 milioni nel 2013, in crescita rispetto ai 381 milioni del 2012, sta lì a confermarlo. Il fatturato crescerà ancora fino al 2017 al ritmo annuo del 3,5%, per arrivare nel 2017 a 9,5 miliardi, nonostante il rischio di perdere business per l'avvio delle gare del trasporto regionale. Crescerà l'Ebitda al ritmo del 6,9% annuo, crescerà il margine operativo (Ebit) al ritmo del 9,6% annuo e crescerà l'utile al ritmo del 4,6% annuo. All'inizio del suo terzo mandato in Ferrovie, l'amministratore delegato Mauro Moretti vuole continuare a far girare i motori al massimo, dà nuovi obiettivi «molto sfidanti» e prova a innovare ancora radicalmente i criteri-chiave della sua gestione e l'organizzazione del gruppo con molte più business unit (pronte a diventare società dove spuntino nuovi partner), più snelle, responsabilizzate focalizzate e «capaci di dare risposte più rapide al cliente». Sullo sfondo - ma per ora lì resta - il progetto di quotazione in Borsa del gruppo.

La nuova parola d'ordine nel piano industriale 2014-2017, approvato ieri dal consiglio di amministrazione di Fs, è «differenziazione a valore». Espressione da documenti aziendali che vuole dare il senso di una forte selettività. Moretti - che a proposito del totoministri che lo vede impazzire sui giornali in questi giorni dice solo «se e quando sarò interpellato, ci penserò» - la spiega così: «È necessaria una vera spending review che punti a migliorare la composizione della spesa non solo nel rapporto fra spesa corrente e spesa di investimenti, ma anche innalzando fortemente la qualità della spesa per investimenti che, almeno nella componente autofinanziata dal gruppo, deve dare non solo un ritorno sociale, ma anche un ritorno economico-finanziario».

Altissima selettività degli investimenti per creare valore, dunque. Ma questo non impedirà a Fs di fare anche un salto quantitativo notevole, per tornare ai livelli degli anni d'oro dell'Alta velocità. La macchina riparte a tutto gas dopo la flessione registrata nel 2010-2011 per il completamento della Torino-Milano-Napoli: rispetto ai 3,7 miliardi del 2011, «i pagamenti effettivi» sono già ripartiti nel 2012 (4 miliardi) e nel 2013 (4,1 miliardi), ma accelereranno nel 2014 (4,6 miliardi) e nel 2015-2016 (6,4 miliardi annui) per assestarsi a 6,1 miliardi nel 2017. In tutto, 24 miliardi in quattro anni. «Viaggeremo - spiega Moretti - a una media di 2,1 miliardi l'anno in autofinanziamento e oltre 3 miliardi finanziati dallo Stato. Nel primo caso selezioneremo noi con l'unico obiettivo di creare valore per la società, nel secondo saremo semplicemente esecutori dello Stato».

Come farete, ingegner Moretti, questa forte selettività sugli investimenti?

Vogliamo affrontare questo problema-chiave che non è solo di Fs, ma forse dell'Italia intera: il punto non è solo che abbiamo un debito del 132% del Pil, ma che una gran parte di quei soldi sono stati buttati a mare, senza nessun ritorno. Vogliamo valutare il rendimento complessivo delle nostre spese, non solo sociale e ambientale, ma anche economico e finanziario. In questo modo abbiamo anche forti indicazioni strategiche. Nelle città, per esempio, vogliamo proporci come integratore di servizi per la mobilità. Vogliamo contribuire a ridurre il gap di trasporto ciclabile nelle nostre città rispetto all'Europa e per questo stiamo proponendo piste ciclabili, parcheggi, soprattutto guardando alle stazioni. I nostri indicatori ci dicono che il ritorno complessivo di questi investimenti è altissimo e al tempo stesso possiamo far fare alle città un salto di qualità logistico e ambientale. Noi mettiamo a disposizione dei sindaci tutti gli strumenti, anche finanziari in molti casi, poi sta a loro scegliere.

A proposito delle città, uno dei nodi da affrontare è il servizio ferroviario per i pendolari.

Lo stiamo facendo, con proposte che sono anche radicali, con l'obiettivo di fornire più servizi e servizi più aderenti alla domanda con la stessa spesa. Starà poi alle Regioni approvare queste proposte.

Ci può fare qualche esempio?

Prendo ad esempio l'area di Roma, ma vale per tutte le grandi città. Pensiamo di riorganizzare il servizio dividendolo in tre fasce: quella centrale, quella suburbana e quella dell'area vasta. Sono fasce che hanno esigenze diverse. Nella fascia più esterna può bastare un treno all'ora e viaggiamo con i treni vuoti anche nelle ore di punta, mentre nella fascia suburbana i treni si fanno affollati. Possiamo ricollocare offerta di servizi da un segmento all'altro, diradando dove non serve e intensificando dove serve. Ma c'è un altro punto fondamentale.

Qual è?

L'80% dei viaggiatori che parte al mattino nell'area romana ha per destinazione il tratto fra Tiburtina e Trastevere. Dobbiamo far sì che tutti i treni, da dovunque partano, arrivino o passino per quel tratto, evitando ai passeggeri la rottura di carico. Aggiungo che stiamo lanciando un altro piano di riqualificazione delle stazioni dopo Grandi stazioni e Centostazioni: stavolta saranno interessati 500 scali soprattutto nelle piccole città, a beneficio del trasporto regionale e locale.

A proposito di Grandi stazioni, conferma la volontà di privatizzare? Solo il retail o l'intera società?

Siamo d'accordo con gli altri soci, metteremo sul mercato, dopo aver fatto uno spin off, solo il retail che comunque è il 90% del valore della società. Il resto sono marciapiedi di stazione.

Lei ha parlato anche dell'ipotesi di quotazione in Borsa dell'intero gruppo.

Questa è una seconda fase che ha bisogno ancora di essere maturata. Ne ho parlato con il ministro Saccomanni, ma a questo punto dovremo capire quale sarà l'orientamento dell'azionista. È prematuro parlarne.

Ha in programma un massiccio piano di societizzazione?

Per ora ci limitiamo a creare un maggior numero di business unit, con un doppio obiettivo: rendere la catena di comando più snella, focalizzando maggiormente il business di ogni unità e avvicinando il cliente finale; e dare la massima trasparenza ai nostri conti, separando servizi di mercato e servizi sovvenzionati e fuggendo alla radice qualunque dubbio di cross subsidies. Nel caso di Rfi, separeremo i servizi obbligatori dovuti dal gestore dell'infrastruttura da quelli facoltativi e aggiuntivi. Per Trenitalia avremo nella lunga percorrenza, oltre alle unità per i Frecciarossa, i Frecciabianca e i Frecciargento, una nuova unit per il servizio universale.

C'è attesa tra le imprese anche per la riorganizzazione dei servizi cargo.

Qui la nostra prospettiva cambia radicalmente. Da una parte assumiamo definitivamente che il nostro mercato è quello europeo. Dall'altro sappiamo che è necessaria un'integrazione con la gomma e con il mare e che la vocazione delle ferrovie è solo per i grandi carichi e le lunghe distanze. Qui la nostra riorganizzazione sarà radicale. Avremo una business unit o società per ciascuno degli assi corrispondenti ai corridoi europei su cui abbiamo deciso di operare più una società di breve raggio dedicata alla pianura padana.

Quali sono gli assi?

Due assi che partono dalla pianura padana verso sud, uno adriatico, uno centrale. Due assi verso la Germania, quello su cui già opera Tx Logistics e un asse che passerà dal Tarvisio verso il Baltico. Poi un asse est-ovest che ci porti soprattutto verso i paesi dell'Est a forte crescita.

E la società per la pianura padana?

È il motore di questa organizzazione. Deve collegare porti, centri intermodali portare traffico ai corridoi. Garantire alle nostre imprese di arrivare sui mercati europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 Miliardi di euro Nel piano industriale di Fs 24 miliardi di investimenti in quattro anni

Foto: Mauro Moretti. È l'amministratore delegato del gruppo Ferrovie dello Stato dal 2006 - Fonte: Ferrovie dello Stato

L'ITALIA CHE NON RIPARTE/3

Il potere pervasivo blocca la Pa

Valerio Castronovo

Sono trascorsi oltre cinquant'anni da quando il primo governo di centro-sinistra (presieduto da Amintore Fanfani) tentò di riformare la Pubblica amministrazione: ciò che avrebbe dovuto rendere più significativa la svolta politica determinata dal superamento del centrismo. Da allora non c'è stato esecutivo, di qualsiasi colore, che non si sia posto lo stesso obiettivo: salvo a dover alzare ogni volta bandiera bianca.

Valerio Castronovo

Perciò l'eliminazione delle tante vischiosità e incongruenze della macchina statale continua tuttora a figurare come la "madre" di tutte le riforme. E dire che la causa principale della scarsa efficienza e delle estenuanti lentezze della Pa nell'espletamento dei propri compiti era già stata individuata mezzo secolo fa: ossia, il potere pervasivo e autoreferenziale (una sorta di "manomorta") esercitato dall'alta burocrazia ministeriale lungo le corsie di gestione ed esecuzione dei provvedimenti varati dal governo e dal Parlamento.

Dalla Prima alla Seconda Repubblica, quest'anomalia ha finito per assumere aspetti e risvolti sempre più inibenti e dilatori, a scapito del funzionamento e dell'immagine delle istituzioni pubbliche. D'altronde, la continua proliferazione di norme primarie e suppletive, che ha generato una selva legislativa ipertrofica e talvolta contraddittoria, da un lato ha reso ancor più complessa e onerosa la congerie di vincoli e adempimenti; e, dall'altro, ha moltiplicato le prerogative dei "gros bonnets" al vertice dei vari dicasteri che sovrintendono anche a una vasta filiera di enti pubblici paralleli.

I massimi dirigenti e i funzionari di rango elevato a capo di questo conglomerato di attività sussidiarie e complementari ai processi legislativi, sono giunti così a detenere di fatto, in quanto titolari in via permanente di un determinato ufficio o dipartimento, consistenti poteri discrezionali: da quelli di esegesi e monitoraggio delle diverse normative quanto alle modalità della loro applicazione, a quelli di accelerazione o d'interdizione quanto ai tempi della loro attuazione.

Più volte si è denunciato il persistente iato, dovuto a questa spessa intercapedine corporativa, fra l'adozione di risoluzioni legislative ancorché importanti e la loro messa a punto e concreta realizzazione da parte della dirigenza ministeriale sulle cui scrivanie esse approdano e si depositano. Ma senza che si sia mai arrivati a ridimensionare effettivamente la potestà implicita o esplicita acquisita dalle alte sfere della Pa, in grado di opporre, motivandolo ogni volta alla stregua di un atto dovuto, un muro di gomma costituito da rituali formalistici, cavilli procedurali o quesiti superflui. E ciò, malgrado i reiterati impegni di tanti governi per disboscare questa intricata foresta di lacci e laccioli.

Negli ultimi anni l'ingorgo avvenuto nell'iter attuativo di numerose leggi sfornate dalle Camere è giunto ad assumere dimensioni talmente abnormi da imbrigliare anche provvedimenti di assoluta emergenza. Se si considera che sino a qualche giorno fa, in mancanza dei relativi regolamenti, erano ancora in lista di attesa, per essere rese operative, oltre metà delle misure adottate dai governi Monti e Letta, nonostante avessero per lo più carattere d'urgenza e finalità di notevole rilievo economico e sociale.

È perciò del tutto evidente che, di questo passo, anche alcune preminenti riforme strutturali, intese a ridare vigore e competitività a un Paese sfibrato dalla crisi, non produrranno in pieno o per tempo i loro effetti, se non si porrà mano a una bonifica da cima a fondo delle remore e delle pastoie che intasano e inceppano l'itinerario burocratico-amministrativo delle iniziative e decisioni assunte in sede legislativa.

Il premier incaricato Matteo Renzi ha annunciato che intende aggredire questo nodo istituendo una cabina di regia a Palazzo Chigi con l'incarico di sfrondare certe plurime mansioni e propaggini dell'alta dirigenza ministeriale, riducendo la fascia di quanti occupano posizioni di maggior peso, abolendo particolari prebende e consulenze esterne, accorpando determinate funzioni a diversi livelli che risultino altrimenti farraginose o fonte di sovrapposizioni e conflitti di competenza. Si tratta, naturalmente, di un proposito encomiabile. Ci aveva già provato, al tempo del governo Monti, il ministro per i Rapporti col Parlamento Pietro Giarda.

Adesso, in virtù anche del nuovo ciclo della "spending review" (che, stando alle aspettative, dovrebbe ridurre posti dirigenziali nonché capitoli e meccanismi automatici di spesa dei vari ministeri), c'è da augurarsi che i progetti del nuovo esecutivo vadano infine a segno.

Ma ci vorrà pure, per snellire e rendere efficiente la macchina burocratica, sia un sistema adeguato e trasparente di valutazione dell'operato dei dirigenti pubblici, in base agli obiettivi concretamente raggiunti; sia un loro diverso assetto normativo più mobile e flessibile, che ne valorizzi le esperienze e le attitudini professionali dove necessitano. Occorre inoltre, per completare la riforma della Pubblica amministrazione, stabilire un codice di responsabilizzazione dei quadri intermedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzo di una serie di articoli

I precedenti sono stati pubblicati il 5 e 12 febbraio

Corte conti: nella legge di stabilità a rischio 13,7 miliardi di entrate - Mef: nessun vuoto di gettito

Allarme finanza pubblica: la spesa torna a crescere

Saccomanni: la ripresa globale è ancora vulnerabile
Roberto Turno

La legge di stabilità non stimola l'economia e riporta la spesa corrente su un percorso di crescita. L'allarme arriva dalla relazione della Corte dei conti, secondo cui sono a rischio 13,7 miliardi nelle entrate previste per il 2017-2020, a causa delle modifiche apportate dal Parlamento. «Non sussiste alcun vuoto di gettito - replica il ministero dell'Economia - le misure previste hanno regolare copertura». Il ministro Saccomanni avverte: la congiuntura è più favorevole, ma persistono «le fragilità globali e i rischi al ribasso per la stabilità finanziaria». Turno e Pesole u pagina 3

ROMA

Corre il cavallo della spesa pubblica, non a briglie sciolte e non come nel passato, ma corre. E solo una spending con tutti i crismi la potrà arginare. Mentre l'ultima legge di stabilità, denuncia la Corte dei conti, rischia di creare un «vuoto di gettito» da 13,7 miliardi nel 2017-2020 con pericolose ricadute e pesanti ipoteche sui bilanci futuri. Ipotesi che però il ministro dell'Economia uscente, Fabrizio Saccomanni, smentisce categoricamente: «Nessun vuoto di gettito, la tenuta dei conti è garantita».

Non sono carezze quelle che ieri la Corte dei conti ha deciso di dispensare alla legge di stabilità 2014. Un giudizio sulle ultime scelte di politica economica che arriva proprio nel momento del passaggio tra Enrico Letta e Matteo Renzi, con quella casella dell'Economia del dopo-Saccomanni ancora da riempire e un programma da di Governo da scrivere. Un giudizio arricchito da un forte pessimismo sulla ripresa: il credit crunch è destinato a mordere ancora le imprese che già soffocano e la potente medicina da 40 miliardi per onorare i debiti della Pa è stata un palliativo, buona solo per le banche. Un intervento riparatore, ma insufficiente. Perché l'economia reale resta stritolata in una morsa micidiale che non lascia intravedere l'uscita dal tunnel.

L'analisi della Corte dei conti, realizzata col supporto di Cer, Prometeia e Ref, non sembra lasciare margini ai dubbi. Perfino proponendo una ricetta cui già aveva accennato Squitieri venerdì scorso: serve un nuovo «perimetro» per l'intervento pubblico e un «ripensamento» delle modalità di prestazione dei servizi. L'Isee riveduto e corretto sarebbe una buona arma, dice la Corte, per una nuova equità sociale e «una seria redistribuzione» sia fiscale sia di spesa.

Una ricetta, quella proposta, che evidentemente fa capo alla politica. Ma che nell'analisi della magistratura contabile diventa il punto d'arrivo di una condizione della finanza pubblica e dell'impatto della crisi sull'economia produttiva e sull'occupazione, considerate in bilico. A partire dal rilievo che con l'ultima legge di stabilità le misure di stimolo all'economia sono state di «limitato rilievo», mentre in pari tempo la spesa corrente ha imboccato un «percorso di crescita». Tutto questo con mosse contraddittorie: per il 2015-2016 si fanno presagire consistenti tagli alla spesa, ma per il 2014 la spesa stessa invece cresce. E ancora: con la spending review si preannuncia la riduzione fiscale, ma buona parte degli ipotetici risparmi sono già stati ipotizzati da speranze di abbassare le tasse.

Come dire: i conti non tornano. Di sicuro non per imboccare la ripresa. Ma neppure per garantire il percorso di rientro dal disavanzo che è poi l'impegno inderogabile con la Ue. E così, afferma la Corte dei conti, sebbene esistano segnali di miglioramento, la prospettiva nel prossimo triennio non è indenne da «rischi» e «giustifica una riflessione sulle scelte future». E qui c'è un doppio affondo: il rispetto rigorose delle regole Ue, scrive la Corte, «non sembra assicurato». Mentre, pur ammettendo che la spending possa aiutare a invertire la tendenza, «l'indicazione fornita al mercato è che la spesa pubblica torna a crescere, seppure a ritmi inferiori a quelli del passato».

Ma anche sul versante delle entrate, secondo la Corte, le cose non vanno bene con la legge di stabilità. Se tra il 2014 e il 2016 si prevede un aumento delle entrate nette per 4,2 mld, ecco dall'anno dopo l'inversione di

rotta. Col risultato, che tra il 2017 e il 2020 rischiamo un «vuoto di gettito» calcolato in 13,7 mld. Una ricostruzione che però Saccomanni in serata ha seccamente smentito: «Nessun vuoto di gettito - ha dichiarato in serata con una nota - in quanto le misure previste hanno trovato integrale e adeguata copertura non solo nel triennio 2014-2016 ma anche in tutte le annualità successive rilevanti ai fini della valutazione degli effetti finanziari». Smentisce seccamente, Saccomanni, e aggiunge: nel 2017-20, anzi, con la legge di stabilità ci sarà un miglioramento dei saldi.

Serve la ripresa, insomma, ma la spinta per il rilancio non c'è. Così è stato dopo aver aperto i rubinetti per i rimborsi dei vecchi debiti della Pa alle imprese, che però non hanno impresso particolare impulso all'economia e al pil, dando piuttosto l'impressione di essere serviti per regolare gli impegni con le banche. E neppure è bastato aver alimentato i fondi per alleviare il credit crunch: gli sportelli dei prestiti in banca sono rimasti praticamente chiusi, e chiusi rischiano di restare ancora almeno quest'anno, con la pesante incognita della capacità di trasmettere «al settore reale» le «abbondanti liquidità» presenti sul mercato finanziario», mentre gli impieghi bancari scendono e l'inaridirsi dei flussi creditizi - per ricapitalizzazioni bancarie, sofferenze, vincoli di Basilea 3 - difficilmente verrà meno in tempi brevi. Inevitabile che, a queste condizioni, la ripresa resti una chimera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I rischi sul gettito futuro Le minori spese nette LEGGE STABILITÀ, GLI EFFETTI Importi in milioni di euro 2014 -4.589 2015 2.876 2016 5.400 2014 3.085 2015 152 2016 1.291 2013/2016 1.642 2017/2020 13.721

IN CIFRE 40 miliardi

Rimborso debiti

L'azione intrapresa con il pagamento dei debiti della Pa da parte del Governo, pur avendo dimensioni importanti (40 miliardi in due anni), ha avuto finora e avrà in prospettiva effetti modesti sulla crescita ha spiegato la Corte. In particolare, la Corte ritiene che la liquidità trasferita alle imprese sia servita per regolare gli impegni con il sistema creditizio e non per sostenere lo sviluppo.

1%

Le stime sul Pil

Nel confronto con le previsioni dei tre istituti indipendenti (Cer, Prometeia e Ref) assunte dalla Corte, si prefigura una crescita del Pil inferiore all'1% nel 2014 e inferiore all'1,5% nel 2015-2016; nel triennio, lo scostamento rispetto alla previsione governativa sale da 0,2 a 0,5 punti. Ancora, secondo gli istituti l'incremento dei consumi nel periodo si fermerebbe allo 0,7%, gli investimenti al 2%, con il Governo che indica invece aumenti rispettivamente dell'1 e 3,1%

2 miliardi

Le entrate

Sul versante delle entrate, secondo i giudici contabili la legge di stabilità 2014 «dovrebbe produrre un prelievo aggiuntivo netto pari a poco più di 2 miliardi nel 2014 ed a circa 4,7 miliardi nel triennio 2014-2016»

Le risorse. Il ministero per la Coesione ha trovato l'intesa per la programmazione 2014-2020

Fondi europei, accordo con le Regioni

IL COMMISSARIO HAHN «Ora uno sforzo ulteriore su capacità di gestione, Agenzia e trasparenza. Priorità a ricerca, sviluppo e innovazione»

Giuseppe Chiellino

Accordo raggiunto tra il ministero per la Coesione territoriale e le regioni per la ripartizione degli oltre 31 miliardi di euro assegnati all'Italia con i fondi strutturali europei 2014-2020. Si tratta di uno degli elementi essenziali dell'accordo di partenariato in discussione con l'Unione europea, per la gestione dei fondi comunitari nei prossimi sette anni.

Nella lettera che il ministro Carlo Trigilia ha inviato al presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, sono indicati gli importi (si veda la tabella) risultanti dai criteri di riparto decisi a novembre scorso e che hanno chiesto tre mesi di trattative per superare le resistenze di qualche governatore che si riteneva penalizzato.

A far discutere è stato il principio affermato da Trigilia che nessuna regione ricevesse meno risorse di quante ne avesse ottenute con la programmazione precedente. E così è andata. Le tre regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) che in base ai criteri base avrebbero perso 248 milioni, hanno potuto pareggiare i conti, attingendo per il 50% alle risorse delle regioni del Sud e per il resto a quelle delle regioni più sviluppate, già premiate dall'Unione europea con un aumento di 2,6 miliardi, +52% rispetto al 2007-2013 per far fronte alle difficoltà delle aree industriali colpite dalla crisi.

Sciolto questo nodo restavano da compensare Calabria e Puglia che avrebbero perso rispettivamente 148 e 240 milioni. Si tratta di cifre relativamente modeste se confrontate con il totale dei fondi a disposizione (22,2 miliardi solo per le cinque regioni meno sviluppate), ma il confronto tra ministero e regioni è stato laborioso. La partita si è giocata tutta tra le cinque regioni del Sud e il "sacrificio" più grosso è stato chiesto alla Basilicata che ha dovuto rinunciare quasi a 300 milioni rispetto all'ipotesi di base che le assegnava 1,15 miliardi. In realtà, Trigilia ha potuto imporre il "taglio" perché, rispetto alla programmazione precedente quando era tra le regioni in transizione, la Basilicata è stata "retrocessa" e si è vista assegnare - nell'ipotesi di partenza - risorse pari ad una volta e mezzo quelle del 2007-2013. Nonostante il taglio, quindi, a Potenza e Matera arriveranno 863 milioni, più del doppio che nei sette anni passati.

L'accordo sul piano di riparto rende ora più agevole il percorso dell'accordo di partenariato di cui Trigilia ha discusso martedì a Bruxelles con il commissario alle Politiche regionali, Johannes Hahn, il quale ha chiesto «uno sforzo ulteriore per completare il documento» entro la scadenza del 22 aprile. Anticipando i contenuti della lettera con le osservazioni ufficiali che i servizi della Commissione Ue invieranno a Trigilia (o al suo successore), Hahn ha posto come «questione centrale la capacità amministrativa delle autorità che gestiscono i programmi» cofinanziati con i fondi Ue.

In sostanza, Bruxelles chiede «un presidio forte a livello centrale (l'Agenzia, ndr.), standard di qualità ambiziosi e piena trasparenza e disponibilità dei dati sui progetti co-finanziati dall'Unione». Ricerca, sviluppo e innovazione, infine, dovrebbero essere «le priorità di una solida strategia per rilanciare l'economia italiana».

@chigiù

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congiuntura. Economia mondiale in crescita del 3,7% ma pesano le turbolenze dei mercati emergenti e il calo dei redditi

Saccomanni: «Ripresa vulnerabile»

VERSO IL G 20 Il ministro ha detto che i Grandi sono pronti ad adottare «qualunque intervento per rafforzare la ripresa mondiale»

Dino Pesole

ROMA

Sulla ripresa economica a livello globale, stimata attorno al 3,7% nel 2014 e al 3,9% nel 2015, pesa una perdurante vulnerabilità. «Fragilità globali e rischi al ribasso per la stabilità finanziaria persistono ancora», osserva il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni nel corso del suo intervento al consiglio direttivo dell'Ifad. Di certo, dopo la grave crisi economica e finanziaria dell'ultimo biennio, la congiuntura ora è più favorevole, ma attenzione. Saccomanni invita a considerare gli effetti delle «recenti turbolenze sui mercati emergenti», cui va ad aggiungersi il crescente numero di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà: «La sicurezza alimentare diventa un'emergenza massima».

Tutti temi al centro del confronto dei ministri delle Finanze del G20, che nel fine settimana si riuniranno a Sidney. Pronti ad adottare «qualunque intervento che si renda necessario per rafforzare i fondamentali della ripresa e della crescita mondiale», spiega Saccomanni. Nessun contatto con il presidente del Consiglio incaricato, Matteo Renzi, per una sua eventuale riconferma nel governo che va formandosi, ribadisce. Opzione che sarebbe stata valutata ieri anche nel colloquio tra il governatore della Banca d'Italia e Matteo Renzi (anche se in serata Via Nazionale ha smentito che si sia fatto riferimento a nomi per il ministero dell'Economia), proprio mentre sembrava prender quota, tra le altre, la candidatura di Graziano Delrio. «L'ho già detto, se me lo chiedono rifletterò», si limita a osservare Saccomanni.

Sul fronte delle possibili spinte all'economia, l'aspettativa è che l'Expo 2015 dia vita a «nuovi input, idee e progressi», tali da «aiutare la comunità internazionale a fare progressi decisivi verso un mondo senza fame e povertà».

Di certo, l'andamento del ciclo internazionale ed europeo in particolare non potrà che influire sul risultato atteso nel 2014, in termini di incremento del Pil. Martedì prossimo la Commissione europea diffonderà le sue nuove stime per l'eurozona, e l'aspettativa è che per l'Italia vi sia una piccola revisione al rialzo rispetto allo 0,7% indicato lo scorso autunno, comunque non in linea con l'1,1% che lo stesso Saccomanni ha inserito nei documenti programmatici del governo Letta. A metà aprile il nuovo governo metterà a punto il «Def» e il «Piano nazionale di riforma». Se si deciderà di rivedere al ribasso l'attuale stime potrebbe essere necessario correggere anche il target relativo al deficit, che dall'attuale 2,5% salirebbe nei dintorni del 2,7% stimato dalla Commissione europea.

Come rileva la Corte dei Conti nel documento sulle «Prospettive della finanza pubblica dopo la legge di stabilità» diffuso ieri, per quest'anno i margini per politiche di rilancio dell'economia si riducono notevolmente. La strada da percorrere è prima di tutto europea, e spetterà a Renzi provare a sondare Bruxelles sulla possibilità di poter fruire di margini aggiuntivi di bilancio, in presenza di riforme strutturali in grado di accrescere il potenziale di crescita dell'economia.

Al governo Renzi e al prossimo titolare di Via XX Settembre il compito di far fronte alle tre emergenze delineate dalla stessa Corte dei Conti: le incognite sul gettito da qui al 2020, la crescita alla spesa pubblica, i rischi connessi alla restrizione del credito bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: «Se mi chiamano rifletterò». Il ministro Fabrizio Saccomanni

Vertice franco-tedesco. Merkel e Hollande si impegnano a varare la tassa prima del voto europeo

Parigi e Berlino avanti sulla mini-Tobin

MENO AMBIZIOSA La versione allo studio riduce lo spettro di prodotti derivati colpiti e rivede i ricavi previsti da 35 a 7 miliardi

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Via libera alla tassa sulle transazioni finanziarie prima delle elezioni europee (si voterà il 25 maggio). Questo impegno è il risultato più concreto del periodico consiglio dei ministri franco-tedesco, che si è riunito ieri a Parigi.

Il nuovo prelievo, i cui promotori sono proprio Parigi e Berlino, dovrebbe essere adottato da undici Paesi nel quadro di una «cooperazione rafforzata» all'interno dell'Unione Europea, per poter aggirare il "niet" di Londra ed è da tempo nell'agenda di lavoro comune dei due Paesi. A rallentarne la nascita sono le diverse opinioni sulle modalità di applicazione (e la forte pressione delle lobby bancarie e finanziarie dei due lati del Reno). In particolare per quanto riguarda la tassazione dei derivati.

La proposta avanzata a suo tempo dalla Commissione prevedeva un prelievo dello 0,1% su azioni e obbligazioni e dello 0,01% sui prodotti derivati, per un incasso complessivo stimato in 35 miliardi. Destinati, in teoria, a finanziare l'aiuto allo sviluppo e la lotta ai cambiamenti climatici. La versione verso la quale ci si sta incamminando dovrebbe invece limitare fortemente i tipi di derivati colpiti, con entrate riviste a circa 7 miliardi. Ma la discussione è ancora in corso, così come quella su residenza fiscale e nazionalità delle società emittenti.

«Se si cerca la tassa perfetta - ha commentato ieri il presidente francese François Hollande durante la conferenza stampa all'Eliseo con la cancelliera Angela Merkel - so che molti faranno il possibile per giocare con i dettagli e rendere la tassa inefficace. Preferisco una tassa imperfetta all'assenza di una tassa».

«Stiamo procedendo a ritmo sostenuto - ha detto la Merkel - e il fatto di porsi come scadenza la vigilia delle elezioni europee mi sembra cosa di non poco conto. Sono convinta che il varo della tassa spingerà molti altri Paesi a rivedere le reticenze e le resistenze che hanno oggi su questo tema».

Il secondo, grande argomento all'ordine del giorno del vertice era quello della transizione energetica. L'idea, lanciata a sorpresa da Hollande lo scorso 14 gennaio, di un "Airbus dell'energia", cioè di un vero e proprio gruppo industriale franco-tedesco, ha suscitato molte perplessità in Germania ed è stata rapidamente accantonata. Al suo posto è prevista una "piattaforma" comune per individuare, e sviluppare, le possibili aree di cooperazione e partenariato industriale e tecnologico in quattro settori: le reti, l'energia rinnovabile, lo stoccaggio e l'efficacia energetica.

Parigi e Berlino hanno infine concordato l'invio in Mali di un contingente della brigata franco-tedesca creata nel 1989, con 4.800 uomini e sede a Muellheim, in Germania. Dovrebbe trattarsi di 250 soldati tedeschi che verranno utilizzati, sotto comando francese, con il compito di istruttori delle nuove forze armate maliane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vertice franco-tedesco. Angela Merkel e François Hollande ieri a Parigi al termine dell'incontro tra i due Governi

grandi gruppi

Poste ridisegna l'immobiliare

Il primo tassello riguarda l'asset allocation del portafoglio del ramo Vita, per un totale di attivi di circa 60 miliardi: il 5-10% potrebbe essere destinato al real estate (3-6 miliardi) Attualmente una buona parte del patrimonio del gruppo (400 milioni a valori di mercato) è gestita dalla società Egi Evelina Marchesini

a Da Milano verso Roma, dal privato al pubblico. Nomi importanti del real estate italiano stanno modellando un innovativo cambiamento dei tradizionali flussi dirigenziali del settore e fanno da specchio a quelle che sembrano essere le prossime aree di business reale dell'immobiliare italiano.

Giovanni Paviera ha lasciato il Gruppo Generali per spostarsi in Fintecna Immobiliare, nel gruppo Cassa depositi e prestiti. E da lunedì scorso Marco Plazzotta, ex direttore real estate di Allianz Re e uno dei registi di Citylife, si è trasferito negli uffici romani di Poste Italiane Spa come nuovo responsabile del real estate dei bracci operativi del gruppo. Dalla sede romana non trapela granchè ma, raccogliendo le opinioni degli addetti ai lavori e dei responsabili delle principali Sgr italiane, Il Sole 24 Ore è in grado di tratteggiare il nuovo scenario real estate del Gruppo Poste. Con numeri in gioco che, in un mercato ancora addormentato come quello attuale, fanno già gola a quegli operatori del settore che sono a conoscenza dell'importante cambiamento in corso.

La tavola, ancora tutta da imbandire, non è quella degli immobili strumentali delle Poste o degli alloggi, ma quella ben più ricca dell'allocazione delle riserve tecniche della componente assicurativa del gruppo. Il riferimento è a Poste Vita e alla controllata Poste Assicura: come si può vedere dalla tabella, ricavata dal bilancio di Poste Italia Spa al 30 giugno scorso, le riserve tecniche accantonate a fronte della copertura dei rischi delle polizze vendute al pubblico si aggira sui 60 miliardi di euro. E, al momento attuale, di questi 60 miliardi ancora nulla è stato diversificato in ambito immobiliare, come invece un'asset allocation ideale suggerirebbe e come accade per i gruppi assicurativi privati. Di che ammontare stiamo parlando, per quanto riguarda il real estate? Tutto è ancora da decidere, ma, ipotizzando una normale diversificazione immobiliare tra il 5 e il 10%, le cifre in gioco sarebbero intorno ai 3-6 miliardi di euro. Più di qualsiasi altro operatore assicurativo o Sgr italiana.

Il Gruppo Poste il problema se lo è posto già in passato, tanto che l'anno scorso fu bandita anche una sorta di gara per la ricerca di una o più Sgr immobiliari a cui affidare la gestione di questa parte di patrimonio. Per la precisione, l'idea era quella di trovare un referente per l'Italia e uno per la diversificazione estera. Ma poi tutto si fermò: perchè affidare completamente all'esterno la gestione di un simile patrimonio, garanzia dei risparmi assicurativi di centinaia di migliaia di famiglie italiane? L'idea divenne quindi quella di gestire perlomeno inhouse la "regia" dell'assegnazione di eventuali gestioni esterne. Ed ecco con quale funzione, da lunedì, Marco Plazzotta è approdato ufficialmente in Poste Italiane Spa. Tutto è naturalmente ancora da decidere e valutare e dallo stesso Plazzotta non trapela nulla, ma dalle voci del settore si direbbe che questo sia solo il primo tassello, per passare poi a un ordine complessivo del gruppo a livello immobiliare. E non sarebbe da escludere, oltre all'assegnazione di mandati di gestione a terzi della componente di asset assicurativi, anche un eventuale intervento diretto sul mercato immobiliare.

A fianco di questo mondo, esiste infatti tutta la parte immobiliare del Gruppo Poste, frammentata in diverse realtà. Tra queste, una componente "segregata" fa capo a Europa Gestioni Immobiliari (Egi), società controllata da Poste, che ha oggi nel proprio portafoglio una parte di property. A libro i valori degli immobili sono di circa 150 milioni di euro, che a market value sono stimati però intorno ai 400 milioni. Egi nacque una decina di anni fa con l'obiettivo di cedere asset immobiliari, ma sembra che oggi la società voglia posizionarsi sul mercato come player del mercato dei servizi immobiliari: gestione, property management, facility management e così via.

Con ogni probabilità il mandato di Marco Plazzotta includerà però anche la definizione esatta del posizionamento di Europa Gestioni Immobiliari. Gli asset in pancia a Egi sono di varia tipologia, da strumentali a non strumentali. Il primo semestre 2013 non è comunque stato particolarmente brillante per Egi. Dal bilancio a giugno 2013 si legge infatti che «anche il primo semestre 2013 è stato contraddistinto dal difficile periodo di congiuntura economica che continua a incidere negativamente sul settore immobiliare, producendo una contrazione della domanda e un generale allungamento dei tempi di vendita». Inoltre, l'esigenza di un risparmio sui canoni di locazione da parte delle Pubbliche amministrazioni, che rappresentano la tipologia prevalente di conduttore degli immobili di Egi e che continuano a essere interessate da un processo di "spending review", ha inciso negativamente sui risultati. La gestione ha evidenziato ricavi operativi per 9,1 milioni (9,4 milioni nel primo semestre 2012), di cui 7,8 generati da locazioni di immobili (8,1 nel primo semestre 2012); i costi operativi sono sostanzialmente in linea con quelli dello stesso periodo dell'anno precedente (8,3 milioni nel primo semestre 2013), principalmente per l'effetto compensativo tra i minori costi di manutenzione e il significativo aumento dell'Imu. Il risultato netto del periodo è 1,3 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I numeri del Gruppo posteshop spa Valori in migliaia di euro europa gestioni immobiliari spa Valori in migliaia di euro N.s.: non significativo. (*) Il valore indicato nella colonna I semestre 2012 è riferito al 31 dicembre 2012 N.s.: non significativo. (*) Il valore indicato nella colonna I semestre 2012 è riferito al 31 dicembre 2012. La società ha impiegato mediamente 1 risorsa distaccata dalla Capogruppo. fonte: Poste Italiane Spa i semestre 2012 i semestre 2013 variazioni valori % Premi assicurativi (**)
 6.119.502 6.593.201 473.699 7,7 Risultato del periodo 161.468 150.546 (10.922) (6,8) Attività finanziarie (***)
 58.040.626 62.305.904 4.265.278 7,3 Riservetecnicheassicurative(***) 56.729.499 60.718.941 3.989.442 7,0 Patrimonio netto (***) 2.060.082 2.201.385 141.303 6,9 Organico stabile -medio 207 236 29 14,0 Organico flessibile - medio 9 11 2 22,2 variazioni i semestre 2012 i semestre 2013 valori % Ricavi, proventi e altri 9.429 9.148 (281) (3,0) Risultato operativo 1.065 847 (218) (20,5) Risultato del periodo 509 1.275 766 N.s. Investimenti 552 240 (312) (56,5) Patrimonio netto (*) 441.480 442.760 1.280 0,3 Organico stabile -medio 15 16 1 6,7 variazioni i semestre 2012 i semestre 2013 valori % Ricavi, proventi e altri 16.523 13.291 (3.232) (19,6) Risultato operativo 1.099 25 (1.074) (97,7) Risultato del periodo 598 (90) (688) N.s. Investimenti 144 8 (136) (94,4) Patrimonio netto (*) 4.756 4.688 (68) (1,4) Organico stabile-medio 40 44 4 10,0 Organico flessibile-medio 4 - (4) N.s.(*) I dati indicati sono elaborati in conformità ai principi contabili internazionali IFRs e pertanto possono non coincidere con quelli contenuti nella Relazione semestrale redatta in conformità al Codice Civile e ai principi contabili italiani. Variazioni (**) I Premi assicurativi sono esposti al lordo delle cessioni in riassicurazione. (***) Il valore indicato nella colonna I semestre 2012 è riferito al 31 dicembre 2012 poste vita spa (*) Valori in migliaia di euro

Foto: Roma. La sede di Poste italiane, il gruppo che si prepara a investire pesantemente nell'immobiliare

Moneta elettronica. Antiriciclaggio

Vigilanza rafforzata sulle carte di credito

Ranieri Razzante

Le carte di credito sotto controllo, al pari del contante. È il messaggio forte che sembra emergere da un provvedimento dell'Uif, pubblicato ieri sul sito dell'Autorità antiriciclaggio.

La circolare elenca una serie di schemi di comportamento anomali che i soggetti tenuti agli adempimenti antiriciclaggio, e qui in particolar modo le banche e gli istituti di pagamento, debbono tenere in debita considerazione quando trattano in carte di pagamento, ossia di credito e le famose "prepagate". Strumenti sempre più versatili, che non si limitano più al solo pagamento, ma che consentono prelievi di contante e trasferimenti di somme. Qui l'Uif sottolinea giustamente come elemento di criticità le troppe differenze tra prodotti nelle concessioni fatte ai titolari, ad esempio prelievi con plafond rilevanti nella stessa giornata.

Viene anche sottolineata la carenza e disomogeneità nelle procedure di adeguata verifica dei titolari delle carte, così come l'assenza di limiti alla consegna per nominativi singoli. Ancora, l'utilizzo da parte di soggetti diversi dai titolari o da parte di più titolari in modo "concertato".

I settori a rischio, anche se è più normale in essi l'utilizzo delle forme alternative al contante, sono quelli dei servizi di trasporto merci, agenzie viaggi, commercio elettronico. Ma si raccomanda il monitoraggio dei movimenti complessivi anche per operatori dei giochi, compro oro, money transfer, imprese di pulizie, agenzie assicurative. Su alcuni di questi comparti l'Uif, con questa meritoria opera di indirizzo, è già intervenuta a più riprese sia con azioni ispettive e con comunicazioni al mercato.

Le anomalie più frequentemente riscontrate che l'Autorità segnala all'attenzione degli operatori sono : frequenti ricariche e prelievi in contanti; operatività più frequente all'estero, con prelievi in valuta, senza altrettanto frequenti operazioni di spending; spendite frequenti di importo unitario e cifra tonda; utilizzi in sportelli vicini tra loro e di diversi intermediari, oppure, viceversa, a notevole distanza geografica in ravvicinati periodi di tempo; ricariche (per le prepagate) di una pluralità di carte in maniera molto frequente, e specie se su punti operativi vicini, specie se su carte diversamente intestate; accrediti e addebiti in sequenze ravvicinate di tempo. È opportuno ricordare che sia la richiesta di carte di credito accompagnate da conto corrente, sia quella di carte prepagate, deve essere assoggettata agli adempimenti dell'adeguata verifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La natura. Immobilizzazioni immateriali

Il bene inseparabile è considerato opificio

Quando l'impianto su beni di terzi sia considerato "non separabile" dal fabbricato o dal terreno su cui è stato installato, per l'Agenzia si è in presenza di una "immobilizzazione immateriale", da ammortizzare sulla base dell'articolo 108, comma 3, del Tuir e quindi, nel caso di specie, sulla base della minor durata tra quella del contratto (affitto, locazione o superficie) che ne consente lo sfruttamento e quella dello sfruttamento medesimo, che molti individuano nell'arco temporale di riconoscimento del contributo da parte del Gse. Questa seconda soluzione, anche se meno realistica quanto alla "non separabilità" dell'impianto, consentirebbe una rappresentazione più corretta in bilancio, in quanto l'utilità dell'impianto si esaurirà con la fine del contributo incentivante. L'agenzia delle Entrate, con la risoluzione n. 301/E del 18 ottobre 2007, ha precisato che il bene (immobile) costruito su un terreno in diritto di superficie, mantiene la propria autonomia ai fini dell'ammortamento, principio che sembra abbandonato nella circolare n. 36/2013 sul fotovoltaico.

Anche in presenza di diritto di superficie, ma solo se acquisito a tempo indeterminato, occorrerà porsi il problema dello scorporo dell'area di sedime (risoluzioni n. 157/E/2007 e n. 192/E/2007), mentre se il diritto è a tempo determinato (come è sempre nella realtà del fotovoltaico) il relativo costo è integralmente deducibile.

Tutto questo si applica, con i dovuti accorgimenti, anche in presenza di un impianto riscattato dalla società di leasing, ovviamente senza trascurare il fatto che la natura "mobiliare" od "immobiliare" del cespite riveste una forte rilevanza anche per la deduzione dei canoni e per la loro corretta qualificazione fiscale.

G.Gav.

G.P.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energie verdi. Le conseguenze della circolare 36/2013 che separa adempimenti fiscali e civilistici

Fotovoltaico, meno costi deducibili

Se l'impianto è su beni di terzi lo sconto opera in base al periodo di uso PROPRIETÀ DELL'IMPRESA Per i pannelli a terra l'aliquota di ammortamento è il 4% con scorporo del 30% per il valore dell'area di sedime
Giorgio Gavelli Gian Paolo Tosoni

Nuove modalità di determinazione degli ammortamenti per le imprese titolari di impianti fotovoltaici. Infatti, a seguito della circolare n. 36/E del 19 dicembre 2013, i soggetti interessati devono ripensare le scelte (sia di bilancio che fiscali) effettuate in passato per adeguarsi a quanto sostenuto (innovativamente) dall'Agenzia, la quale, ben conscia del «cambio di rotta» operato, ha dovuto riconoscere la salvaguardia dei comportamenti passati (articolo 10 dello Statuto del contribuente).

In particolare, per quanto riguarda l'ammortamento, occorre fare attenzione alla nuova distinzione tra bene mobile ed immobile. Si è nel primo caso solo quando l'impianto è modesto e non ha autonoma rilevanza catastale, ossia quando possiede almeno uno dei seguenti requisiti indicati nella tabella a fianco. Solo quando l'impianto è qualificabile come «bene mobile» può essere mantenuta l'aliquota di ammortamento del 9% prevista sino ad ora (circolare n. 46/E/2007), fatto salvo, ovviamente, il caso in cui l'impresa abbia imputato a conto economico una quota inferiore, con conseguente rilevanza anche fiscale per effetto del principio di derivazione.

Laddove, invece, come avviene nella maggior parte dei casi concreti, l'impianto (d'ora in poi) deve essere fiscalmente qualificato come «unità immobiliare», vanno esaminati i vari casi pratici. Uno dei più semplici è quando l'impianto è «a terra» e tanto il terreno che la costruzione sono di proprietà dell'impresa. In tal caso, sostiene l'Agenzia, l'aliquota corretta di ammortamento fiscale è (dal 2013) il 4%, con scorporo del 30 per cento per l'area di sedime (non ammortizzabile) qualora essa sia stata acquistata unitamente al l'impianto (e non abbia, pertanto, un costo separatamente individuabile).

Se l'impianto (non bene mobile) è stato realizzato (con integrazione parziale o totale) su un fabbricato di proprietà del l'impresa (determinandone l'incremento della rendita catastale), per l'Agenzia si è in presenza di costi da capitalizzare a quello dell'immobile e da ammortizzare unitamente ad esso (nella maggior parte dei casi, pertanto, si applicherà l'aliquota del 3%). Qui il problema dell'area non si pone, trattandosi di un costo incrementativo del «costruito» (circolare n. 1/E/2007). Questa è la fattispecie che, civilisticamente, lascia più perplessi, perché (sulla base del principio contabile Oic 16) se l'immobilizzazione materiale comprende componenti, pertinenze o accessori, aventi vite utili di durata diversa dal cespite principale (come avviene certamente per l'impianto rispetto all'immobile), l'ammortamento di tali componenti si calcola separatamente dal cespite principale, salvo il caso in cui ciò non sia praticabile o significativo. Per cui, a quanto pare, in questo caso ci si dovrà «rassegnare» a gestire, con le variazioni in dichiarazione, un «doppio binario» tra ammortamento civilistico (più rapido) e quello fiscale (più lento).

Se l'impianto è stato costruito su un fabbricato o su un terreno di proprietà di terzi (ricorrendo al diritto di superficie o alla locazione/affitto), secondo l'Agenzia occorre distinguere l'ipotesi in cui l'impianto sia considerato un bene «separabile» oppure no, sulla base del concetto di autonoma funzionalità (principio contabile Oic 24). Nel primo caso (che si ritiene più «veritiero» anche solo considerando i furti di impianti che si stanno verificando), l'ammortamento riguarda una «immobilizzazione materiale», ad una aliquota che (trattandosi di un «immobile fotovoltaico») non potrà che essere del 4 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA BUSSOLA DELLE ALIQUOTE Qualificazione (e ubicaz.) dell'impianto fotovoltaico Aliquota di ammortamento fiscalmente ammessa BENE MOBILE 1) Bene mobile 9%(salvo minore imputazione a bilancio) BENE IMMOBILE 2A) Su area di proprietà 4%(con scorporo dell'area) 2B) Su fabbricato di proprietà Amm.unitamente all'imm.: 3%(no scorporo area) 2C) Su terreno o fabbricato di terzi (affitto/locazione/diritto di superficie)*: 1) Impianto come "bene separabile" Ammortamento come bene materiale: 4% 2) Impianto come bene "non separabile" Ammortamento come bene immateriale sulla base

della minor durata tra l'utilità dell'impianto e quella del contratto relativo all'area o al fabbricato (*) Se il diritto di superficie è a tempo indeterminato, occorre effettuare lo scorporo dell'area di sedime

Il quadro delle nuove regole

QUANDO L'IMPIANTO NON È UN BENE IMMOBILE

L'impianto fotovoltaico è considerato bene

mobile quando:

- a) la potenza nominale non è superiore a 3 chilowatt per ogni unità immobiliare servita dall'impianto stesso;
- b) la potenza nominale complessiva, espressa in chilowatt, non è superiore a tre volte il numero delle unità immobiliari le cui parti comuni sono servite dall'impianto, indipendentemente dalla circostanza che sia installato al suolo oppure sia architettonicamente o parzialmente integrato ad immobili già censiti al catasto edilizio urbano;
- c) per le installazioni ubicate al suolo, il volume individuato dall'intera area destinata all'intervento (comprensiva, quindi, degli spazi liberi che dividono i pannelli fotovoltaici) e dall'altezza relativa all'asse orizzontale mediano dei pannelli stessi, è inferiore a 150 metri cubi

L'INCREMENTO DELLA RENDITA CATASTALE

La rendita è calcolata in proporzione al valore capitale con riferimento al biennio economico 1988-89, applicando un saggio di fruttuosità (tariffe d'estimo vigenti). Per esempio, considerato un costo attuale di 5000 €/Kw per un impianto di 4Kw, la rendita catastale è pari a circa € 114,00 (ipotesi di immobile in categoria del gruppo A o C per il quale è previsto un saggio di redditività dell'1%). Se quindi l'unità immobiliare dove è installato ha una rendita di 760 euro, non c'è obbligo di accastamento (114 euro è meno del 15% di 760)

Lotta all'evasione. Termini raddoppiati anche se il reato è estinto nonostante il diverso orientamento dei giudici

Voluntary, prescrizione lunga

Per le Entrate la possibilità di accertamento è di otto o di dieci anni
Nicola Cavalluzzo Alessandro Montinari

Con la pubblicazione sul sito dell'agenzia delle Entrate delle bozze dei modelli da utilizzare per la procedura di voluntary disclosure, entra nel vivo l'operazione di collaborazione spontanea introdotta, in via provvisoria, dal decreto legge 4/2014.

I periodi accertabili

Per quantificare l'importo dovuto, occorre innanzitutto identificare quali periodi d'imposta sono ancora accertabili. A tal fine, in aggiunta a quelli normalmente "aperti", occorre anche tener presente le disposizioni che comportano il raddoppio dei termini e cioè l'articolo 12 del DI 79/2009 (per le attività detenuti in paesi in black list) e l'articolo 43, comma 3 del Dpr 600/73 (sussistenza di reati tributari ex Dlgs 74/2000). Soffermiamoci ad analizzare la seconda fattispecie poiché si sta consolidando l'orientamento giurisprudenziale di merito che disconosce l'operatività, in presenza di fatto penalmente rilevante, del raddoppio dei termini per l'accertamento fiscale di cui al citato articolo 43, comma 3 se il reato è prescritto.

Un'altra sentenza si aggiunge a quelle rese nel 2013 e negli anni precedenti con la peculiarità che si tratta di una sentenza della Commissione tributaria regionale della Lombardia, e dunque di un secondo grado di giudizio. La decisione 147/06/2013 conferma quella dei giudici di prime cure, ratificandone l'operato, che aveva portato all'annullamento dell'avviso di accertamento impugnato dal contribuente e riferito alle annualità 1999 e 2000. Il principio, condiviso nei due gradi di giudizio, è quello secondo cui «l'ampliamento dei termini (per l'accertamento) non è concesso alla mera comunicazione della notizia criminis all'autorità penale, ma al concreto esercizio dell'azione penale da parte del pubblico ministero». E come potrebbe il Pm esercitare l'azione penale in presenza di un reato non più perseguibile? È questo il (semplice) ragionamento che da più parti sta ricevendo consensi tanto in giurisprudenza che fra autori e commentatori. Tra le sentenze di merito che seguono questo orientamento si richiamano la Ctp di Lucca 102/2013, la Ctr dell'Umbria 237/11 e 41/2012, la Ctp di Ancona 102/2013 e la Ctp di Vicenza 824/2012.

La posizione del Fisco

Di diverso avviso è invece l'amministrazione finanziaria la cui posizione rimane ancorata ai principi elaborati dalla (criticata) ordinanza della Corte costituzionale (247/2011) in base alla quale è da escludersi che il raddoppio del termine per l'accertamento fiscale trovi ostacolo da un lato nelle cause di estinzione del reato e ciò alla luce della giurisprudenza di legittimità secondo cui l'obbligo di denuncia deriva dalla conoscenza degli elementi oggettivi del reato, indipendentemente da eventuali cause di estinzione o di non punibilità, il cui apprezzamento è riservato all'Autorità giudiziaria, e dall'altro nel fatto che, al momento della notizia criminis, sia già spirato il termine "ordinario" per l'accertamento stesso. Nello stato attuale delle cose occorre considerare che l'accertamento della prescrizione del reato, se è vero che deve essere espletato dalle competenti autorità penali, non preclude la conseguenza che, ricorrendo tale circostanza, il giudice tributario ne tenga conto ai fini della verifica sulla tempestività dell'attività di accertamento. In sostanza potrebbe non essere sufficiente al contribuente limitarsi a eccepire la prescrizione del reato se non viene poi portato a conoscenza dei giudici tributari il decreto di archiviazione dell'Autorità giudiziaria.

La verifica della prescrizione

Nel caso oggetto della sentenza della Ctr Lombardia i giudici hanno infatti deciso per l'annullamento dell'avviso dopo aver espletato tali verifiche che hanno consentito di constatare che «la denuncia penale è stata presentata, ma che essa non sia stata presa in considerazione dal giudice penale, perché prodotta oltre il termine di prescrizione». Occorre però che l'amministrazione finanziaria produca in giudizio la denuncia penale per uno dei reati di cui al Dlgs 74/2000 e non si limiti ad accennare la segnalazione penale

nell'avviso di accertamento. Ciò rileva sia ai fini della verifica della prescrizione sia al fine di consentire al giudice tributario di effettuare la "prognosi postuma" e cioè la verifica se l'ufficio abbia agito con imparzialità o abbia, invece, fatto uso pretestuoso e strumentale delle disposizioni denunciate, al fine di usufruire (ingiustamente) di un più ampio termine per l'accertamento. Anche quest'ultima è una elaborazione che trae origine dall'ordinanza della Consulta condivisa da recenti altre pronunce di merito.

Il raddoppio dei termini

L'istituto del raddoppio dei termini dell'accertamento di cui all'art. 43, comma 3 del Dpr 600/1973 è dunque tutt'altro che delineato e non possono escludersi ulteriori evoluzioni che potrebbero arrivare dalla delega fiscale con la quale è stata demandata al Governo la definizione della portata applicativa della disciplina del raddoppio dei termini, prevedendo che esso si verifichi soltanto in presenza di effettivo invio della denuncia ex articolo 331 del Codice di procedura penale entro un termine correlato allo scadere del termine ordinario di decadenza, fatti salvi gli atti già notificati alla data di entrata in vigore dei decreti legislativi. Per ora l'Agenzia non ha tenuto conto della prescrizione del reato e nella modulistica parte dall'anno 2003 (con dichiarazione omessa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. Da quest'anno va riportato l'importo non scalato relativo a somme restituite al soggetto erogatore e già tassate

Il Cud «spalma» le deduzioni

L'opzione può essere utilizzata in caso di incapienza del reddito 2013 IL RIFERIMENTO La novità è la conseguenza della modifica all'articolo 10 del Tuir introdotta dalla legge di Stabilità LA COMPILAZIONE Occorre fare attenzione perché le procedure paghe difficilmente gestiranno in modo automatico queste situazioni

Nevio Bianchi Barbara Massara

La novità più rilevante del nuovo Cud, in scadenza venerdì 28 febbraio, è l'introduzione della casella 130, in cui il sostituto dovrà esporre quella parte non dedotta nel 2013 di oneri rappresentati (esclusivamente) dalle «somme restituite al soggetto erogatore già tassate in anni precedenti» di cui alla lettera d-bis del comma 1 dell'articolo 10 del Tuir.

Tale onere, se dedotto, è indicato unitamente agli altri nel punto 129, mentre l'eventuale quota non dedotta (per esempio a causa di incapienza del reddito) deve essere esposta nel punto 130.

L'introduzione di questo punto è legata alla modifica della norma, effettuata dall'articolo 1, comma 174, della legge di stabilità 2014, secondo cui in caso di impossibilità di recuperare nell'anno della restituzione l'intero importo dell'onere deducibile, il recupero potrà avvenire anche negli anni successivi o con rimborso da richiedere all'amministrazione finanziaria.

Con questa finalità deve essere altresì compilata la nuova annotazione CG.

Poiché le procedure paghe difficilmente, almeno quest'anno, saranno in grado di gestire questa casistica particolare in modo automatico, il sostituto dovrà fare mente locale e verificare se nel 2013 ha gestito situazioni di questo tipo (per esempio recupero di somme per effetto di riforme di sentenze, recupero di competenze ferie fruito in eccesso rispetto al maturato da un lavoratore cessato), al fine di consentire al percipiente di recuperare in sede di dichiarazione dei redditi da presentare nel 2014 (o in anni successivi) le imposte già versate sulle somme restituite nel corso del 2013.

Importante, al fine di non commettere errori in sede di dichiarazione, è la nuova annotazione CC funzionale a precisare che nel caso di contributi per previdenza complementare certificati in più Cud non conguagliati, è necessario verificare che non siano stati superati i limiti previsti dalle norme.

Si tratta di un vero e proprio "alert" destinato ai dipendenti per cui il sostituto ha versato e dedotto contributi di previdenza complementare, funzionale ad avvertirli di effettuare la specifica verifica in sede di dichiarazione annuale (sono frequenti in questo periodo gli accertamenti automatici riferiti proprio al superamento del tetto annuo di deducibilità di 5.164,57 euro per effetto del cumulo dei contributi versati in diversi rapporti di lavoro).

Nuova è altresì l'annotazione AC, da utilizzarsi nel caso di rapporto di lavoro iniziato/cessato in corso d'anno se il sostituto d'imposta ha riconosciuto la detrazione per carichi familiari limitatamente al periodo di lavoro, in quanto il lavoratore non ne ha chiesto l'applicazione per l'intero anno.

Anche questa annotazione suona come un'avvertenza per il lavoratore di sfruttare la possibilità prevista dall'articolo 12 del Tuir per fruire in sede di dichiarazione dei redditi delle detrazioni per carichi di famiglia per tutto il periodo di spettanza e non solo in relazione alla durata del rapporto di lavoro.

Infine anche quest'anno le istruzioni precisano che la certificazione deve essere rilasciata anche per i redditi che, per effetto di specifiche disposizioni normative, sono stati considerati esenti da imposizione. Mentre lo scorso anno in extremis l'amministrazione finanziaria aveva consentito al sostituto di non adeguarsi, quest'anno la regola deve intendersi a regime.

La lista dei redditi esenti riportata nelle istruzioni ministeriali è stata implementata e include le retribuzioni corrisposte da enti e organismi internazionali, le borse/assegni di studio e di ricerca esentate da specifiche disposizioni normative (per esempio le leggi 398/1989, 210/1998, 240/2010), le somme esenti corrisposte dall'Inail o dall'Inps.

L'informazione relativa al reddito esente dovrà essere fornita attraverso l'annotazione BQ, in cui deve essere indicato l'importo del reddito percepito considerato esente per espressa previsione di legge.

L'annotazione AJ, invece, riguarda la specifica casistica dei redditi che sono stati parzialmente o totalmente esentati da imposizione in Italia, in quanto tassati nello Stato estero di residenza fiscale del percipiente, per effetto dell'applicazione di una convenzione contro le doppie imposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza complementare

01 | FINO A 5 ANNI

Le istruzioni di quest'anno contengono ulteriori precisazioni sull'esposizione dei dati relativi ai contributi versati ai fondi pensione complementare in favore degli iscritti alla previdenza obbligatoria e al fondo pensione dopo il 31 dicembre 2006. Per il lavoratore che al 31 dicembre 2013 risulta iscritto da non più di 5 anni, oltre a riportare la quota dei contributi dedotti nel punto 120 ed eventualmente quella non dedotta nel punto 121, il sostituto compilerà i campi 122 e 124 per indicare rispettivamente l'ammontare versato nell'anno (pari alla somma dei punti 120 e 121)

e l'importo totale versato fino al 2013

02 | OLTRE I 5 ANNI

Per il lavoratore che al 31 dicembre 2013 risulta iscritto da almeno 6 anni e che nei 5 anni precedenti ha versato un importo complessivo inferiore a 25.822,85 euro (esposto nel punto 124 del Cud 2013), oltre al punto 120 (nei limiti di euro 5.164,57) e 122, il datore di lavoro compilerà il punto 123 per indicare la "extra deduzione" utilizzata quest'anno;

il punto 125 per indicare il differenziale (cioè la differenza tra 25.822,85 euro e l'ammontare versato nel quinquennio, al netto di quanto eventualmente già utilizzato a partire dal 6° anno);

il punto 126 per comunicare gli anni residui per fruire dell'extra deduzione maturata e non fruita (per massimo a 20 anni)

03 | L'ESEMPIO

Ipotizziamo il caso di un dipendente che nel 2013 ha raggiunto i 6 anni di adesione, che nel primo quinquennio ha complessivamente versato 15.000 euro e ha versato 5.300 euro nel 2013 e ha maturato il diritto a fruire dell'extra deduzione accumulata nei primi 5 anni pari a 10.822,85 euro (25.822,85 - 15.000).

Nel 2013 ha potuto usufruire della deduzione della quota di contributi versati in eccesso rispetto al plafond di deducibilità (5.300 - 5.164,57 = 135,43), da esporre nel punto 123, con la conseguenza che nei 19 anni successivi (punto 126) potrà ancora fruire dell'extra deduzione residua disponibile pari a 10.687,42 euro (10.822,85 - 135,43)

Professionisti e riciclaggio. Compito arduo per il Pm

Società schermo a prova diabolica

I REQUISITI I giudici devono dimostrare il reato presupposto e la consapevolezza da parte del commercialista che crea la struttura estera

Alessandro Galimberti

MILANO

Il professionista incaricato di creare società estere di comodo non risponde di riciclaggio se non viene dimostrata l'esistenza del reato presupposto contestato dalla Procura, oltre alla piena consapevolezza dell'origine delittuosa del denaro ricollocato.

Con una lunga motivazione (sentenza 7795/14) la seconda penale della Cassazione ha chiuso un altro capitolo della spy story Telecom (caso Cipriani/Mancini/Tavaroli) annullando definitivamente la condanna del commercialista milanese ideatore delle triangolazioni tra Svizzera, Gran Bretagna, Lussemburgo, Principato di Monaco e ritorno. Con questa complessa struttura il professionista aveva - stando almeno alle risultanze dell'inchiesta - ripulito due milioni di euro che, debitamente schermati, furono poi reimpiegati nell'acquisto di una villa a Firenze.

Assolto dal Gup dall'accusa di riciclaggio - insussistenza dei fatti - il commercialista era stato però censurato dalla Corte d'appello di Milano, tra l'altro sulla base di una diversa contestazione di evasione fiscale (dei clienti) come reato presupposto del riciclaggio. Nel corso del procedimento di merito, infatti, i giudici avevano dichiarato il non luogo a procedere per l'originaria appropriazione indebita, argomentando che l'avallo delle operazioni distrattive da parte della società (tutto risultava regolarmente contabilizzato e fatturato) è in sostanza incompatibile con la struttura del reato ablativo/espropriativo (a fini meramente personali) imputato agli amministratori.

Ma nelle motivazioni assolutorie la Seconda penale è andata oltre, rifocalizzando il tema dell'elemento soggettivo del professionista "schermatore estero". La Corte scrive che non basta, per integrare il reato di riciclaggio, «la generica accettazione, da parte dell'imputato, del rischio della provenienza delittuosa del denaro» sfilato alle società («accettando il rischio che gli stupefacenti flussi finanziari trovassero causa in uno o più delitti», scriveva testualmente l'Appello). E prima ancora di valutare l'angolo visuale del commercialista, aggiunge la Cassazione, doveva essere verificata la configurabilità, anche generica, del delitto presupposto, indispensabile «ai fini della materialità del reato di riciclaggio». In caso contrario si finirebbe infatti per condannare il professionista sulla base di un reato putativo che invece, come recita l'articolo 49 del codice penale, in quanto tale fa cadere la punibilità.

Pertanto in capo all'accusa c'è un duplice onere probatorio: da un lato dimostrare l'impalcatura del reato presupposto (senza cambiarlo in corsa, come accaduto qui), dall'altro la prova che il professionista imputato di riciclaggio conoscesse l'origine illecita del denaro da lui poi schermato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Agevolazioni tributarie

La casa dei coniugi separati non osta al bonus fiscale

LA SENTENZA La titolarità di una quota è paragonabile alla situazione di chi ha un immobile inidoneo alle esigenze abitative

Angelo Busani

L'agevolazione "prima casa" non inciampa sulla separazione coniugale. Con la sentenza 3931 di ieri, la Cassazione ha stabilito che la comproprietà di una casa in capo a coniugi legalmente separati è da considerare come una comproprietà tra "estranei"; pertanto, se si tratta di una comproprietà acquistata senza applicazione dell'agevolazione "prima casa", essa non impedisce un nuovo acquisto agevolato da parte di uno dei due.

Inoltre, secondo l'ordinanza 3753 del 18 febbraio 2013, la Cassazione ha ritenuto che la trasmissione della casa coniugale da un coniuge all'altro, in dipendenza di un procedimento di separazione coniugale, non determina la decadenza dall'agevolazione se la casa è stata comprata da meno di cinque anni.

Il principio affermato nella sentenza 3931 è importante perché costituisce una inedita notevole limitazione dell'applicazione della norma in base alla quale l'agevolazione "prima casa" è impedita se nell'atto di acquisto l'acquirente non «dichiari di non essere titolare esclusivo o in comunione con il coniuge dei diritti di proprietà, usufrutto, uso e abitazione di altra casa di abitazione nel territorio del comune in cui è situato l'immobile da acquistare». L'espressione «titolare esclusivo o in comunione con il coniuge» viene di solito interpretata nel senso che se Tizio è già proprietario esclusivo di una abitazione nel medesimo Comune oppure i coniugi Mevio e Caia sono comproprietari (in comunione ordinaria o legale) di altra abitazione nel medesimo Comune, nessuno di essi può avvalersi dell'agevolazione "prima casa", a meno che prima non alieni questa loro proprietà o comproprietà. Invece, se comproprietari di quell'abitazione siano i fratelli Mario e Paolo (per averla, ad esempio, ereditata), per loro, da questa contitolarità, non deriva un impedimento ad avvalersi della agevolazione "prima casa" ove volessero acquistare un'altra abitazione. Ora invece la Cassazione afferma che la separazione coniugale (oltre a tramutare la comunione "legale" in "ordinaria") determina una situazione che «deve essere equiparata alla contitolarità indivisa dei diritti sui beni tra soggetti tra loro estranei, che è compatibile con le agevolazioni» e ciò in quanto «la titolarità di una quota è simile a quella di un immobile inidoneo a soddisfare le esigenze abitative», vale a dire un'abitazione la cui proprietà non impedisce di ottenere l'agevolazione "prima casa" se si compie un nuovo acquisto.

L'ordinanza 3753 afferma invece un principio sorprendente, in quanto diametralmente opposta alla decisione assunta dalla stessa Cassazione nella sentenza 2263 del 3 febbraio 2014, nella quale era stata affermata la decadenza dall'agevolazione per alienazione infraquinquennale, a prescindere dal fatto che si trattasse di una alienazione intervenuta in dipendenza di una separazione coniugale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La designazione dell'esecutivo

L'Abi conferma Patuelli presidente

L'ALTRA NOMINA Dopo la vicenda Tercas, Maccarone andrà al posto di Savona alla presidenza del Fondo interbancario di tutela dei depositi R.Fi.

Si prospetta una conferma "per direttissima" per Antonio Patuelli alla guida dell'Abi. Ieri il comitato esecutivo ha deciso all'unanimità di proporlo come candidato unico per il 2014-2016 all'assemblea dei soci di luglio.

Il momento delicato che sta attraversando il settore, insieme all'apprezzamento per il lavoro svolto dal gennaio 2013, da quando è subentrato a Giuseppe Mussari, hanno spinto l'esecutivo a una procedura semplificata per la conferma, evitando il consueto passaggio attraverso i saggi e le consultazioni. Il 2014 è «un anno difficile», ha detto ieri Patuelli, premette e la crisi di governo «va chiusa rapidamente»; nessun riferimento diretto a Matteo Renzi e ai lavori in corso per la formazione del nuovo esecutivo, ma dal presidente Abi arriva la richiesta di «assumere subito decisioni, indipendentemente dalla loro popolarità» e «anteporre il giusto al marketing». Alle istituzioni, auspica, anche il compito di appoggiare la Banca d'Italia in sede europea: «Le istituzioni - ha detto - non la lascino sola perché in altri paesi dell'Ue governi e parlamenti convergono nella tutela degli interessi legittimi delle proprie banche e dei singoli paesi».

Per un vertice confermato, un altro che si prepara a cambiare: secondo quanto appreso da Radiocor, al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, il consorzio bancario obbligatorio presieduto da Paolo Savona, l'esecutivo Abi ha deciso di proporre per la presidenza il giurista Salvatore Maccarone al posto di Paolo Savona. Secondo fonti finanziarie, al repentino cambio della guardia non sarebbe estranea la vicenda Tercas, che ha visto le banche consorziate costrette a ripianare parte delle perdite dell'istituto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al vertice Abi. Antonio Patuelli

Credito. Dopo la revisione delle prospettive per l'Italia di venerdì scorso

Moody's migliora l'outlook di Cdp e sei banche italiane

L'agenzia: restano criticità nel settore in Italia IL PUNTO La valutazione passa da «negativa» a «stabile» per UniCredit, UniCredit Leasing, Intesa, Imi, Cr Parma e Piacenza e Cr Firenze

Luca Davi

MILANO

La decisione era nell'aria, e ha fatto seguito al miglioramento dell'outlook sul rating sovrano sull'Italia, firmato lo scorso 14 febbraio da Moody's. Ma la decisione dell'agenzia internazionale di incrementare la scorsa notte l'outlook di sette istituzioni finanziarie italiane, tra cui sei banche, rappresenta comunque la conferma del mutamento (in meglio) del clima sull'universo bancario italiano. O segnala, quanto meno, che il picco della crisi è alle spalle. Nel dettaglio, gli analisti di Moody's hanno confermato il giudizio Baa2 e hanno migliorato l'outlook, portandolo da negativo a stabile, di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Imi, Banca Cr Firenze, Cassa Depositi e Prestiti, Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza e il giudizio a lungo termine Baa2 di UniCredit Leasing.

La notizia è stata ovviamente ben accolta dai banchieri italiani. Per Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo, il miglioramento del giudizio da parte di Moody's «è già importante» di per sé. Ma in prospettiva i miglioramenti potrebbero essere ancora più significativi. Soprattutto se si guardasse al merito e alla solidità del proprio istituto. «Abbiamo condizioni strutturali tra le migliori d'Europa e potremmo avere un rating migliore se fossimo valutati a prescindere dal rischio sovrano», ha detto il manager a margine dell'esecutivo Abi.

Moody's ha rivisto l'outlook a negativo da stabile anche di UniCredit, che ha visto una conferma a «Baa2» del giudizio e così pure dei rating di lungo e breve termine di UniCredit Leasing a «Baa3». Nessuno lo dice apertamente ma gli auspici condivisi nel comparto sono tuttavia per un ulteriore incremento del giudizio. Anche perchè, come sottolineato ieri dall'ad del gruppo di Piazza Cordusio, le sofferenze del settore bancario italiano, che a fine 2013 hanno toccato il livello più alto dal 1999 a quota 156 miliardi di euro, tenderanno a stabilizzarsi nel 2014, sebbene nei prossimi mesi sia atteso ancora un incremento. Parola dell'ad di Unicredit Federico Ghizzoni. «Penso che una crescita del 20% al mese sia troppo», ha dichiarato il manager commentando il +24,6% di aumento delle sofferenze a livello di sistema registrato nel bollettino di dicembre 2013 di Bankitalia. «Quello che penso è che sono in crescita (le sofferenze, ndr) e credo che la crescita continuerà ancora per qualche mese, ma si stabilizzeranno nel 2014», ha aggiunto Ghizzoni. Che ha aggiunto: «All'interno di Unicredit vediamo una crescita ogni mese inferiore rispetto al mese precedente per cui pensare che si stabilizzeranno quest'anno non è fantascienza», ha concluso il ceo.

Tutto bene, dunque? Non esattamente. Anzitutto perchè Moody's, pur riconoscendo un miglioramento a livello di sistema paese, ha comunque evidenziato diversi elementi di criticità a livello di comparto creditizio. Tra questi ci sono le attese di una bassa crescita del pil del Paese (stimata allo 0,5% nel 2014), il progressivo deterioramento della qualità degli attivi, la bassa redditività del settore, così come le incertezze legate ai risultati dell'Asset quality review della Bce.

Moody's infine tra gli altri ha migliorato l'outlook anche di Poste, Generali, UnipolSai, Snam, Acea e Terna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Competitività. Semaforo verde di Palazzo Madama al provvedimento: l'attuazione sarà vincolata ai decreti ministeriali

Destinazione Italia, via al piano

Il credito d'imposta sulla ricerca limitato al 50% degli incrementi annuali di spesa SPESA ENERGETICA
Previsti anche interventi per la riduzione delle tariffe elettriche: stimati risparmi per 850 milioni
Carmine Fotina

ROMA

Via libera definitivo dell'Aula del Senato al decreto Destinazione Italia (121 i sì e 91 i contrari). Il provvedimento è stato approvato senza modifiche rispetto al testo della Camera. Ora si apre la fase dell'attuazione, che per molte misure è vincolata all'emanazione di decreti ministeriali. In 15 articoli il governo uscente ha provato a centrare due obiettivi con un colpo solo: favorire gli investimenti esteri e migliorare il livello di competitività delle nostre aziende. Le ambizioni del piano Destinazione Italia, approvato dal consiglio dei ministri dello scorso 13 dicembre, si sono però in parte ridimensionate.

La misura più attesa dalle imprese è il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca. L'intervento è però limitato, in quanto riguarda il 50% degli incrementi annuali di spesa. Sulla carta ci sono 600 milioni in tre anni, ma secondo i tecnici del Senato, per il 2014 la misura risulterebbe non coperta. Problemi analoghi di copertura interessano anche i voucher a fondo perduto, fino a 10mila euro, per le aziende che avviano processi di digitalizzazione.

Il primo articolo del Dl contiene interventi per la riduzione delle tariffe elettriche. Circa 850 milioni la stima dei risparmi comunicata dal governo, anche se di questa torta ben 700 milioni derivano da un regime opzionale (la cui scelta dunque non è scontata) a disposizione dei produttori di energia rinnovabile che godono di incentivi. Tra le misure più spiccatamente orientate all'attrazione degli investitori esteri figurano la razionalizzazione dei Tribunali delle imprese per le società con sede all'estero e l'allungamento degli accordi di ruling internazionale da 3 a 5 anni, con estensione alla valutazione preventiva della sussistenza o meno dei requisiti che configurano una stabile organizzazione situata nel territorio dello Stato.

Il decreto interviene anche per sbloccare le bonifiche dei siti industriali inquinati bloccate da anni. La norma, che prevede accordi di programma con credito d'imposta per chi investe in beni strumentali alla riconversione dell'area, anche dopo il compromesso concretizzato in commissione resta duramente osteggiata da M5S e Sel che parlano di "condono per gli inquinatori".

Nel testo anche la facilitazione dell'ingresso e del soggiorno in Italia per ricercatori o investitori in startup innovative. Si ampliano poi i canali del credito non bancario. Tra gli altri interventi, figura la possibilità per le aziende che emettono minibond di utilizzare come garanzia i beni destinati al processo produttivo per ottenere finanziamenti, ma senza privarsi di essi. Modificata poi la legge 130 sulle cartolarizzazioni, possibili anche per le obbligazioni e l'estensione anche alle obbligazioni del privilegio speciale sui beni mobili. È passata invece in Parlamento una modifica in base alla quale il Fondo centrale Pmi potrà prestare garanzia anche in favore delle società di gestione del risparmio che, per conto dei fondi comuni di investimento, sottoscrivono minibond. Sempre in Parlamento, come noto, il decreto ha perso uno dei suoi tasselli centrali, l'articolo sull'Rc auto, travolto alla Camera da centinaia di emendamenti frutto di veti e pressioni incrociate. A Montecitorio è invece giunto il via libera alla compensazione, per il 2014, delle cartelle esattoriali con i crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pa e alla "stretta" sull'utilizzo del preconcordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Credito d'imposta Si tratta di ogni genere di credito di cui sia titolare il contribuente nei confronti dell'erario dello Stato. Un credito d'imposta può essere destinato a compensare i debiti, a diminuire le imposte dovute oppure, quando questo è ammesso, se ne può richiedere il rimborso. Ad esempio quando si tratti di denaro impiegato in investimenti in ricerca o assunzioni di personale qualificato.

Le principali misure

BONIFICHE

Accordi di programma

Passano gli accordi

di programma per le bonifiche dei siti industriali inquinati:

nonostante le modifiche approvate in Aula, per il M5S

la norma rimane un "condono" per quanti hanno inquinato

ENERGIA

Riduzioni gas per «energivori»

In commissione è stato introdotto un meccanismo

a favore delle imprese cosiddette "energivore"

per la rideterminazione

degli oneri disistema applicati

al consumo del gas

CREDITO/MINIBOND

Accesso al Fondo di garanzia

Si prevede che il Fondo centrale Pmi possa prestare garanzia anche in favore delle società

di gestione del risparmio

che, per conto dei fondi comuni

di investimento,

sottoscrivano minibond

RICERCA

Credito d'imposta

È stata confermata la formula estremamente "light":

credito d'imposta fino

a un massimo annuo di 2,5 milioni per beneficiario

nella misura del 50%

degli incrementi annuali di spesa

NUOVE IMPRESE

Mutui a tasso zero

Mutui a tasso zero per le nuove imprese create da giovani

e donne: la misura viene estesa anche a commercio e turismo,

mentre e vengono ammesse aziende costituite

da non più di dodici mesi

EXPORT

Focus sulle Pmi

Un emendamento specifica

che la dotazione aggiuntiva dell'Ice per la promozione (22,6 milioni di euro)

deve essere destinata

con particolare riguardo

alle piccole e medie imprese

Il caso

E Saccomanni decide di disertare il G20

Frenato dal rischio di un avvicendamento durante il summit Non era mai accaduto prima che il ministro del Tesoro italiano non fosse presente
ELENA POLIDORI SYDNEY

L'Italia politica non va al G20. Fabrizio Saccomanni, ministro dimissionario dell'economia, decide di disertare il vertice finanziario tra le autorità monetarie dei venti paesi più importanti del mondo che inizia oggi a Sydney, in Australia e che finirà domenica. Non parte perché, se mai il governo Renzi dovesse giurare mentre le riunioni sono ancora in corso, si troverebbe in una scomoda situazione: decaduto automaticamente dall'incarico e per di più in trasferta dall'altra parte del mondo. La decisione di Saccomanni matura proprio mentre a Roma si discute animatamente sui destini di questa poltrona, la più delicata del governo che Renzi sta cercando di mettere in piedi, specie in tempi di vacche magre. Circolano tanti nomi di possibili papabili, compreso però quello dello stesso ministro che quindi potrebbe essere riconfermato. "Ho già detto che ci rifletterò, se me lo chiedono", fa sapere l'interessato. Ed è chiaro che, se davvero di qui a domenica tutte le pedine andassero a posto e al Tesoro si decidesse di lasciare Saccomanni, risalterebbe ancora di più la poltrona vuota dell'Italia al summit tra i ministri e i governatori, tutto dedicato alla crisi e al dramma della disoccupazione.

Ma, se il rappresentante del governo non c'è, l'Italia tecnica è presente con il governatore Ignazio Visco, atteso in Australia nelle prossime ore e dopo aver avuto un colloquio con lo stesso Renzi.

L'altro giorno poi, lo stesso Visco aveva discusso a quattr'occhi anche con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: segno che l'incarico di ministro dell'Economia è cruciale, tanto più in un momento in cui la recessione morde, il lavoro si sfarina, i conti faticano a tornare e ci sono gli impegni europei da rispettare. Sicuro il governatore approfitterà anche del volo interminabile che lo porterà a Sydney - 24 ore filate - per parlare in privato con il presidente della Bce, Mario Draghi: i due s'imbarcheranno insieme da Francoforte, dopo la consueta riunione dei vertici Eurotower e resteranno appunto fino domenica. E tutto questo giro di partenze e disdette deve farei conti con il gioco dei fusi-orari che amplifica, quando non complica la situazione.

Comunque, l'Italia politica al vertice non c'è. Non era mai accaduto prima. Anzi, semmai è successo il contrario. Nel 2005, per esempio, l'allora ministro Tremonti fresco di nomina volò di corsa al G7 di Washington per ritrovarsi di fronte al governatore Fazio che il governo aveva sfiduciato. Anche in quel caso, il gioco dei fusi orari fece sì che il banchiere, in quei giorni travolto dallo scandalo, apprese dell'avvenuta scomunica di Berlusconi in volo e solo una volta atterrato capì che c'era stato pure un cambio al Tesoro. Per il resto, la prassi è che quando sono convocati dei G7, o G8, o G20 si va. E lo stesso avviene per i consigli Ue: all'ultimo, giusto ieri l'altro, Saccomanni infatti c'era.

Stavolta invece il ministro sceglie di restarsene in Italia. Al Tesoro fanno sapere che, in questi giorni così delicati per la vita politica, è più utile che resti in Italia.

Al suo posto, ci sarà il direttore generale del dicastero, Vincenzo Lavia. Saccomanni tuttavia non rinuncia a parlare del G20: i ministri del gruppo, ovvero i suoi colleghi, sono pronti a prendere "qualsiasi misura per rafforzare la ripresa". Come lui la pensa anche il responsabile del Tesoro Usa, Jack Lew: "Bisogna promuovere una crescita che sostenga la domanda e crei occupazione".

Foto: IN BILICO Il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni.

La sua riconferma sarebbe auspicata dal presidente della Bce Mario Draghi

La manovra

Allarme della Corte dei conti "Spesa pubblica, 7 miliardi in più con l'ultima legge di stabilità"

"E mancherà gettito per 13 miliardi". Il Tesoro: "Non è vero" La manovra del governo Letta sarebbe priva di rigore e di misure sulla crescita "Coperture fragili e previsioni disattese su Pil e deficit". I guasti degli acconti fiscali 2013

ROBERTO PETRINI

ROMA - C'è di nuovo allarme sui conti pubblici del Paese. Nella «terra di nessuno» tra il vecchio governo Letta e il «nascituro» Renzi, la Corte dei Conti compie una sorta di «due diligence» sulla finanza pubblica. Il documento presentato ieri dal presidente della magistratura contabile, Raffaele Squitieri, come allegato alla relazione Quadrimestrale sui conti pubblici, esamina la legge di Stabilità uscita dal Parlamento (definita «né di crescita né di risanamento») e gli ultimi provvedimenti Letta-Saccomanni, per trarne giudizi severi: «coperture fragili», un «vuoto di gettito» di 2,8 miliardi dal 2014 al 2016e per 13,7 miliardi entro fine legislatura (2017-2020), previsioni disattese su Pil e deficit, pericoloso aumento della spesa corrente. «Fase delicata sul piano politico, il nuovo governo si soffermi sulla situazione dei conti pubblici», ha ammonito Squitieri. In tarda serata la replica secca del Tesoro: «Nessun vuoto di gettito, le misure analizzate hanno regolarmente trovato integrale e adeguata copertura, non solo nel triennio 2014-2016, ma anche nel quadriennio 2017-2020 quando i saldi miglioreranno», ha mandato a dire Saccomanni.

L'aspetto più preoccupante dell'analisi della Corte riguarda l'anticipo una tantum di una grande massa di entrate fiscali che sono state utilizzate per la copertura di spese o - caso espressamente citato dalla Corte- per l'abolizione dell'Imu sulla prima casa. «Un'ipoteca sul futuro», osserva la Corte. Il catalogo di queste misure comincia con l'operazione di innalzamento degli acconti nel 2013 per banche e assicurazioni che hanno dovuto anticipare fino al 130 per cento dell'Irap del 2014: manovra che ha beneficiato i conti pubblici dello scorso anno per 3,7 miliardi ma che lascia per i prossimi tre anni il problema di colmare un automatico «vuoto di gettito» di 2,8 miliardi.

Ancora più pericoloso il quadro che emerge dalla tabella intitolata dalla Corte "I rischi del gettito futuro" e che riguarda una serie di imposte ad «adesione volontaria» varate con la legge di Stabilità: banche e imprese hanno potuto rivalutare beni, riallineare valori delle partecipazioni o svalutare sofferenze pagando una semplice imposta sostitutiva e facendo fare cassa allo Stato già nel 2014 per 1,6 miliardi. Un anticipo che costerà caro: perché, in base a quella che la magistratura contabile definisce una «convergenza di interessi», gli stessi soggetti chiamati oggi a pagare avranno in cambio nel periodo 2017-2020 sconti fiscali, in termini di costi deducibili e abbattimento di plusvalenze: il tutto per 13,7 miliardi. Risorse che già da fine legislatura mancheranno all'appello a meno che non si voglia aumentare la pressione fiscale enormemente con il previsto taglio di detrazioni per 11,8 miliardi all'anno. Stigmatizzato con severità dalla Corte anche l'aumento delle accise sul carburante: 1,2 miliardi di gettito futuro (fino al 2018) per dare copertura a spese presenti. Se sul fronte delle entrate il giudizio è severo, non meno duro è il monito che giunge sulle spese. Il rapporto, realizzato dalla Corte dei Conti con l'apporto di tre centri studi indipendenti (Cer, Prometeia e Ref), ridimensiona di mezzo punto le previsioni sulla crescita del Pil nel triennio 2014-2016. Inoltre tutti gli obiettivi di deficit vengono corretti al rialzo: a partire da quello del 2015 che il governo conta di ridurre all'1,6 e che invece dovrebbe salire al 2,4 per cento. L'assalto alla diligenza durante la legge di Stabilità ha lasciato il segno: 200 modifiche che hanno portato a gonfiare la spesa per 7,6 miliardi. Così, a dispetto della spending review, la Corte parla di «allentamento del rigore». «L'indicazione fornita al mercato», osserva la magistratura, è che la spesa pubblica «torna a crescere». Anche perché il pareggio di bilancio in termini nominali, che nel 2011 era previsto per il 2013, slitta al 2017 quando, in un quadro di ripresa, non potremo più beneficiare degli sconti automatici dovuti al ciclo negativo e il Fiscal compact comincerà a mordere.

Foto: I GIUDICI CONTABILI Le sezioni riunite della Corte dei Conti ieri per la prima volta hanno pubblicato un documento sulle prospettive della finanza pubblica dopo la legge di Stabilità

Il caso

Bundesbank: "Fate la patrimoniale"

L'istituto tedesco: i Paesi in crisi si tassino prima di chiedere aiuto Merkel e Hollande annunciano per maggio un accordo sulle tassazione delle transazioni finanziarie

ANDREA TARQUINI BERLINO

Per uno Stato in emergenza a rischio default, l'introduzione di una tassa patrimoniale è il male minore. Insomma potrebbe essere una soluzione necessaria. È quanto ha detto il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, con un'allusione indiretta al dibattito italiano. In una lunga intervista uscita ieri sulla Frankfurter Allgemeine. Weidmann rilancia le critiche alla linea scelta da Mario Draghi alla guida della Banca centrale europea (Bce), affermando con forza i suoi dubbi sulle Outright monetary transactions, gli acquisti in quantità illimitata di titoli sovrani di Paesi dell'eurozona in difficoltà. Così la Bce, a suo giudizio, rischia di diventare ostaggio dei poteri politici. L'intervista di Weidmann è tanto più importante in quanto è uscita proprio in contemporanea con il vertice intergovernativo tedesco-francese a Parigi, e appare quindi un monito alla cancelliera Angela Merkel e al presidente François Hollande. Nel summit, Francia e Germania hanno annunciato che intendono raggiungere a maggio (quindi nello stesso periodo delle elezioni europee) un accordo sulla tassazione finanziaria. Quanto a Weidmann, le sue dichiarazioni alla Faz, pur non menzionando i Paesi, sembrano un riferimento chiaro al dibattito italiano. «In una situazione d'emergenza, per uno Stato nazionale che rischi il fallimento, una tassa patrimoniale può essere il male minore, e prima di chiedere aiuto ad altri paesi e alla Bce il contributo una tantum dei contribuenti non dovrebbe essere escluso», egli afferma.

I suoi giudizi sulla Bce intanto rilanciano lo scontro al vertice dell'Eurotower, poco dopo che la Corte costituzionale tedesca ha espresso riserve sulle Omt chiedendo un responso della Corte europea di giustizia ma riservandosi di emettere poi sue proprie sentenze restrittive. «I miei dubbi dal punto di vista economico sulle Omt persistono», egli afferma, e continua, riferendosi alla scelta della Consulta tedesca: «È chiaro che il procedimento non è ancora chiuso e che la sentenza deve ancora arrivare; un programma del genere può comportare che la Banca centrale diventi prigioniera della politica». In tal caso, egli ammonisce, «diverrebbe difficile per l'eurosistema tutelare la stabilità dei prezzi, e queste per me sono ragioni sufficienti per rifiutare il programma».

E ancora: «L'indipendenza dalle banche centrali è un privilegio da cui però nasce anche un obbligo. Quanto più ci si avvicina ai confini del mandato della politica monetaria, tanto più si pone una questione di indipendenza, e tanto più diventa difficile rispondere alla domanda di stabilità. Fondamentalmente, abbiamo un mandato ben diverso da quello della Federal reserve o della Bank of England».

Foto: Jens Weidmann (Bundesbank)

Il retroscena/2

Visco avverte Matteo "Serve continuità"

ROBERTO MANIA

È STATO il presidente Giorgio Napolitano a suggerire al premier incaricato di incontrare il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. E Matteo Renzi non solo l'ha fatto ma è andato personalmente, accompagnato da Graziano Delrio, in Via Nazionale, sede della nostra Banca centrale, per poi risalire di nuovo al Colle per l'ultimo colloquio con il Capo dello Stato prima della definizione del programma e della squadra dei ministri. *UNA mossa inconsueta, ma molto significativa, quella di Renzi. Sul piano politico ed economico.*

Certo, anche Mario Monti, nel novembre del 2011, incontrò Visco nell'ambito delle consultazioni per la formazione dell'esecutivo tecnico del dopo-Berlusconi. Lo fece a palazzo Giustiniani nel suo ufficio di senatore a vita. Ma era diverso il contesto. L'Italia era sull'orlo del baratro, lo spread viaggiava a livelli altissimi e la nostra credibilità sui mercati internazionali e presso le Cancellerie europee era crollata. In ogni caso, due anni fa, era lo stesso Monti la garanzia: professore, economista, già commissario a Bruxelles. Renzi è una novità per la politica italiana e lo è soprattutto per i nostri partner europei. Anche per questo ha bisogno del "timbro" della Banca d'Italia, che è poi uno dei rami della Banca centrale europea, per affermare la sua credibilità. Non basta, come è normale, il supporto tecnico della struttura di Via Nazionale nei confronti di qualunque governo. E serve che Renzi - è il pensiero della Banca centrale - si muova in sostanziale continuità nell'azione di politica economica. Questo gli ha chiesto Visco. Poi è possibile - come sosteneva ieri sera un comunicato di Bankitalia - che non si sia fatto «alcun riferimento a nomi per il ministero dell'Economia e delle Finanze», ma è evidente che dietro la parola continuità c'è per Mario Draghi (il presidente della Bce) e dunque per Visco (membro del board dell'Eurotower) la sagoma di Fabrizio Saccomanni che con entrambi ha lavorato in Via Nazionale. E se non proprio di Saccomanni, di qualcuno che gli assomigli perché ogni anno il Tesoro deve collocare sul mercato circa 400 miliardi di euro di titoli pubblici per finanziare il nostro debito. Gli investitori non arrivano se non sei credibile.

Dopo il colloquio di ieri a palazzo Koch, dunque, è difficile che Renzi possa rilanciare l'idea di chiedere a Bruxelles di sfiorare il vincolo del 3 per cento nel rapporto deficitPil presentando un ambizioso piano di riforme strutturali. Visco gli ha fatto capire che non ci sono oggi le condizioni. Le riforme vanno realizzate, non basta annunciarle. E forse l'invito di Napolitano aveva pure questo obiettivo. In qualche modo creare intorno al prossimo governo Renzi, per la novità che esso rappresenta, una sorta di scudo protettivo nel rapporto con le

zie europee, la Commissione e la Banca di Francoforte.

D'altra parte, l'Italia non può permettersi scorciatoie. E, in particolare, non può mettere a repentaglio il «recupero di credibilità» (questa è l'espressione a cui è ricorso Visco una decina di giorni fa parlando al Forex) ottenuto negli ultimi anni con lo sforzo di tutti. Salvare la credibilità - nei ragionamenti di Via Nazionale - vuol dire poter avere successivamente margini per sfruttare le flessibilità delle regole europee per finanziare gli investimenti. Ma ci vorrà del tempo, tanto più che i segnali di ripresa sono ancora deboli e contraddittori. Questo Visco l'ha detto ieri.

L'impianto del programma renziano, tuttavia, non è distante dai suggerimentiche Bankitalia avanza da tempo. La centralità del lavoro e, in particolare, il piano di riduzione della pressione fiscale sui fattori produttivi è del tutto condiviso da Visco.

Ha il vantaggio, da una parte, di liberare risorse che gli imprenditori possono destinare agli investimenti in innovazione e, dall'altra, di incrementare il reddito disponibile dei lavoratori per alimentare la domanda interna, il cui tracollo in questi anni di recessione ha mandato a picco migliaia di piccole imprese tricolori. Ma parallelamente va ridotta la spesa pubblica, realizzando il progetto già previsto dalla spending review, affidata a Carlo Cottarelli, di un taglio di 32 miliardi in tre anni, pari a due punti di Pil. Un percorso che, se realizzato, renderebbe alla fine inutile la richiesta di sfiorare il 3 per cento. Questa è la vera scommessa. **I nodi PATTO**

STABILITÀ Rispettare il vincolo del 3% del rapporto deficit-Pil renderebbe più complicato lanciare un piano di riforme strutturali IL DEBITO Ogni anno il Tesoro deve collocare sul mercato circa 400 miliardi di euro di titoli pubblici.

Credibilità e continuità sono essenziali LA SPESA Con la spending review affidata a Cottarelli sono previsti tagli di 32 miliardi in tre anni. Soldi che potrebbero liberare risorse rispettando però il tetto del 3%

PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.tesoro.it

Foto: BANKITALIA Il governatore di Bankitalia Vincenzo Visco

il caso

Lo stop di Bankitalia all'idea di ridiscutere il vincolo del 3%

Il premier incaricato e Delrio hanno visto il governatore e il vicedirettore generale
STEFANO LEPRI ROMA

L'INCONTRO Bene le riforme, invece niente impennate contro il 3% di deficit pubblico. Nell'incontro a quattro di ieri pomeriggio, da una parte Matteo Renzi e Graziano Delrio, dall'altra il governatore Ignazio Visco e il vicedirettore generale Luigi Federico Signorini (per combinazione fiorentino anche lui), la Banca d'Italia ha messo soprattutto in guardia contro il rischio di farsi male da soli. Ovvero, partire lancia in resta contro le regole di bilancio europee, «Fiscal compact» e compagnia, rischia solo di far danno. I tassi di interesse sul debito pubblico sono scesi a livelli record e gli ultimi giorni per due motivi, l'aspettativa per un governo capace di agire e l'afflusso di capitali in fuga dai Paesi emergenti; potrebbero risalire di botto se l'Italia tornasse a mettere in forse la volontà di ridurre il suo debito. Tra rinnovo del debito in essere e nuovo deficit, il Tesoro italiano deve emettere titoli per circa 400 miliardi di euro all'anno. Un aumento frazionale dei tassi necessari a collocare le emissioni sul mercato può tramutare in danno duraturo il temporaneo (e nemmeno certo) sollievo di un po' di deficit in più. Viene smentito che nel colloquio con il presidente incaricato Ignazio Visco si sia spinto, come volevano alcune voci, ad auspicare la conferma di Fabrizio Saccomanni al ministero dell'Economia. Non compete alla Banca d'Italia esprimersi sulla composizione del governo; sarebbe stato comunque inelegante, in presenza di Delrio il cui nome è pure corso per quella poltrona. Il governatore ha suggerito «continuità» nella gestione della politica di bilancio, questo sì. Ma per continuità intende utilizzare tutti gli spazi possibili per un rilancio dell'economia. Nel suo ultimo discorso pubblico, sabato 8, aveva detto che «ogni sforzo, sul piano nazionale e su quello europeo, va indirizzato a sollevare la domanda». Era quello un preciso segnale, sfuggito ai più, che Bankitalia non crede nella ricetta tedesca di sola austerità nei Paesi deboli. Una urgenza immediata appare quella di intervenire a favore dei redditi più bassi e dei disoccupati («tenere conto delle necessità di chi più sta soffrendo le conseguenze della lunga crisi» nelle parole del governatore). Anche senza violare le regole europee misure efficaci possono essere prese, per favorire le assunzioni, aiutare le imprese a irrobustirsi, incentivare aumenti di produttività. E soprattutto le riforme: il programma serrato di Renzi suscita nei mercati aspettative positive che vanno confermate. E solo dopo aver intrapreso importanti riforme potranno aprirsi a Bruxelles - con la nuova Commissione - spazi di negoziato intravisti negli ultimi giorni. La Banca d'Italia è da tempo favorevole al contratto unico di inserimento che dovrebbe trovar posto tra le misure per il lavoro; guarda con favore a un riordino del carico fiscale che incoraggi l'impresa colpendo le rendite. In più, sollecita una riforma della giustizia civile, ritenuta una causa importante di inefficienza della nostra economia: proprio ieri Renzi l'ha aggiunta al suo calendario, per luglio.

BOTTA E RISPOSTA FRA L'ORGANO DI CONTROLLO E IL MINISTERO DELL'ECONOMIA

La Corte boccia la legge di Stabilità

I magistrati contabili: "Prevede 13,7 miliardi non sicuri". Il Tesoro: non c'è vuoto di gettito Marcia indietro sul 20% di prelievo che doveva colpire i bonifici dall'estero

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Botta e risposta fra Corte dei Conti e Tesoro. Ieri i magistrati contabili hanno bocciato la legge di Stabilità del governo Letta. A loro giudizio la norma fa assegnamento su 13,7 miliardi che non è detto che entreranno davvero in cassa tra il 2017-2020. Inoltre non ci sono tagli di spesa significativi. Pronta la risposta del Ministero: «L'impianto complessivo della legge garantisce la tenuta dei conti pubblici anche negli anni a venire». Secondo il Tesoro «non sussiste alcun vuoto di gettito», in quanto «le misure previste hanno regolarmente trovato integrale e adeguata copertura, non solo nel triennio 2014-2016 ma anche nelle annualità successive». Anzi, «nel quadriennio 2017-20 la legge di Stabilità determina un miglioramento dei saldi». Intanto il ministero Tesoro ha dovuto formalmente decidere di «sospendere l'operatività» della tassa automatica del 20% sui bonifici dall'estero. Una tassa che in pratica definiva tutti evasori, fino a prova contraria. Le somme prelevate verranno restituite ai diretti interessati nei prossimi giorni dalle banche. Perfino l'Unione Europea aveva aperto un dossier sulla ritenuta automatica del 20% sui bonifici provenienti dall'estero diretti ai conti correnti italiani, una misura decisa dall'Agenzia delle Entrate e diventata operativa dal primo febbraio. Una misura contro l'evasione fiscale, ma che aveva sollevato una tempesta di proteste: il prelievo era generale ed automaticamente effettuato dalle banche. E toccava al contribuente perdere tempo e fatica per dimostrare che le somme girate sul suo conto dall'estero non avevano natura di «compenso reddituale», se voleva richiedere la restituzione dell'imposta. La nota del Ministero di Via XX Settembre in realtà non entra nel merito delle polemiche, e per la verità neppure cita le conseguenze più paradossali della direttiva del numero uno delle Entrate Attilio Befera, cioè che il prelievo (teoricamente destinato a colpire «i redditi derivanti da investimenti esteri e dalle attività estere di natura finanziaria») in realtà era automatico e generalizzato. E che per colpire (giustamente) chi cerca di evadere le imposte su redditi prodotti all'estero si andava a penalizzare tutti e in modo spropositato, con adempimenti incredibilmente complessi. Per il ministero, «l'evoluzione del contesto internazionale in materia di contrasto all'evasione fiscale cross-border fa ritenere superata la disposizione», visto che i dati sui trasferimenti bancari sono già disponibili. Sempre il Tesoro spiega che «contestualmente al provvedimento di sospensione degli effetti della norma, è stata predisposta, per le valutazioni del prossimo governo una norma di abrogazione della ritenuta ai fini di una semplificazione». Insomma, in teoria il prossimo governo dovrà passare dalla semplice sospensione del prelievo del 20% alla definitiva abolizione. Certo è che intanto l'Agenzia delle Entrate chiarisce che per adesso la sospensione è solo temporanea, sino al primo luglio. E in altre parole, se il nuovo Esecutivo non farà nulla in proposito, la tassa tornerà.

Foto: I custodi della buona finanza

Foto: La Corte dei Conti critica la Legge di Stabilità per le entrate incerte su cui si fonda e per i tagli di bilancio poco coraggiosi

SARANNO POTENZIATE LA RETE E I CORRIDOI STRATEGICI VERSO IL RESTO D'EUROPA. MARGINE OPERATIVO IN CRESCITA AL 23%

Le Ferrovie investono 24 miliardi

Il gruppo: vogliamo creare le condizioni per una eventuale quotazione in Borsa
LUIGI GRASSIA

Ventiquattro miliardi di investimenti per comprare nuovi treni (convogli ad alta velocità ma anche treni locali per i pendolari) e per potenziare la rete dei binari. Le Ferrovie dello Stato fissano così, nel nuovo piano industriale, l'impegno finanziario e gli obiettivi dei prossimi quattro anni. Il programma 2014-2017 è stato approvato dal consiglio di amministrazione di Mauro Moretti, ma Moretti potrebbe non sovrintendere alla sua applicazione perché Matteo Renzi sta valutando se inserire il suo nome nella lista dei ministri. A coronamento del piano potrebbe esserci anche la quotazione in Borsa, forse nel 2015. Di quei 24 miliardi circa 8,5 proverranno dall'autofinanziamento e 15 dalle casse dello Stato mentre 0,6 miliardi andranno ad accrescere il debito del gruppo. Le Fs spiegano che questi soldi saranno spesi «per lo sviluppo delle infrastrutture sui corridoi ferroviari europei, per quanto di interesse del nostro Paese, e nelle aree metropolitane», e poi «nell'acquisto di nuovi treni e nello sviluppo di tecnologie a supporto dei business di trasporto. Fra gli obiettivi: lo sviluppo del trasporto pubblico locale e una più efficace integrazione tra ferro e gomma (cioè fra trasporti col treno e con i camion). Il piano affronta anche una «profonda rivisitazione dei modelli di business», con una ancor più chiara specializzazione in servizi al mercato (cioè pagati integralmente dai clienti) e servizi universali (che sono quelli che l'ex monopolista deve svolgere a favore della collettività anche a costo di rimetterci). C'è interesse a sviluppare il mercato del traffico merci: al servizio di una strategia di attacco saranno costituite della «business unit», corrispondenti ai corridoi europei. È previsto anche un ruolo più attivo delle società di trasporto controllate Netinera e TxLogistik e di quelle di ingegneria e certificazione Italferr e Italcertifer. Il gruppo vede anche buone prospettive per i ricavi e l'Ebitda (margine operativo). I ricavi dovrebbero crescere fino a 9,5 miliardi di euro (erano 8,2 nel 2012), con un tasso medio di crescita del 3,5 per cento l'anno, trainato in particolare dai servizi di trasporto, sia ferro che gomma (che dovrebbero superare i 7 miliardi nel 2017). L'Ebitda, «in continuo miglioramento», è previsto raggiungere i 2,5 miliardi (contro 1,9 nel 2012). Il 23% atteso di Ebitda è altissimo rispetto al 13% delle Ferrovie di Stato tedesche e all'8% di quelle francesi.

Foto: Il Frecciarossa è il fiore all'occhiello di Trenitalia (gruppo Fs)

L'intervista

Tajani: tetto del 3% si può sfiorare Berlino lo ha fatto

David Carretta

«Il tetto del 3% di deficit si può sfiorare, lo ha già fatto la Germania nel 2003». È l'invito lanciato dal vicepresidente della Commissione Europea, Antonio Tajani, al premier incaricato Matteo Renzi. Carretta a pag. 7 BRUXELLES L'Italia deve dotarsi di un ministro dell'Economia «politico» e andare in Europa con riforme già approvate per «negoziare» flessibilità e superare il 3% di deficit come fece la Germania nel 2003. È questo, in sostanza, l'invito lanciato dal vicepresidente della Commissione Europea, Antonio Tajani, al premier incaricato Matteo Renzi. Il ministro Saccomanni ha detto che l'Italia non può superare il tetto del 3% del deficit. È d'accordo? «L'Italia ha bisogno di un'azione forte sulla crescita per ridurre il debito. Il Patto di Stabilità si può interpretare: non è né un dogma, né un computer. Se fosse un computer a decidere, basterebbe inserire i dati e non servirebbe la Commissione Europea, che invece deve dare un giudizio politico. Il precedente c'è: la Germania nel 2003, quando il governo di Gerhard Schroeder venne autorizzato a sfiorare in cambio di riforme strutturali». Di quel precedente si continua a discutere ancora oggi. Germania e Francia convinsero Giulio Tremonti, all'epoca presidente di turno dell'Ecofin, a bloccare le sanzioni per deficit eccessivo. Alcuni, come Monti, ritengono che quell'episodio abbia contribuito ad aggravare la crisi della zona euro, consentendo a diversi paesi di lasciare andare la spesa pubblica.... «Nel 2003, il Patto venne interpretato, non violato. Alla Germania fu consentito di superare il tetto del 3% proprio perché fece riforme determinanti che sono state considerate come fattori attenuanti. L'Italia può fare altrettanto, presentandosi a Bruxelles con decreti legge sul cuneo fiscale, gli investimenti, la riforma del lavoro, un miglior utilizzo dei fondi europei. Tutti i cofinanziamenti, per esempio, potrebbero essere considerati come fattore attenuante e scomputati dal 3%». Si sta ribellando alla linea del suo collega Olli Rehn? «Dentro la Commissione mi batterò. Non so se è una questione di falchi e colombe, ma a forza di dogmi numerici non si risolvono i problemi. Oggi perfino il presidente dell'Eurogruppo dà un'interpretazione elastica del Patto in cambio di riforme». Secondo Saccomanni, l'Italia rischia di essere punita dai mercati... «I mercati guardano alla competitività, non al 3%. Tutti quelli che invocano la rigidità del Patto rafforzano il Partito della spesa pubblica, che vuole conservare nelle mani dei mandarini del potere la gestione di tutti i soldi. È per questo che il prossimo ministro dell'Economia deve essere politico e il dicastero spaccettato in due: Bilancio e Tesoro. Saccomanni ha avuto il merito di iniziare a pagare i debiti della Pubblica Amministrazione, ma bisogna fare molto di più. A Via XX Settembre deve contare più il ministro e meno la burocrazia». Quindi, cosa deve fare Renzi sul deficit? «Renzi deve venire a Bruxelles con un programma forte e fare ciò che ha fatto Schroeder nel 2003: andare a trattare con l'Europa con un piano di riforme già approvate, e chiedere di interpretare il Patto, non per sperperare soldi pubblici, ma per favorire la crescita. Se si fanno le riforme in Italia ne trae vantaggio tutta l'Europa». Come convincere Rehn? «Con le riforme. La Germania le ha fatte: ha trattato ed ha ottenuto di superare il 3%. Ma dipende dalla forza di un governo. Su questo ci può essere una maggioranza amplissima in Italia. Lo stesso Berlusconi ha detto a Renzi di essere pronto a sostenere alcune riforme. Lo farebbero tutti, perfino Grillo». Tra i dossier di sua competenza, ci sono i ritardi dei pagamenti dei debiti della Pubblica Amministrazione. A che punto siamo? «Stiamo ancora aspettando una risposta sull'ammontare complessivo e su quanti ne siano stati pagati. Venti? Venticinque miliardi? È passato un anno e, nel frattempo, si stanno accumulando altri debiti. Non sarei contento di aprire una procedura contro l'Italia. Ma, nel momento in cui le imprese chiudono per crediti e non per debiti, devo intervenire». Aprirà la procedura di infrazione? «Abbiamo fatto il primo passo. Ora l'Italia ha solo 3 settimane per risponderci ponendo fine al malcostume attuale». L'Italia è nel mirino della Commissione anche per la trattenuta del 20% sui bonifici dall'estero, che ieri il Tesoro ha sospeso fino a luglio. «Bene la sospensione, ma la norma è contraria al diritto comunitario e potremmo aprire una procedura. Colpisce i lavoratori e non è una misura anti-frode fiscale o per tassare le grandi speculazioni. Ci sono interi Comuni che vivono delle rimesse

dall'estero degli emigrati. È gente che è andata a lavorare a migliaia di chilometri da casa e mantiene la famiglia a prezzo di sacrifici enormi. L'onere della prova sempre a carico del cittadino è sicuramente una vessazione. Qual'è la colpa dell'emigrante? Rimandare i soldi in Italia? Così si disincentivano gli italiani che lavorano all'estero a inviare i risparmi».

Olli Rehn MI BATTERÒ PER FAR PASSARE QUESTA LINEA. REHN SI PUÒ CONVINCERE CON INTERVENTI SU FISCO E LAVORO

Fabrizio Saccomanni IL NUOVO MINISTRO DELL'ECONOMIA DEVE ESSERE UN POLITICO SACCOMANNI HA DEI MERITI MA BISOGNA FARE DI PIÙ

Foto: Antonio Tajani In % del Pil e variazioni in p.p. Il deficit strutturale ANSA Fonte: Commissione Ue

I magistrati contabili

«Conti pubblici, buco di 13,7 miliardi»

Botta e risposta tra Corte dei Conti e ministero dell'Economia. In un documento inviato ai presidenti delle Camere, i magistrati contabili lanciano l'allarme sul rischio di buchi di gettito di ben 13,7 miliardi nei conti pubblici dei prossimi anni. La colpa dicono - è in alcuni meccanismi varati con la recente legge di Stabilità: tra maggiori acconti, svalutazioni e rivalutazioni varie, aumenta le entrate nel periodo 2013-2016 (per 4,2 miliardi), provocando però un «vuoto di gettito» nei tre anni successivi. Ma il Mef non ci sta e replica: «Nessun vuoto di gettito. L'impianto complessivo della legge di Stabilità garantisce la tenuta dei conti pubblici anche negli anni a venire». Duro il giudizio della Corte dei Conti anche sulla capacità della legge di Stabilità di stimolare la crescita e di «garantire un solido profilo di rientro del disavanzo pubblico». Preoccupazioni che vanno di pari passo con quelle di Confindustria. Nell'ultima "congiuntura flash" si parla infatti di ripresa «lentissima», «quasi ferma», che non sarà esente «da scivoloni indietro».

CRISI Il Fondo teme la deflazione

L'Fmi pressa Draghi: «I tassi vanno tagliati»

Alla Bce chiesto anche di destinare fondi alle pmi E Berlino ripropone una patrimoniale anti-debito
Rodolfo Parietti

Si va intensificando il pressing del Fondo monetario internazionale sulla Bce. In un documento preparato in vista del summit del G-20 che si terrà nel weekend a Sidney, l'organizzazione guidata da Christine Lagarde torna a tirare per la giacchetta Mario Draghi, ricordandogli l'urgenza di ricorrere a misure anche straordinarie per contrastare il pericolo di scivolare nella di deflazione. Due le ipotesi di intervento prospettate: un taglio dei tassi, anche di quelli sui depositi (che scenderebbero sottozero), oppure l'immissione di nuova liquidità a lungo termine (Ltro) da destinare questa volta alle piccole e medie imprese così da dare ossigeno all'economia reale. L'analisi del Fondo, che ha rivisto al rialzo la crescita globale a circa il 3,75% nel 2014 (dal 3% nel 2013) e al 4% quella del 2015, parte dalla considerazione che la ripresa all'interno dell'eurozona rimane «debole» e rimangono «significativi» rischi al ribasso. Tra questi ve ne è uno nuovo che «deriva da una inflazione molto bassa nell'Eurozona dove le attese di lungo termine dell'inflazione potrebbero scendere aumentando i pericoli di deflazione nel caso di uno choc negativo per le attività economiche». La Bce ha finora sempre negato l'esistenza di un calo generalizzato dei prezzi, ma Draghi non ha escluso all'inizio del mese di essere pronto ad «azioni decisive». La lente del Fmi non si posa però solo sulla Bce, ma anche sulla Fed. È soprattutto alla Banca centrale americana che è riservato il passaggio del documento in cui si ricorda come le «economie avanzate dovrebbero evitare di ritirare prematuramente gli stimoli in atto». Quanto all'Italia, risultano confermate le previsioni di un lieve recupero del Pil quest'anno, un più 0,6% dopo la contrazione dell'1,8% del 2013, cui seguirà una accelerazione al +1,1% nel 2015. A patto che vadano in porto quelle riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno «per migliorare la competitività». E la Bundesbank, temendo una perdita dello slancio riformatore, pur senza mai citare il nostro Paese, torna alla carica: per ridurre l'elevato debito occorrerebbe una patrimoniale.

Moduli per l'invalidità

L'Inps «pensionata» madre e padre e assume genitore 1-2

LUCIA BELLASPIGA

Il caso lo segnala una lettrice: nei moduli dell'Inps per l'invalidità non ci sono più le dizioni Padre e Madre, sostituite con genitore 1 e 2. L'Inps conferma: i moduli sono stati modificati il mese scorso, «ma niente dietrologie ideologiche, solo per praticità». Quale sia la praticità, però, si fatica a comprendere. A PAGINA 10 MILANO Una bella domanda, quella posta dalla lettrice Teresa Aspesi. Per rispondere alla quale ci siamo rivolti direttamente all'Inps, l'Istituto nazionale di previdenza sociale, in particolare all'ufficio stampa, addetto alle comunicazioni. Il modulo in questione, da compilare per ottenere la concessione dell'invalidità civile e delle relative erogazioni, in effetti per i minori recita proprio così: genitore (1°) e genitore (2°). Una scoperta che - va detto - ha lasciato sorpresi gli stessi (gentilissimi) responsabili dell'ufficio stampa, che martedì non ne sapevano niente. E tanto meno sapevano spiegare quando e perché il modello AP70 fosse stato modificato. Due informazioni non banali, poiché se la dicitura risalisse ad anni fa, quando ancora nessuno avanzava la balzana pretesa di cancellare dal dizionario le parole "madre" e "padre" (accusate di omofobia) per sostituirle con dei succedanei asessuati, la cosa non pazzerebbe di bruciato... Ieri la risposta: «Il modulo è stato modificato il mese scorso». Nell'Inps ci sono persone addette alla modulistica ed è difficile risalire a chi lo ha elaborato, ma noi proviamo a insistere: chi può aver deciso di usare una terminologia che nessuna normativa si è sognata di accettare e rendere ufficiale, specie in documenti tanto importanti come quelli del nostro Ente di previdenza nazionale. «Il modulo è stato elaborato sotto consiglio dei responsabili del settore invalidità civile». Motivo? «Nessuna dietrologia ideologica - assicurano all'Inps - è stato fatto per praticità». Scrivere "padre" e "madre" sarebbe cioè poco pratico? La domanda risulta fastidiosa e resta senza risposta: «Lo guardi e capirà: è stato fatto per praticità». Sarà. Lo abbiamo guardato e ancora quel genitore (1°) e genitore (2°) ci è apparso squallido, triste e per nulla pratico, con quelle parentesi e quei numeri dietro i quali è così difficile riconoscere il volto di nostra madre e nostro padre. Apprezziamo il sincero tentativo di dare una spiegazione e anche l'imbarazzo di chi ci provava, ma non ne condividiamo l'ottimismo: chi ha cambiato questi moduli non lo ha fatto «per praticità» e tanto meno «per caso, senza particolari motivi», la scelta sembra nettamente orientata. I vertici Inps certamente non se ne sono accorti, ma adesso potranno tornare alla normalità. Lucia Bellaspiga

Confindustria: economia ferma, ora agire

Il direttivo La ripresa è «lentissima» e occorre intervenire sui fattori che bloccano le imprese: accesso al credito, domanda interna piatta, perdita di competitività
NICOLA PINI

L'economia italiana va «avanti adagio», è «quasi ferma». Il recupero è «estremamente debole», il «calo dell'occupazione non si è ancora esaurito» e occorre quindi «agire subito». È quasi scoraggiata l'analisi degli economisti di Confindustria sulle prospettive della ripresa. A rendere più problematico il giudizio sono stati i recenti dati Istat sul Pil nel quarto trimestre 2013, che hanno evidenziato un mini rialzo dello 0,1% «inferiore alle attese». Così nella consueta analisi mensile sulla congiuntura il centro studi degli imprenditori ha ridimensionato al ribasso le precedenti previsioni. Gli indicatori che facevano presumere un recupero più sensibile negli ultimi mesi del 2013 si sono rivelati non abbastanza sensibili. «I duri dati dell'economia italiana, relativi a produzione industriale e occupazione, ribadiscono che la risalita dalla profonda fossa scavata dalla recessione è lentissima ed è contrassegnata anche da scivoloni indietro, anziché dall'atteso graduale consolidamento», affermano da Confindustria. Per il primo trimestre dell'anno, «vi sono segnali di tenuta», ma preoccupa lo scollamento tra i progressi di alcuni indicatori qualitativi «che sembrano aver perso parte del loro valore segnaletico» e i dati effettivi poi rilevati. Questo, secondo l'analisi del Csc, potrebbe portare nel corso dell'anno a un peggioramento delle attese. «L'anticipatore Ocse perde slancio e delinea un rallentamento dell'Italia già nel secondo trimestre, dopo l'accelerazione adombrata nel primo», si sottolinea. L'attività economica è «schiacciata da ristrettezza del credito, debolezza della domanda interna, perdita accumulata di competitività», sottolineano ancora gli analisti: sono questi i tre fattori «su cui è urgente agire per evitare ulteriori danni al sistema economico dell'Italia» è il messaggio lanciato al mondo politico e al nuovo governo. Via dell'Astronomia rileva un clima di «scoramento», «facilmente alimentato dall'incertezza da alta disoccupazione e basso utilizzo degli impianti». Il calo degli occupati ancora non si è esaurito, con 67mila unità di lavoro perse nell'ultimo trimestre 2013. Mentre le attese delle imprese sull'occupazione per i primi mesi del 2014 «sono ancora negative e fanno prevedere che la diminuzione proseguirà ad un ritmo simile a quello osservato» nei mesi scorsi.

Tesoro, duello finale Delrio-Tabellini

Renzi ascolta anche Bankitalia, che non esclude un ministro politico Colloquio di un'ora fra il premier e il governatore Visco. Sul tavolo anche il tema dei vincoli Ue. Smentite pressioni per confermare Saccomanni
EUGENIO FATIGANTE

Passano i giorni, ma uno dei nodi primari resta sempre quello: farla finita o no con la stagione dei tecnici al ministero dell'Economia? A 48 ore dall'annuncio della nuova squadra di Palazzo Chigi (annunciata per sabato), la rosa dei "papabili" sembra ristretta ormai a due nomi: il collaboratore "primo" di Renzi, Graziano Delrio, nel caso prevalesse lo schema del ritorno a un ministro politico; l'ex rettore dell'università Bocconi Guido Tabellini (già accreditato di "finire" al Tesoro ai tempi del governo Monti) se si optasse invece per lasciare un "esperto" a guardia dei conti pubblici. Per schiarirsi le idee, intanto, il presidente del Consiglio incaricato è andato ieri, a chiusura delle consultazioni, a "fare una passeggiata" anche in Banca d'Italia: accompagnato proprio dal fido Delrio, Renzi è stato un'ora a colloquio nello studio del governatore Ignazio Visco. La nota emessa al termine da Via Nazionale afferma genericamente che "si è parlato dell'attuale situazione congiunturale e delle principali tematiche economiche, sia italiane sia europee". Non si sarebbe entrato, invece, nel merito dei nomi da scegliere per la poltrona di Via XX Settembre, particolarmente delicata alla luce di quella nuova fase che l'ex sindaco di Firenze vorrebbe imprimere ai rapporti con l'Unione Europea, dopo gli anni dei tecnici ritenuti troppo obbedienti a Bruxelles. Così, almeno, ha precisato proprio Bankitalia, smentendo un'agenzia di stampa che aveva fatto filtrare invece l'ipotesi che Visco si fosse "speso" per chiedere una conferma del ministro uscente Fabrizio Saccomanni, ex direttore generale dell'istituto centrale dove collaborò con Mario Draghi, il presidente della Bce. Un'opzione, quest'ultima, che sarebbe stata quasi indotta dal rischio di uno stallo su ogni altro nome. E, tutto sommato, "non sgradita" al presidente Napolitano, malgrado Saccomanni sia finito durante il governo Letta sotto il tiro dei partiti (anche, però, per "colpa" delle scelte politiche). C'erano anche due elementi che sembravano accreditare questa possibilità. In primo luogo, la frase sibillina pronunciata in mattinata dallo stesso Saccomanni, che non aveva escluso totalmente una sua riconferma: «Ho già detto che ci rifletterò, se me lo chiedono». L'ex dg e ministro, inoltre, aveva annullato la sua partenza per i lavori del G20 di Sidney, in Australia. Ma, negate da Bankitalia le "pressioni" su Saccomanni e l'esame dei singoli candidati, si è tornati a ragionare sullo schema dei giorni scorsi. È noto che Renzi gradirebbe una figura politica per tornare a una «piena sintonia» fra Palazzo Chigi e il Tesoro, i due centri di potere spesso entrati in conflitto negli ultimi anni. Certamente Visco non ha mancato di richiamare Renzi ai rischi insiti in un eventuale sfondamento del limite Ue del 3% sul deficit, a partire dalle difficoltà che si potrebbero avere nel collocare i titoli di Stato. Si tratta, peraltro, di una scelta che metterebbe in imbarazzo anche il "nostro" Draghi, notoriamente molto ascoltato sul Quirinale. Delrio, comunque, resta in prima linea pure per il ruolo (che di fatto sta già svolgendo in questi giorni) di sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Senza la sua disponibilità, Renzi non gradirebbe al Tesoro altri nomi di politici. L'alternativa più "concreta", ma per un posto di vice-ministro, resta quella di Enrico Morando, da sempre "vicino" a Napolitano. La scelta di politici come vice al Tesoro farebbe però tornare in auge la figura di un tecnico come ministro, per il quale oltre a Tabellini concorrono Lucrezia Reichlin (più "gradita" al Colle) e Pier Carlo Padoan, da poco alla presidenza dell'Istat. Un "non politico" avrebbe, dalla sua parte, il pregio di una maggior conoscenza dei rapporti col sistema bancario, altro snodo delicato da affrontare per favorire la ripresa e tema affrontato nel dialogo Renzi-Visco. Un colloquio, questo, che rappresenta un'altra novità durante una crisi di governo. L'unico precedente risale al novembre 2011: all'epoca, però, fu il governatore ad andare a palazzo Giustiniani, dove l'allora premier incaricato Mario Monti tenne le sue consultazioni, "allargate" per l'occasione a istituzioni e parti sociali. In ogni caso, novità prodotte dalla gravità della situazione del Paese.

Foto: GIÀ MINISTRO Graziano Delrio

Foto: BOCCONIANO Guido Tabellini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Difendo il Cnel, ma serve un cambiamento per stare al passo con i nuovi tempi»

GIUSEPPE PENNISI

Da un canto, c'è un ampio arco politico che chiede l'abolizione del Cnel. Da un altro, un gruppo di economisti italiani residenti negli Usa ne ha proposto il rafforzamento perché divenga strumento di analisi, preparazione e valutazione di politiche economiche e sociali con un contributo delle parti sociali. Ne sono componente nella piccola pattuglia di esperti scelti direttamente dal Capo dello Stato. Condivido pienamente le proposte redatte dal collega Tiziano Treu. Condivido, però, anche buona parte delle considerazioni del collega Gian Paolo Gualaccini, entrambe riassunte da Avvenire . Da tempo, alcune categorie considerano il Cnel non per il lavoro di alta qualità tecnica e politica assegnato all'organo dalla Costituzione, ma come strumento per dare una "pensione integrativa" a loro esponenti spesso in quiescenza o ad essa vicini. Dalla documentazione sul sito del Cnel si vede chiaramente chi elabora documenti e partecipa attivamente ai lavori delle Commissioni, facendo analisi e ricerche e andando a Villa Lubin due-tre giorni la settimana, e chi appare solo saltuariamente alle Assemblee mensili. Basta scorrere i verbali per sapere chi contribuisce con elaborati e analisi e chi con chiacchiere da bar o tirate tribunizie. Chi non partecipa mai dovrebbe avere il pudore di dare le dimissioni. Chi chiede frequentemente il supporto di consulenti perché poco avvezzo a tematiche che richiedono "basi" tecniche, dovrebbe avere il buon senso di farsi da parte. Un Cnel ben funzionante sarebbe il luogo ideale per preparare programmi e misure in materia economico-sociale o per dare pareri a governo e parlamento in queste materie. Per queste ragioni esistono 72 enti simili al mondo e il numero sta crescendo. Quello francese ha 220 componenti e si riunisce tre volte la settimana. Il Cnel deve cambiare perché il mondo è cambiato nella direzione indicata, con preveggenza, da John Maynard Keynes in una conferenza che fece a Madrid nel 1930. Keynes affermava che nei Paesi "avanzati", prima della fine del secolo scorso, il lavoro salariato e il sindacalismo (che considerava un fenomeno temporaneo) avrebbero subito una drastica riduzione, mentre sarebbe cresciuto il lavoro autonomo, il lavoro professionale, il lavoro semi-volontario. In Italia, questo processo è avvenuto ma la maggior parte degli iscritti alle tre maggiori organizzazioni sindacali sono pensionati, i quali, naturalmente, guardano più al passato che all'avvenire. Inoltre, programmi e misure di politica economica e sociale hanno un forte contenuto tecnico. Ciò spiega le riforme attuate in altri Paesi dove gli "esperti" di "chiara fama" e "di riconosciuta indipendenza" sono in proporzione maggiore rispetto a quella nel nostro Cnel e dove è stato attuato un "ribilanciamento" anche tra le varie categorie di lavoratori. Infine, le categorie che "indicano" i consiglieri dovrebbero privilegiare persone con forte caratura o in diritto o in economia o in sociologia. Evitando chi confonde tasso d'attualizzazione con tasso d'interesse (come pure è accaduto). Un Cnel siffatto potrebbe fare "in casa" le analisi con il supporto del personale del Segretariato e dovrebbe ricorrere meno a consulenti esterni. Si risparmierebbe e ne guadagnerebbero tutti.

Commento

Per lo Stato siamo tutti evasori Ma il primo disonesto è lui

DAVIDE GIACALONE

Dai bonifici che si ricevono dall'estero ai pannelli solari da accatastare, il satanismo fiscale parte dal principio che siamo tutti dei disonesti, salvo che non si sia in grado di dimostrare il contrario. Sembra cattiveria, invece è stupidità frammista a incapacità, in una miscela che fa dello Stato il primo disonesto. Se lavoro per un cliente che ha sede all'estero e quello mi paga mediante bonifico è ovvio che devo pagarci le tasse, come è ragionevole supporre che il trasferimento sia avvenuto a seguito di fattura, per sua natura fiscalizzata. Ma ora (non importa se proprio ieri il ministro Saccomanni ha congelato, non si sa fino a quando, il provvedimento, vale il principio), il fisco dice che l'intermediario finanziario (la banca) deve agire da sostituto d'imposta e prelevare il 20%, a titolo di acconto. A quel punto la banca preleva il 20% su tutto, anche sui bonifici con cui gli emigranti sostengono le famiglie, o sull'omaggio di un nipote alla nonna. Siccome si tratta di trasferimenti non sottoponibili a prelievo fiscale, ove si voglia evitarlo si deve fornire la documentazione che attesti di non essere degli evasori. E già questo è abominevole. Ma non basta, perché nell'autocertificare che non sei un evasore devi anche produrre non solo i riferimenti alle leggi sulle quali basi la pretesa d'esse re una persona onesta, ma anche allegarne copia. E se la banca avrà dei dubbi procederà ugualmente al prelievo, salvo il diritto del cittadino di chiederne la restituzione. A quel punto, però, non solo dovrà perdere del tempo, nel mentre il suo denaro resta in mani altrui, non solo nessuno gli riconoscerà il danno e gli interessi, ma dovrà pregare di non avere sbagliato a collezionare le leggi, per presentarle allo Stato che le emette, giacché, in quel caso, potrebbero anche dargli torto. Quindi, per non pagare il non dovuto si dovrà pagare il commercialista e l'avvocato, in un delirio cartaceo che ridicolizza tutte le agende digitali dell'universo. Ma, si dirà, tutto questo serve a scovare gli evasori. Ne scoveranno solo la parodia. Intanto perché fatemi conoscere gli evasori che incassano i soldi mediante bonifico. Poi perché, se si vuole sfuggire ai controlli, esistono sistemi meno loffi. Infine perché incentivare le rimesse degli emigranti sarebbe un interesse, non un male da combattere. Morale: presunzione d'evasione, persecuzione fiscale, aggravio di burocrazia, gettito aggiuntivo basso, e in gran parte dovuto a rapina. Ora andiamo sul tetto, da dove verrebbe voglia di buttare giù chi si fa venire idee di questo tipo. Hanno fatto di tutto per convincervi a metterci i pannelli fotovoltaici, che sono costati e costano (esageratamente) a tutti i contribuenti e a tutti i pagatori di bollette. Ora che li avete messi vi dicono: dovete accatastarli e pagarci l'Imu. Come se fosse stata una vostra idea speculativa, da profittatori di regime. Però, a ben vedere, l'obbligo esisteva già, ma non per le famiglie, per gli impianti produttivi. Cosa cambia, allora? Cambia che, come per i bonifici, si parte dall'idea che si sia tutti imbroglianti, tutti evasori e tutti produttori abusivi d'energia elettrica. Ove, invece, abbiate solo messo un pannello per lo scaldabagno, quindi sotto i 3 kW, e se la rendita dell'immobile non aumenta più del 15%, allora continuate a non dovere fare niente. Solo che per dimostrarlo dovete produrre la solita montagna di documentazione, sperando di non sbagliare e che sia letta. Per tutti gli altri, ugualmente incentivati, cresce la tassazione, che assume le vesti di un vero e proprio imbroglio: ti induco a fare quel che poi passerò a maggiormente tassare. Intanto abbiamo favorito l'acquisto di pannelli fatti in Cina. Geniale. Il tutto avviene nel mentre si blatera di semplificazione e diminuzione della pressione fiscale, in realtà organizzando degli autentici sabba dell'allegato e dello slealmente dovuto. Chi ha organizzazione e supporti professionali ne sentirà solo il fastidio, mentre i poveri diavoli che mandano a casa i soldi sudati (e già tassati), o che pensavano di risparmiare facendo i solari, si troveranno nel loro ambiente di riferimento: all'inferno. www.davidegiacalone.it @DavideGiac

EDITORIALI

La caccia alle rendite finanziarie

Le nuove "streghe" sono i nostri risparmi. Attenti a rottamarli

I pozzi di San Patrizio della politica italiana - cioè le illusorie e misteriose riserve di ricchezza a cui tutti sperano di attingere per ridurre le tasse su lavoro e imprese - sono almeno tre: la lotta all'evasione, la patrimoniale e l'inasprimento del prelievo fiscale sulle rendite finanziarie. Quest'ultimo è stato proposto di recente dal finanziere renzian-londinese Davide Serra. Con la crisi e la ricerca di nuovo gettito da parte dello stato, abbiamo assistito all'esplosione della tassazione del risparmio: l'aliquota storica del 12,5 per cento è stata portata al 20 per cento per gran parte delle attività finanziarie (tranne che per i titoli di stato) e a ciò si sono aggiunte l'imposta di bollo e la Tobin tax. Quest'ultima ha avuto esiti a dir poco deludenti: il gettito 2013 si è attestato a 200 milioni contro il miliardo stimato dal governo, causa il crollo del numero degli scambi di titoli. Anche le aspettative sul gettito di una maggiore tassazione delle rendite finanziarie sono modeste (1,5 miliardi se si porta l'aliquota al 25 per cento), al netto peraltro di un possibile effetto depressivo, temuto da tutti gli analisti. Difficile dunque credere a uno scambio "più tasse sui titoli, meno cuneo fiscale": una riduzione del 10 per cento dell'Irap comporta minori entrate per almeno 2,5 miliardi, un taglio dell'Irpef sui redditi medio-bassi non costa meno di 5 miliardi. Altri paesi europei tassano di più le rendite? Di poco, ma vero: l'Italia e le sue imprese hanno però bisogno di misure che stimolino il credito privato, non che lo deprimano ulteriormente. Ricordando, fuor di retorica, che dietro la caccia alle "rendite finanziarie" ci sono i risparmiatori. E che già Luigi Einaudi aveva sottolineato che tassare il risparmio significa imporre una doppia tassazione sul reddito, prima su quello prodotto e poi su quello messo da parte. Non se ne sente il bisogno.

Sos della Corte dei conti

Tabaccai e Aci si tengono i soldi di multe e bolli

Valeria Di Corrado

I cittadini pagano le tasse, i tabaccai incassano i soldi e allo Stato non arriva il dovuto. Nella catena della riscossione dei tributi c'è un anello debole, che spesso fa la «cresta» su quel fiume di denaro che dovrebbe arrivare intonso nelle casse pubbliche. Lo stesso anello che viene meno quando si parla dei proventi del gioco. A pagina 8 A lanciare l'allarme sono i giudici contabili del Lazio. Si stanno moltiplicando i contenziosi davanti alla Corte dei conti per omessi versamenti all'erario. Per agevolare il pagamento delle imposte, come la tassa sui rifiuti, il bollo dell'auto, le infrazioni stradali, sempre più spesso vengono incaricati alla riscossione soggetti intermedi. Tabaccai, delegazioni Aci e ricevitorie del Lotto sono obbligati a restituire ciò che incassano per conto dello Stato, della Regione o del Comune, sottoforma di tasse, multe o scommesse, trattenendo per sé solo la commissione prevista per legge. Anche se privati, in quanto esattori, sono a tutti gli effetti degli agenti contabili. E come tali hanno l'obbligo di rendere conto della propria gestione al giudice contabile. Molti nemmeno lo fanno e quelli che lo fanno sperano di farla franca, tanto la multa per la mancata presentazione è ferma a un regio decreto del 1934: tradotta in valuta corrente sono appena 5 mila euro. Concessionarie del gioco Un discorso simile vale per le 10 società concessionarie del gioco lecito. Qui le cifre in ballo lievitano in misura esponenziale. «L'incertezza del dato contabile e il notevole grado di approssimazione rinvenuto sulla rendicontazione degli esercizi dal 2004 al 2009», hanno portato la sezione di controllo della Corte dei conti a dichiarare «l'improcedibilità del giudizio di conto» e a trasmettere gli atti alla Procura regionale per individuare eventuali responsabilità amministrative. La concessionaria, infatti, è tenuta a dare conto del dato delle somme giocate, di quelle incassate e di quelle versate all'erario. «Il dato allarmante - spiega il procuratore regionale Angelo Raffaele De Dominicis - è che ancora oggi il collegamento telematico tra i bar che hanno le videolottery e i Monopoli di Stato non è perfezionato. Ci dobbiamo fidare di quello che dicono loro». Solo Lottomatica è stata costretta a restituire all'erario 365.240.103 euro. Per avere un metro di paragone, basti pensare che in tutto il 2013 sono stati recuperati, a seguito di tutte le sentenze di condanna della Corte dei conti del Lazio, circa 30 Alitalia, Ama e Atac. Dopo una lunga istruttoria, la Procura regionale ha citato in giudizio il Cda Alitalia di epoca pre-Cai per un danno erariale di 2 miliardi 323 milioni di euro. «Emergono scelte gestionali scellerate, irrazionali e foriere di danni per l'azienda e il socio pubblico - si legge nella relazione - nonostante i finanziamenti elargiti a partire dal 1996». Per quanto riguarda invece le società ex municipalizzate di Roma, c'è più di un'inchiesta in corso sul fronte rifiuti e sul sistema di bigliettazione dell'Atac, oltre alle 3 inchieste sulla Metro C. Indagini che rischiano di fare un buco nell'acqua se l'orientamento della Cassazione continuerà ad attribuire la giurisdizione in tema di società controllate al giudice ordinario, anziché a quello contabile. «Poste, Ama e Ferrovie già hanno beneficiato di questa impostazione spiega il presidente della sezione del Lazio, Ivan De Musso - È un problema vitale per la tutela del denaro pubblico».

INFO Magistrati Si stanno moltiplicando i contenziosi davanti alla Corte dei conti per omessi versamenti

Foto: Cerimonia L'inaugurazione dell'anno giudiziario dei giudici contabili avvenuta ieri mattina a viale Mazzini

A Renzi mancano 3 miliardi

La Corte dei conti: la legge di Stabilità di Letta è un flop A rischio il taglio delle tasse. Ma il Tesoro: il buco non c'è I nodi Nel 2017 vuoto di gettito di 13,7 miliardi. Incerti risanamento e crescita

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Renzi dovrà mettere «una toppa» a quanto fatto dal governo Letta. La Corte dei conti ha scoperto che la legge di Stabilità, ovvero la manovra che dovrebbe mettere a posto i conti pubblici in modo da rispettare gli obiettivi di rientro del debito e di aumento del pil, in realtà è un colabrodo. Da un esame attento del testo è emerso che quest'anno ci sarà un mancato gettito pari a 3 miliardi. Un buco che salirà a 13,7 miliardi tra il 2017 e il 2020. In serata però è arrivata la smentita del ministero dell'Economia: «Non c'è nessun vuoto di gettito. L'impianto complessivo della legge garantisce la tenuta dei conti pubblici anche negli anni a venire». Il dossier della magistratura contabile dal titolo «Le prospettive di finanza pubblica dopo la legge di stabilità», già inviato ai presidenti delle Camere, si configura come una road map per il prossimo governo in cui vengono indicate le priorità che Renzi dovrà affrontare, dalla crescita alla spesa pubblica, passando per la stretta al credito bancario. Escludendo però manovre-bis: il 2014 sarà un anno di «tregua fiscale», con poco spazio per il taglio delle tasse. La Corte dei conti mette in evidenza le «coperture fragili» della manovra che aprono numerosi interrogativi sul gettito. Questo rischio è determinato dal «crescente ricorso a misure di spesa con copertura affidata ad anticipazione di entrate future». I giudici contabili osservano come la manovra non pare «in grado di incidere in misura significativa sulle prospettive di crescita, nè di garantire un solido e rassicurante profilo di rientro del disavanzo pubblico». La legge di Stabilità contiene delle «contraddizioni»: ovvero «si prefigurano consistenti tagli della spesa, crescenti nel 2015 e 2016, mentre si incrementa la spesa nell'esercizio in corso; si preannuncia la destinazione prevalente dei proventi della revisione della spesa a riduzioni fiscali, senza evidenziare che buona parte dei risultati attesi sono già ipotizzati per evitare un incremento del prelievo». La manovra «dovrebbe produrre un prelievo aggiuntivo netto pari a poco più di 2 miliardi nel 2014 ed a circa 4,7 miliardi nel triennio 2014-2016. Si tratta di un risultato finale che, a sua volta, discende da diffusi aumenti impositivi (oltre 28,5 miliardi nel triennio) non del tutto compensati da pur significative misure di sgravio (circa 24 miliardi). Si conferma, dunque, la portata restrittiva della leva fiscale, come pure la sua rilevanza nel perseguimento degli equilibri di finanza pubblica». La Corte rileva che c'è stata «una dilatazione degli inasprimenti impositivi (5,2 miliardi nel triennio), più che doppia rispetto a nuove forme di riduzione del prelievo, intervenute nel corso dell'esame parlamentare». Secco anche il giudizio sugli obiettivi di crescita. Secondo il rapporto, la legge di Stabilità conferma, «il limitato rilievo quantitativo delle misure di stimolo dell'economia, mentre crescono in modo significativo interventi di limitata dimensione unitaria, ma tali da riportare la spesa corrente su un percorso di crescita». Nel 2014 la manovra «aumenta e non diminuisce la spesa pubblica (+4,6 miliardi)». E, nonostante la spending review, «l'indicazione fornita al mercato è comunque quella che la spesa pubblica torna a crescere, seppur a ritmi inferiori a quelli sperimentati nel passato». E in tale contesto c'è poco margine per tagliare le tasse. «Non è chiaro - si legge nello studio - nonostante la priorità apparentemente affidata alla riduzione della pressione fiscale, quanta parte delle ingenti somme che si prevede di ottenere con la spending review potrà confluire nel fondo appositamente creato», sia perchè gli spazi sono già «ampiamente prenotati da altre priorità», sia perchè gli obiettivi di bilancio non lasciano «significativi margini» agli sgravi. La Corte infine sottolinea che l'assenza di credito all'economia reale proseguirà nel 2014. «Gli impieghi bancari continuano a diminuire e ciò imbriglia la forza della ripresa», si legge nel testo. «È difficile - si aggiunge che le molte ragioni sottostanti all'inaridimento dei flussi creditizi, cioè la necessità di ricapitalizzazione degli istituti bancari, l'elevata incidenza delle sofferenze e la stringenza dei vincoli prudenziali imposti da Basilea 3 possano venire meno nel volgere di pochi mesi».

INFO Aumento della spesa Crescerà quest'anno di 4,6 miliardi Fallito il piano di tagli

INFO Maggiori imposte Saranno di 2 miliardi nel 2014 e di 4,7 miliardi nel 2014-2016

Foto: Corte dei conti Il presidente Raffaele Squitieri

Le agevolazioni fi scali previste dal dl 145/2013 convertito in legge dal Senato

Imprese, compensazioni a 360°

Ko i vincoli temporali e quelli legati al tipo di tributo
BEATRICE MIGLIORINI E CINZIA DE STEFANIS

Compensazioni senza vincoli per le imprese. Credito di imposta per gli esercizi commerciali che vendono libri, anche in formato digitale, muniti di codice Isbn. Raddoppio delle sanzioni per la violazione delle norme sull'orario di lavoro. Incremento del 30% delle sanzioni per il lavoro nero. Queste alcune delle novità introdotte all'interno del dl 145/2013 (Destinazione Italia) che, ieri, ha ricevuto il via libera definitivo da parte di palazzo Madama in seconda lettura, senza che siano state apportate modifiche al testo uscito dalla Camera la settimana scorsa (si veda ItaliaOggi del 12 febbraio 2014). Diventa, quindi, legge la possibilità per le imprese, che vantano dei crediti certificati nei confronti della p.a., di agire in compensazione con le cartelle esattoriali, purché l'importo sia pari o inferiore al credito vantato. E se, da un lato, è vero che per l'effettiva applicazione della disposizione sarà necessario attendere il decreto attuativo del Ministero dell'economia e delle finanze che dovrà garantire il rispetto dei vincoli di finanza pubblica, dall'altro è vero che la norma, così come strutturata non pone alcun vincolo sulle somme che potranno essere portate in compensazione. Via libera, quindi, anche alla compensazione delle multe e delle cartelle notificate anche oltre il 31 dicembre 2012 (si veda ItaliaOggi dell'11 febbraio 2014). A entrare in vigore con l'approvazione del dl 145 anche il bonus libri. Oltre al credito di imposta per gli esercizi commerciali, viene istituita la possibilità, per gli studenti delle scuole superiori, di usufruire di un buono con il quale avranno diritto ad uno sconto del 19% sul prezzo dei libri acquistati. Questi ultimi, però, non potranno essere ad uso scolastico. Ad entrare in vigore, poi, anche le sanzioni raddoppiate sull'orario di lavoro (si veda ItaliaOggi del 5 febbraio 2014). Raddoppiano, quindi, le sanzioni per i casi di superamento della durata media dell'orario di lavoro, fissata a 48 ore incluso straordinario, quelle sul riposo settimanale e quelle per le violazioni delle norme sul riposo giornaliero. Restano, invece, aumentate del 30% le sanzioni sul lavoro nero (cosiddetta maxisanzione) e quella per la revoca del provvedimento di sospensione dell'attività d'impresa.

I contenuti del dl 145/ 2013 Art. 1 - Disposizioni in materia di energia Passano da 64 a 80 le ore per diventare certifi catore energetico. Rimodulati gli incentivi per le fonti rinnovabili. Rivedizione dei prezzi dell'energia elettrica e delle Rc Auto. Obbligo di presentare l'attestato di prestazione energetica entro 45 giorni dalla data di stipulazione del contratto a pena di sanzione pecuniaria. Art. 2 - Autoimprenditorialità. Fondo di investimento nel capitale di rischio delle Pmi Estensione dei fi nziamenti per l'autoimprenditorialità a tutte le imprese di servizi, incluse quelle del commercio e del turismo. Agevolazioni (sotto forma di contributo a fondo perduto o mutuo agevolato) per le imprese costituite, in forma societaria, da non più di 12 mesi dalla data di presentazione della domanda di agevolazione. Possono essere fi nanziate le iniziative che prevedano investimenti non superiori a 1.500.000 euro. Stanziati 20 milioni di euro (fondo di garanzia Pmi) per l'accesso al credito garantito per l'impresa in rosa. Art. 3 - Credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo Istituito un credito di imposta a favore delle imprese che investono in attività di ricerca e sviluppo (anche la creazione di nuovi brevetti), nel limite massimo complessivo di euro 600 milioni per il triennio 2014-2016. Bonus ricerca limitato alle imprese aventi un fatturato annuo inferiore a 500 milioni di euro. In caso di consorzi e reti di impresa che effettuano le attività di ricerca, sviluppo e innovazione, il credito d'imposta sarà concedibile fi no ad un importo massimo annuale di euro 2.500.000 per ciascun beneficiario nella misura del 50% degli incrementi annuali di spesa nelle attività di ricerca e sviluppo. Art. 4 - Attività di bonifi ca Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e il ministro dello sviluppo economico, d'intesa con la regione interessata possono stipulare accordi di programma con i proprietari di aree contaminate volti ad attuare progetti integrati di messa in sicurezza o bonifi ca in siti di interesse nazionale. Art. 4-bis - Modifi che al dlgs 152/2006 in materia di siti inquinati Escluse dall'elenco delle infrastrutture sottoposte alla procedura di valutazione di impatto ambientale le opere di confi namento fi sico fi nalizzate alla messa in sicurezza dei siti

inquinati. Art. 4-ter - Bonifica aree di interesse nazionale Le somme attribuite allo stato come risarcimento per danno ambientale nel sito contaminato di Crotona, sono riassegnate al Ministero dell'ambiente per l'intervento di risanamento. Nominato un commissario ad acta per la progettazione degli interventi messi in sicurezza e bonifica nel sito contaminato di interesse nazionale Brescia Caffaro. Art. 5 - Internazionalizzazione delle imprese Le risorse del «Fondo per la promozione degli scambi e l'internazionalizzazione delle imprese» sono incrementate di 22.594.000 euro per l'anno 2014. Art. 6 - Digitalizzazione delle Pmi Per la digitalizzazione delle Pmi sono adottati interventi per il finanziamento a fondo perduto, tramite voucher di importo non superiore a 10.000 euro. I voucher sono concessi anche per permettere il collegamento alla rete internet mediante la tecnologia satellitare. Potranno, inoltre, finanziare la formazione qualificata, nel campo ICT, del personale delle Pmi. Art. 7 - Ruling di standard internazionale Le imprese con attività internazionale hanno accesso ad una procedura di ruling di standard internazionale, con principale riferimento al regime dei prezzi di trasferimento, degli interessi, dei dividendi, delle royalties e alla valutazione preventiva della sussistenza o meno dei requisiti che conferiscono una stabile organizzazione situata nel territorio dello Stato. Art. 8 - Disposizioni in materia di assicurazione Rca auto Soppresse nel corso dei lavori parlamentari. Art. 9 - Misure per favorire la diffusione della lettura Istituito un credito di imposta sui redditi degli esercizi commerciali che effettuano vendita di libri al dettaglio, anche in formato digitale, muniti di codice ISBN. Sarà previsto per ogni studente di istituto di istruzione secondaria un buono utilizzabile ai fini dell'ottenimento di uno sconto del 19% per l'acquisto di libri di lettura, presso gli esercizi commerciali che decidono di avvalersi del credito di imposta. Art. 10 - Tribunale delle società con sede all'estero Istituita la sezione specializzata in materia di impresa presso il tribunale e la Corte d'appello di Bolzano. Art. 11 - Crisi aziendali e difesa dell'occupazione Prelazione per l'affitto o l'acquisto delle società cooperative costituite da lavoratori dipendenti dell'impresa sottoposta alla procedura fallimentare a qualsiasi forma di concordato. Al fine di contrastare la delocalizzazione delle Pmi è istituito presso il Mef il «fondo speciale per il sostegno alla formazione di cooperative di maestranze» con una dotazione di 100 milioni per il triennio 2014-2016 destinato a supportare le nuove cooperative costituite da lavoratori dipendenti che intendano riscattare l'azienda. Art. 12 - Credito alle Pmi Riforma complessiva della disciplina delle cartolarizzazioni. Incentivo all'uso da parte di assicurazioni e fondi pensione di minibond e obbligazioni. Riforma del regime fiscale applicabile ai finanziamenti a medio-lungo termine. L'imposta sostitutiva ora diventa opzionale. Estensione del privilegio speciale sui beni immobili destinati all'esercizio dell'impresa, previsto a garanzia dei finanziamenti delle banche alle imprese, anche a garanzia di obbligazioni e titoli simili. Il fondo di garanzia delle Pmi potrà prestare garanzia in favore delle società di gestione del risparmio che sottoscrivono i nuovi strumenti finanziari emessi da Pmi. Possibilità per le imprese titolari di crediti nei confronti della p.a. di portare in compensazione per il 2014 le cartelle esattoriali iscritte a ruolo. Eliminata, per l'anno 2014, l'incremento dell'accisa sulla birra. Art. 13 - Disposizioni urgenti per Expo 2015 Tempi più lunghi per i risarcimenti dei danni subiti dalle imprese che stanno realizzando opere strategiche. La quantificazione dell'indennizzo alle imprese, infatti, è subordinata all'emanazione di un apposito decreto del Mef. Possibilità per i fornitori, i subappaltatori, i cottimisti, le mandanti di raggruppamenti temporanei e per le società consortili, in presenza di crisi di liquidità finanziaria dell'affidatario di ricevere, anche per i contratti di appalto in corso e in deroga alle previsioni del bando di gara, il pagamento diretto dell'importo dovuto per le prestazioni eseguite. Due mesi di tempo per tracciare le risorse Cipe non spese e da riallocare. Per l'Expo 2015 si potranno finanziare progetti presentati da comuni. Per i progetti (di importo compreso fra 1 e 5 milioni) ci dovrà essere l'impegno finanziario entro il 30 giugno 2014 e la conclusione entro venti mesi. Slitta a dicembre 2014 il termine per il closing finanziario della M4 di Milano opera collegata a Expo 2015. Art. 13-bis - Modifiche che al Codice della strada Sono escluse dalla immatricolazione presso il Dipartimento per i trasporti terrestri, i carrelli (veicoli destinati alla movimentazione di cose) qualora circolino su strada per brevi tratti. Art. 14 - Contrasto al lavoro sommerso e irregolare Raddoppiate le sanzioni per la violazione delle norme sull'orario di lavoro (durata e riposo, giornalieri e settimanali). Incrementato del 30% delle sanzioni per il lavoro nero (così detta

maxisanzione) e per la revoca di del provvedimento di sospensione dell'attività di impresa.

Foto: Il testo del dl 145/2013 sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Svizzera promuove lo standard Ocse

La Svizzera promuove a raggiera lo standard Ocse. Il Consiglio federale ha conferito un incarico al Dipartimento delle finanze per elaborare un progetto per l'applicazione unilaterale dello standard internazionale in materia di scambio di informazioni su richiesta a tutte le convenzioni per evitare la doppia imposizione che non soddisfano ancora l'attuale modello Ocse. In questo modo l'intera rete svizzera di convenzioni potrebbe adeguarsi in tempi brevi allo standard internazionale. Dal 2009 la Svizzera ha riveduto o concluso nel complesso 45 convenzioni sulla doppia imposizione o accordi sullo scambio di informazioni fiscali con altri stati conformemente allo standard internazionale. Di questi, 36 sono in vigore. «D'ora in avanti lo standard deve essere applicato anche alle altre convenzioni mediante estensione unilaterale, a condizione però che sia rispettato il principio della reciprocità, ovvero gli stati partner devono pure poter scambiare con la Svizzera informazioni fiscali su richiesta», hanno spiegato dal Consiglio. «Inoltre bisogna salvaguardare la protezione dei dati e il principio di specialità». Già altri stati come il Belgio o Singapore hanno adeguato la propria intera rete di convenzioni allo standard internazionale messo a punto dall'Ocse. Statuto speciale per il Canton Ticino Con 40 favorevoli e 25 contrari il Gran Consiglio ha intanto approvato una nuova versione del testo dell'iniziativa messa a punto dalla Commissione della gestione relativa alla richiesta di statuto speciale al fine di attuare contromisure specifiche che alle conseguenze negative legate agli accordi di libera circolazione e agli accordi bilaterali. Tancredi Cerne

Dalla Banca d'Italia una tirata d'orecchie agli istituti che fanno poca attenzione

L'antiriciclaggio al bancomat

Nel mirino grossi prelievi e uso ripetuto di ricaricabili
FABRIZIO VEDANA

Antiriciclaggio anche nelle operazioni bancomat. Dalla Banca d'Italia arriva una tirata d'orecchie alle banche che consentono ai clienti di prelevare importi troppo elevati o che utilizzano troppo o troppo frequentemente le carte ricaricabili. Luci puntate, inoltre, su chi chiede carte di questo tipo, in particolare se opera nel settore edilizio, compro oro, money transfer: sono questi infatti i settori più a rischio di riciclaggio. Sono le principali criticità rilevate dall'Unità di informazione finanziaria di Banca d'Italia (Uif) in una comunicazione diffusa ieri con la quale vengono individuati schemi rappresentativi di comportamenti anomali connessi all'operatività con certe di pagamento. Tra questi: carenze nell'adeguata verifica dei titolari delle carte di pagamento e di quelle di credito; assenza di limiti al numero massimo di carte emesse a favore di uno stesso nominativo; utilizzo delle carte da parte di soggetti diversi dal titolare; assenza, nei sistemi informatici, di meccanismi automatici di rilevazione di operazioni anomale; possibilità, come visto, di effettuare prelievi presso Atm per importi eccessivamente elevati. Banca d'Italia precisa che, pur considerando con favore la crescente diffusione delle carte di pagamento in sostituzione del denaro contante ai fini della prevenzione e del contrasto del riciclaggio, sono emerse, nel corso delle ispezioni fatte, fattispecie di utilizzo delle carte di pagamento incoerenti con le finalità proprie dello strumento e con il profilo economico dei titolari, tali da configurare possibili fattispecie rilevanti ai fini della segnalazione di operazioni sospette. In particolare, è stata rilevata un'ampia casistica di carte di pagamento usate per frequenti e spesso simultanee operazioni di prelievo e/o di ricarica in contanti, per importi prossimi ai limiti di plafond stabiliti dagli emittenti e volumi complessivamente rilevanti; le operazioni di spending sono risultate spesso assenti o in numero molto ridotto. La sempre maggiore versatilità operativa delle carte, precisa Banca d'Italia, ha inoltre consentito di trasferire volumi considerevoli di fondi, anche all'estero, attraverso accreditamenti a favore di altre carte o rapporti di conto, cui sono seguiti contestuali addebiti d'importo uguale o pressoché corrispondente. Banca d'Italia, nel corso delle ispezioni fatte, ha inoltre riscontrato criticità suscettibili di indebolire la capacità degli intermediari di rilevare gli anomali utilizzi delle carte di pagamento. Banca d'Italia, quindi, nella comunicazione diffusa ieri, indica puntualmente le casistiche e gli schemi rappresentativi di tali comportamenti anomali che differenzia anche in ragione della tipologia di carta di pagamento: prepagata e di credito. Per le prime assumono rilievo, per esempio, le operazioni di ricarica per importi complessivamente molto rilevanti oppure le operazioni di addebito per prelievi di contante con sistematico esaurimento della provvista; per le seconde assumono rilievo l'utilizzo della carta presso esercenti convenzionati in giorni ovvero orari in cui l'esercente presumibilmente non è aperto al pubblico. Se per Banca d'Italia risulta più giustificato l'uso di tali carte in alcuni settori come quello del trasporto merci, agenzie di viaggi ed e-commerce, meno coerente risulterebbe esserlo invece nei seguenti settori: edilizia, imprese di pulizia, money transfer, gioco on-line, agenzie di scommesse, compro oro, agenzie e sub-agenzie assicurative. In tali settori Banca d'Italia suggerisce quindi di monitorare con maggiore attenzione il ricorso delle carte prepagate.

VOLUNTARY DISCLOSURE/ La Falciani bis

Liste di contribuenti sul filo del rasoio

ALESSANDRO PALLARA

Mentre sono ancora pendenti davanti alle Commissioni Tributarie di tutta Italia molti procedimenti in cui si contesta la legittimità degli avvisi di accertamento fondati su liste redatte con dati acquisiti abusivamente, Hervé Falciani, l'ex tecnico informatico della HSCB torna a far parlare di sé, proprio in tempo di voluntary disclosure, con un'ulteriore lista di nominativi di persone fisiche che avrebbero detenuto attività finanziarie presso le filiali HSBC di Montecarlo, nel Granducato del Lussemburgo, in Svizzera, nonché nelle Isole del Canale Jersey e Guernsey. Dopo svariate pronunce a favore dei contribuenti di talune Commissioni tributarie provinciali, i giudici tributari di secondo grado della Ctr di Perugia, con la sentenza n. 141 del 28 ottobre 2013 hanno confermato l'illegittimità dell'avviso di accertamento e degli atti di irrogazione delle sanzioni fondati sulle informazioni presenti nella Lista Falciani che sono palesemente di origine illecita, come sentenziato dalla Suprema Corte francese già nel mese di dicembre 2012. Il tema delle liste e delle verifiche e accertamenti già conclusi o che, presumibilmente, saranno attivati nei mesi a seguire, è estremamente attuale e delicato, soprattutto allorché sia affiancato a quello della voluntary disclosure e, in particolare, a quello dell'eventuale preclusione a ricorrere a tale procedura e a goderne degli effetti amministrativi e penali. È evidente che non si può beneficiare degli effetti della voluntary disclosure con riferimento alle attività irregolarmente detenute all'estero e ai redditi da esse derivanti o tramite i quali esse sono state costituite, nei soli casi in cui esattamente quelle attività e i redditi da esse derivanti, per tutti gli anni di imposta fin no al 31/12/2012, siano oggetto di procedimenti amministrativi o giudiziari già avviati. In questo contesto eventuali altre attività detenute irregolarmente all'estero, diverse da quelle contestate ai destinatari di precedenti accertamenti, potrebbero rientrare nella procedura di voluntary disclosure. Semmai, la consapevolezza di essere inseriti in quelle liste può essere uno stimolo all'emersione volontaria nel più breve tempo possibile.

«Attenzione ai conti». Le raccomandazioni di Bankitalia

Faccia a faccia del premier incaricato con Visco Sul tavolo i vincoli Ue e il nuovo programma
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Sessanta minuti di faccia-a-faccia tra Matteo Renzi e il governatore Ignazio Visco al piano nobile di Palazzo Koch. A parlare di conti, di sfasature sul gettito atteso, di probabili «buchi», ovvero di possibili margini di spesa per realizzare il programma di politica economica. E ancora: dello stato delle banche e dell'allentamento della stretta sul credito. In una parola, della tenuta dell'Italia all'interno dei vincoli europei. Una partita molto complicata, se non altro per le possibili conseguenze che comporta. Se l'Italia «sfora», se sotto le Alpi torna una situazione di incertezza, la speculazione «fiuterà» il sangue sui mercati, l'euro tornerà sotto attacco, e molto probabilmente verrebbe minacciata la stessa politica monetaria di Mario Draghi. Si sa che le scelte del banchiere centrale europeo finora hanno avuto la copertura del governo tedesco. Ma l'atteggiamento di Frau Merkel, grande sponsor di Draghi, potrebbe mutare se l'Italia uscisse dai binari del patto. Sul rispetto dei vincoli, tuttavia, oggi si apre uno spazio importante di possibili «interpretazioni»: si può spendere fino alla soglia del 3% di deficit sul Pil? Si può sfiorare a certe condizioni? Qual è lo stato effettivo dei conti del Paese? Anche all'ultimo Ecofin di due giorni fa il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem ha ammesso che la Commissione può certamente concedere più tempo per rispettare il limite del 3% di deficit sul Pil, a patto che si presenti una tabella credibile di riforme. E proprio su questo Renzi ha intenzione di giocare le sue carte: non a caso continua a ripetere che in tre mesi si faranno altrettante riforme. In ogni caso per rispondere a queste domande, e soprattutto per conoscere nei dettagli la finanza pubblica, era necessario un incontro con un'autorità neutra come Bankitalia. Non è neanche la prima volta che in occasione del passaggio da un premier all'altro si chiede al governatore di fare chiarezza sullo stato dell'arte. Anche se per la verità non era mai successo nella fase di formazione del governo. Ma in un momento come questo non poteva mancare la raffica di indiscrezioni su presunte pressioni del banchiere centrale sulla scelta del titolare dell'Economia. Per parecchie ore dopo la fine dell'incontro si è diffusa la voce che Bankitalia avrebbe chiesto continuità nella gestione del bilancio pubblico, sponsorizzando nei fatti una conferma di Fabrizio Saccomanni. Rituale (e inevitabile) è arrivata la smentita ufficiale. Durante l'incontro, informa una nota, «si è parlato dell'attuale situazione congiunturale e delle principali tematiche economiche, sia italiane sia europee». All'incontro erano presenti anche il ministro degli Affari Regionali, Graziano Delrio, e il vice Direttore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini. «Non si è fatto alcun riferimento a nomi per il ministero dell'Economia e delle Finanze», precisa il comunicato. Sinceramente è molto difficile credere alla versione ufficiale. Se m b r e b b e c o m u n q u e c h e Bankitalia abbia preso atto della decisione del premier incaricato di affidare a un politico il dicastero, per evitare la «diarchia» tra Palazzo Chigi e Via XX Settembre. E quel politico - rivelavano le stesse voci - non può essere altri che Graziano Delrio. Quasi contemporaneamente però sono tornati a prendere quota i due tecnici rimasti in campo: Pier Carlo Padoan e Guido Tabellini. Come di prammatica, c'è da scommettere che il nodo si scioglierà nelle ultime ore disponibili. Il problema delle risorse sarà il primo assillo del futuro titolare dell'Economia. Tanto più dopo le ultime polemiche a distanza tra il Mef e la Commissione di Bruxelles sul mancato invio della documentazione relativa ai risparmi previsti dalla revisione della spesa e alle maggiori entrate garantite dal rientro dei capitali. Quei documenti avrebbero dovuto garantire maggiore flessibilità di spesa, che a quanto pare l'Italia non ha ottenuto. Un comunicato congiunto Roma-Bruxelles ha chiarito che per la verità non esiste una scadenza precisa entro cui l'Italia avrebbe dovuto inviare il materiale. Sia come sia, sembra scontato che con il nuovo governo si aprirà un altro negoziato con il «governo» europeo, anche in vista delle elezioni di maggio che potrebbero modificare gli equilibri interni all'Unione. Il tema delle politiche espansive oggi è all'ordine del giorno. Inoltre Renzi ha la fortuna di andare al governo in una situazione di relativa calma dei mercati, con i tassi sui titoli pubblici ai minimi storici e lo spread sotto la soglia dei 200 punti. Eppure lo scenario non è

affatto roseo: la disoccupazione resta a livelli drammatici, con una crescita tanto asfittica da non garantire miglioramenti a breve. Renzi dovrà puntare su una scossa tutta ancora da negoziare a Bruxelles.

Foto: . . . Smentito il pressing per Saccomanni, Palazzo Koch prende atto della scelta di un politico

LAURA MATTEUCCI MILANO

Confindustria a Renzi: «La ripresa è lentissima»

Per il Csc la crescita del Pil «è inferiore alle attese» Dalla Corte dei Conti giudizio severo sulla legge di Stabilità: nel 2014 a rischio 3 miliardi di gettito . . . Per la magistratura contabile il buco arriverà a 13,7 mld nel 2017. Resta l'allarme credit crunch

«Avanti adagio, quasi ferma». Il governo ancora non c'è, ma sul suo tavolo già piovono da più parti dati preoccupanti sullo stato dell'economia italiana. Il Centro studi di Confindustria nella congiuntura flash di febbraio ribadisce «la risalita dalla profonda fossa scavata dalla recessione è lentissima ed è contrassegnata anche da scivoloni indietro, anziché dall'atteso graduale consolidamento». La crescita del Pil del quarto trimestre (+0,1% sul terzo), «è inferiore alle attese» e conferma «l'estrema debolezza della risalita». I dati di Confindustria si intrecciano con quelli dell'Ocse, che per l'Italia certifica nel quarto trimestre una crescita del Pil dello 0,1% su luglio-settembre e un calo dello 0,8% su base annua. Nell'area Ocse, il Pil Ocse cresce dello 0,6% nel quarto trimestre su base congiunturale, e su base tendenziale del 2,2% nel quarto trimestre, contro il +1,5% dei precedenti tre mesi, mentre nel periodo l'Italia resta l'unico Paese in contrazione, anche se registra un miglioramento e passa a -0,8%, dal -1,9% del terzo trimestre. IL PESO DELLA LEVA FISCALE Una lentezza nella ripresa che non si riesce a sciogliere. Questo il parere della Corte dei Conti, che dà un giudizio severo sulla legge di Stabilità: dalla scarsa crescita al mancato risanamento della finanza pubblica, fino alla stima secondo cui tra il 2017 e il 2020 ci sarà un buco di gettito di 13,7 miliardi di euro, la magistratura contabile esprime vari dubbi sulla manovra del governo. In un documento intitolato «Le prospettive di finanza pubblica dopo la legge di Stabilità», già inviato ai presidenti delle Camere, la Corte dei Conti premette che nel 2014 sono a rischio 3 miliardi di gettito, mentre tra il 2017-2020 altri 13,7 miliardi. Sul versante delle entrate, si legge nel rapporto, la legge di Stabilità «dovrebbe produrre un prelievo aggiuntivo netto pari a poco più di 2 miliardi nel 2014 ed a circa 4,7 miliardi nel triennio 2014-2016. Si tratta di un risultato finale che, a sua volta, discende da diffusi aumenti impositivi (oltre 28,5 miliardi nel triennio) non del tutto compensati da pur significative misure di sgravio (circa 24 mld). Si conferma, dunque, la portata restrittiva della leva fiscale, come pure la sua rilevanza nel perseguimento degli equilibri di finanza pubblica». Caratteristiche, queste, spiega la Corte dei Conti, «che risultano accentuate rispetto ai contenuti dell'originario disegno di legge, a causa di una dilatazione degli inasprimenti impositivi (5,2 miliardi nel triennio) intervenuta nel corso dell'esame parlamentare. Un risultato che riflette i limiti e le incertezze che coinvolgono entrambi gli obiettivi assegnati alla politica fiscale: quello di essere improntata al rispetto dei vincoli di finanza pubblica e, contemporaneamente, al servizio delle esigenze di crescita dell'economia». Secco anche il giudizio sugli obiettivi di crescita e di risanamento della finanza pubblica indicati dall'esecutivo: la legge di Stabilità «non sembra in grado di incidere in misura significativa sulle prospettive di crescita, né di garantire un solido e rassicurante profilo di rientro del disavanzo pubblico». Secondo il rapporto, la legge di Stabilità conferma il limitato rilievo quantitativo delle misure di stimolo dell'economia, mentre crescono in misura significativa interventi di limitata dimensione unitaria, ma tali da riportare la spesa corrente su un percorso di crescita». Un altro allarme lanciato dalla Corte dei Conti riguarda poi l'assenza di credito all'economia reale, che proseguirà anche quest'anno mettendo a rischio una ripresa che in Italia, anche secondo la magistratura contabile, è «assai meno pronunciata che negli altri Paesi». Tra le maggiori incognite che offuscano il quadro economico «non sembra esservi tanto il rischio di un aumento dei tassi, quanto la mancata trasmissione al settore reale delle condizioni di abbondante liquidità che si riscontrano sul mercato finanziario». Gli impieghi bancari, infatti, «continuano a diminuire - si legge nel documento - e ciò imbriglia la forza della ripresa che, anche per questa ragione, rimane assai meno pronunciata che negli altri Paesi». E questo è proprio uno dei principali problemi indicati anche da Confindustria, che parla di «scoramento facilmente alimentato dall'incertezza da alta disoccupazione e basso utilizzo degli impianti, mentre l'attività produttiva è tenuta schiacciata da ristrettezza del credito, debolezza della domanda interna, perdita

accumulata di competitività».

Imprese, cresce il valore dei mancati pagamenti

Stefania Peveraro

Le aziende italiane nel 2013 hanno registrato un calo (-18% in Italia e -17% sull'export) nel numero dei mancati pagamenti da parte dei loro clienti rispetto al 2012, ma contemporaneamente ne è aumentato il controvalore medio (+9% in Italia e +6% sull'export), tanto che alla fine dello scorso dicembre l'importo medio dei mancati pagamenti in Italia era arrivato oltre il 78% a quello medio del 2007, cioè prima dello scoppio della crisi dei mutui subprime. Il quadro poco confortante è stato tracciato ieri da Michele Pignotti, capo della regione Paesi Mediterranei, Medio Oriente e Africa del colosso internazionale delle assicurazioni del credito Euler Hermes e da Massimo Reale, direttore fidi Euler Hermes Italia. Nel mercato interno siderurgia e commodities sono i settori che presentano segnali di maggiore difficoltà, soprattutto, negli importi medi, mentre sul mercato estero crescono i mancati pagamenti nelle costruzioni e nell'automotive. L'Emilia Romagna è la regione che ha registrato nel 2013 l'importo medio più elevato (35 mila euro), anche se il trend, nell'ultimo trimestre, si è invertito. A contribuire i trend dei debiti non onorati a Reggio Emilia, Piacenza e Modena, nei settori edilizia, meccanica e siderurgia. Seguono la Lombardia con 31 mila euro e il Lazio con 29 mila. (riproduzione riservata)

copertina

Caccia al tesoro

Nel cassetto sono già definiti alcuni progetti per far ripartire la produzione e i consumi. A partire dal pagamento di 70 miliardi di fatture della pubblica amministrazione ancora inevase. Ma sarà indispensabile convincere la Ue a sfiorare il tetto del deficit. Tagliando subito il debito.

Stefano Caviglia

Punto primo: mettere un po' di soldi nelle tasche degli italiani. Con questo biglietto da visita Matteo Renzi vuole presentare la nascita del suo governo. Ora che ha scompaginato scenari e prassi consolidate della politica nostrana, il sindaco di Firenze deve giustificare agli occhi di milioni di elettori l'azzardo che lo sta portando, a soli 39 anni, alla guida del terzo Paese industriale d'Europa senza passare dalle urne. E poiché è una scommessa che si gioca soprattutto sull'economia, è lì che si prepara a sparare le sue cartucce. La serie di rialzi della Borsa e la riduzione dello spread lasciano intendere che il mondo del business dà credito al nuovo arrivato. Può dunque Matteo deludere queste aspettative? Ovvio che no. Infatti si prepara a inaugurare la luna di miele del governo con un colpo a effetto, tenuto accuratamente fuori dal «cronoprogramma» annunciato dopo il colloquio con il presidente Giorgio Napolitano: un'accelerazione fortissima del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Operazione a cui aveva già dato avvio il governo Letta, ma con una lentezza esasperante per un'economia che ha vissuto due recessioni in sei anni. Dall'annuncio dell'aprile scorso oggi sono stati pagati alle imprese creditrici 22 miliardi di euro (su un totale non lontano dai 100), a cui aggiungerne altrettanti nel 2014. E come se non bastasse nuovi ritardi hanno cominciato ad accumularsi, spingendo l'Unione europea a minacciare una procedura di infrazione contro l'Italia. È questo il rubinetto che Renzi vuole ora aprire alla grande. L'idea, a quanto risulta a Panorama, è di effettuare da qui a fine anno pagamenti per 60-70 miliardi. Ci sta lavorando a pieno ritmo Graziano Delrio, il perno attorno a cui gira tutta la squadra renziana. Fra le priorità del presidente del Consiglio incaricato c'è la riformulazione degli ammortizzatori sociali, vero cavallo di battaglia della «Renzinomics». Economisti di diversa estrazione hanno attaccato la proposta renziana contenuta nel Job acts di creare un'indennità di disoccupazione universale, bollando come insostenibili i suoi costi (l'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero ha parlato di 30 miliardi). Ma quanto pare la squadra del sindaco di Firenze ci sta invece lavorando, e anche di gran carriera, con l'intenzione di spostare sull'assegno universale tutte le risorse oggi utilizzate per le varie forme di sostegno, a partire dalla cassa integrazione. Il punto di partenza sarebbe l'eliminazione di doppioni sprechi già individuati nell'attuale sistema, che consentirebbero con uno sforzo economico relativo di estendere per un periodo limitato il sussidio anche a chi non ha mai trovato un lavoro. Novità importanti sarebbero in arrivo anche nella lotta all'evasione fiscale, per cui il sindaco di Firenze intende ricorrere anzitutto all'informatica, con l'obbligo di fattura elettronica da emettere in tempo reale al momento della prestazione per tutte le imprese che lavorano per lo Stato. L'attenzione sembra dunque allontanarsi dai singoli cittadini, incalzati finora soprattutto con strumenti come il redditometro e lo spesometro. Nel programma renziano ci sarebbe l'idea di tagliare le unghie all'Agenzia delle entrate, di renderla cioè meno «invasiva». Il che fa sorgere più di un interrogativo sul tipo di organizzazione che si vuol dare alle Entrate e sulla possibilità che la guida possa restare affidata all'attuale direttore Attilio Befera, il cui contratto scade a giugno. La riforma fiscale dovrebbe portare al taglio del 10 per cento dell'Irap (circa 2,5 miliardi di euro) per le imprese e a una riduzione di un punto dell'Irpef per le due aliquote più basse applicate ai lavoratori, rispettivamente fino a 15 e 28 mila euro lordi l'anno. Vuol dire alcune decine di euro al mese in più per le famiglie meno abbienti. Non molti, certo, ma sempre meglio degli spiccioli messi sul tavolo dal governo Letta. Del resto, già nei programmi con cui Renzi si presentò alle primarie del Pd si parlava di riduzione del cuneo fiscale e se non portava casa qualcosa di tangibile su questo, rischia davvero di perdere la faccia. Anche volendo fermarsi qui (e non pare che Renzi ne abbia l'intenzione) sarebbe già un programma da parecchie decine di miliardi di euro. Dove pensa di trovarli il presidente incaricato? I 30 miliardi di euro di risorse contenuti nell'Impegno Italia di Letta per il biennio 2014-

2015 a Renzi sicuramente non basteranno. E non potranno certo bastare i 3 miliardi che Letta stimava di ricavare dalla spending review affidata all'ex direttore degli Affari fiscali dell'Fmi, Carlo Cottarelli, che dovranno diventare almeno 4-5. Ammesso pure che questi sia destinato alla riconferma, come assicurano in molti, gli sarà chiesto come minimo di accelerare il passo. A quanto risulta a Panorama, durante le consultazioni, Renzi ha parlato di un aumento dell'aliquota Irpef dal 43 al 45 per cento, l'ennesimo colpo di frusta dal sapore antico. Ma la vera incognita dell'economia renziana riguarda il rapporto con l'Europa e il tetto del 3 per cento nel rapporto deficit-pil. Per sostenere un programma così ambizioso il sindaco di Firenze dovrà convincere Bruxelles a lasciarci sfiorare il limite per quest'anno, in cambio di un impegno a ridurre il debito a grandi passi a partire dal prossimo. Anche ammesso che ci riesca, servirà comunque un raccordo strettissimo fra presidenza del Consiglio e Ragioneria generale dello Stato. Qui c'è un uomo di Bankitalia, Daniele Franco, che all'inizio del governo Letta ha preso il posto di un classico esponente della struttura interna come Mario Canzio. Nonostante questo, più di una voce ha indicato proprio nelle resistenze della Ragioneria una delle cause della lentezza del governo Letta. Per questo si può scommettere che Renzi, tutt'altro che tenero con la burocrazia, cercherà di tenerla d'occhio da vicino. Secondo quanto risulta a Panorama, anche a costo di trasferirla dal ministero dell'Economia a Palazzo Chigi. Ci aveva provato anche Silvio Berlusconi scontrandosi con Giulio Tremonti. Ma se il progetto rientrasse nei patti di governo, col nuovo ministro dell'Economia la strada potrebbe essere più facile. In un modo o nell'altro dovrebbero entrare nel programma anche le dismissioni di aziende e del patrimonio immobiliare pubblici. A Firenze Renzi ha avviato la cessione dell'azienda dei trasporti (senza curarsi troppo delle proteste degli autisti) e pare torni spesso con i suoi collaboratori sul tema dell'incontro fra la domanda abitativa delle famiglie povere e le centinaia di migliaia di alloggi pubblici poco male utilizzati. Insomma le sue promesse sembrano perfette per un Paese affamato di rinnovamento. Ma un conto è annunciare le ricette, un altro metterle alla prova. Riuscisse davvero a ridurre le tasse, la disoccupazione, la burocrazia, a far crescere i salari, a ottenere dall'Ue il permesso di sfiorare il 3 per cento, l'Italia lo acclamerebbe. In caso contrario rischia di essere ricordato soprattutto per il suo azzardo. © riproduzione riservata

Udo Gumpel* L'importante è muoversi La Germania è piuttosto indifferente al nome del presidente del Consiglio. Enrico Letta ha deluso. Ora è Mario Draghi a garantire i conti, ma non può durare per sempre. Matteo Renzi promette di cambiare l'Italia, ma in Germania si preferisce aspettare i fatti. I peggiori nemici delle riforme intuibili - in senso liberale - verranno dai settori garantiti, retrogradi della società. Temo imboscate da parte dei compagni Pd. C'è ancora molta gente che non ha capito che gli 800 miliardi di spesa pubblica siano la prima risorsa per la ripresa, non eventuali nuove tasse. In passato qualunque apertura di credito a seguito di riforme annunciate è stata delusa. Non si è mai passati ai fatti. All'Italia è mancata una persona coraggiosa come il cancelliere Gerhard Schröder che ha sfidato anche il proprio elettorato, i sindacati, la sinistra radicale, modificando lo stato sociale. L'Italia ora è in grave ritardo con le riforme del suo mercato del lavoro. Una tassa sul lavoro come l'Irap è una grande anomalia. Rispetto al Nord Europa si investe un terzo in ricerca e sviluppo, mancano le aziende estere che vogliono investire. Dal 1999 a oggi l'Italia ha perso un bel 30% di competitività rispetto alla Germania. Una parte del Paese non è progredito. Una parte è al livello europeo, ma la disparità intra-italiana affonda i conti. Le promesse fatte dall'estate del 2011, da vari governi, non sono mai state mantenute. Per la Germania è ora che l'Italia si svegli, che faccia finalmente quella rivoluzione liberale di cui si parla da 20 anni. Chi la fa non ha importanza. Basta che si faccia. *presidente Associazione stampa estera

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12 articoli

ROMA

Rifiuti Il presidente alla commissione Ambiente del Campidoglio. Estella Marino: a fine 2015 raccolta dell'umido in tutta Roma

«Ama ha debiti per 650 milioni»

Fortini: l'azienda è in affanno. «Esposizioni con i fornitori per 150 milioni» Evasione «Nel 2013 recuperati 17 milioni da chi non pagava la Tares, 7 in più rispetto al 2012» L'assessore «Stiamo rientrando nell'ordinario ma la situazione è al limite e serve il commissario»

Francesco Di Frischia

«Ama è un'azienda sofferente, in affanno: abbiamo un indebitamento di 650 milioni di euro e le esposizioni con i fornitori sono di una cifra superiore a 150 milioni di euro». Il presidente e ad di Ama, Daniele Fortini, illustra la pesante situazione finanziaria dell'azienda durante l'audizione di fronte alla commissione Ambiente di Roma Capitale, mentre Estella Marino, assessore comunale all'Ambiente, annuncia in Senato che la raccolta differenziata in città «ha raggiunto tra dicembre e gennaio il 40 per cento, o dovremmo esserci molto vicini» e per trovare una nuova discarica dopo la chiusura di Malagrotta «abbiamo due anni di tempo: se facciamo prima è meglio». Per quanto riguarda la raccolta dell'umido «entro il 2015 sarà estesa a tutti i municipi di Roma». L'assessore ha poi ribadito la richiesta di commissariamento a Palazzo Chigi: «Noi stiamo rientrando nell'ordinario, ma abbiamo una situazione ancora molto al limite. Ad oggi riusciamo a trattare tutto l'indifferenziato utilizzando gli impianti di Roma, ma se si rompe una linea, se è ferma per manutenzione straordinaria, abbiamo bisogno ad esempio di appoggiarci agli impianti in provincia. La richiesta di un ulteriore commissariamento è legata a questa fase, in cui stiamo rientrando nell'ordinario ma ancora non ci siamo».

Riguardo l'indebitamento di Ama «lo stress è fortissimo con gli istituti di credito, un pool di 7 banche guidate da BNP Paribas- aggiunge Fortini -. Ogni anno destiniamo 30 milioni di oneri finanziari per restituire il credito, risorse che sottraiamo agli investimenti». Situazione difficile, ma sotto controllo per l'esposizione con i fornitori: «Li paghiamo dopo 250-260 giorni dalla scadenza della fattura, contro i 450 della Pubblica amministrazione - spiega Fortini -. Non è poco, ma almeno entro l'anno i fornitori sono pagati». La «sofferenza» di Ama, per l'ex presidente di Federambiente, è dovuta alla «tenaglia che si è venuta a creare con la chiusura di Malagrotta, che costringe a esportare rifiuti entro i confini nazionali, e con gli oneri della raccolta differenziata». Soddisfatta per l'incontro con il nuovo manager, la Cgil giudica «positiva» la riunione durante la quale Fortini ha annunciato «la volontà di fare dell'Ama una casa di vetro e di rilanciare l'azienda che punti alla chiusura del ciclo dei rifiuti - rivela il sindacato - a cui giungere con una nuova strategia industriale e con l'aumento della produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Problemi e progetti Il 50% dei mezzi fermo:in officina per manutenzione 1 «È grave che il 50% dei mezzi dell'Ama rimanga fermo in officina per manutenzione - dice Fortini -. Il parco circolante dovrebbe essere dell'80%» Netturbini, per la formazione 800 mila euro in bilancio 2 «Abbiamo a disposizione 800 mila euro per la formazione degli operatori ecologici per renderli un moltiplicatore di attenzioni per le buone pratiche ambientali» Differenziata al 40 per centoDue anni per la nuova discarica 3 «La raccolta differenziata a Roma a gennaio ha raggiunto il 40% - rivela l'assessore Marino - e abbiamo 2 anni per trovare una nuova discarica per la città»

Foto: Manager Daniele Fortini, neopresidente e ad di Ama

ROMA

Pisana L'outlook della Regione passa da negativo a stabile

Moody's promuove il Lazio Zingaretti: straordinarioLettera minatoria al governatore e a Leodori
F. D. F.

Migliorano i conti della Regione Lazio, ma alla Pisana arriva una lettera minatoria per il governatore, Nicola Zingaretti, e per il presidente del Consiglio, Daniele Leodori: la missiva, che è anonima e fa riferimento al Piano paesistico (Ptp) approvato ieri dall'aula, innesca la solidarietà bipartisan di centrosinistra e centrodestra, oltre a quella di Cgil, Cisl e Uil. I grillini però ironizzano: «Stigmatizziamo come sempre le minacce e la violenza, ma leggendo il testo della lettera sembra che l'abbiano scritta i costruttori - sostengono dal gruppo M5S regionale-. C'è però una strana puntualità nel Lazio: quando la giunta è in difficoltà appare, deus ex machina, la lettera minatoria».

Secondo l'agenzia di rating Moody's l'outlook passa «da negativo a stabile» e Zingaretti definisce il risultato «straordinario, soprattutto perché è stato raggiunto in soli 11 mesi di lavoro e con la situazione debitoria che abbiamo trovato». Il presidente della Regione fa notare: «Il Lazio sta cambiando, non con gli annunci, ma con i fatti e i risultati concreti. Ricordo che solo tre mesi fa la Corte dei Conti parlava di una Regione prossima al default». Oggi «grazie al risanamento portato avanti in questi mesi - aggiunge - e alla scelta fondamentale di restituire 8,3 miliardi di pagamenti arretrati alle imprese e agli enti locali aderendo all'opportunità del Decreto legge n. 35, che ha consentito di abbattere il deficit da 12 a 5,5 miliardi e di mettere in sicurezza il bilancio, l'emergenza è alle spalle». Il riconoscimento autorevole di Moody's rappresenta «un ulteriore segnale che la strada intrapresa è quella giusta - osserva Zingaretti - ed è molto importante perché rafforzerà la credibilità del nostro ente presso il mondo bancario e della finanza, consentendo a tutti i cittadini del Lazio di guardare, finalmente, con più fiducia al futuro». Soddisfatta l'assessore regionale al Bilancio, Alessandra Sartore: «Nel giudizio Moody's ha rilevato gli sforzi che abbiamo fatto per la razionalizzazione della spesa sanitaria e per il riequilibrio del bilancio regionale». Per il deputato Enrico Gasbarra (Pd) «dopo appena un anno di governo Zingaretti, la Regione torna in serie A e può guardare al futuro sapendo che gli sforzi straordinari che si stanno facendo rappresentano la scelta migliore per far uscire il Lazio dalla crisi». E Massimiliano Valeriani (pd) ricorda che «partivamo da una situazione disastrosa, instabile e fortemente debitoria».

Nella lettera intimidatoria c'è scritto: «Non fare la verginella, non incanti nessuno. Tu e Zingaretti siete i simboli del regime mascherato. Se continuate su questa linea, se non fermate il ptp (Piano territoriale paesistico regionale ndr) vi fermeremo noi». Il sindaco Ignazio Marino e il vicesindaco Luigi Nieri definiscono la vicenda come «ottusi gesti intimidatori che rafforzeranno il governatore e il presidente del Consiglio regionale nella loro azione, ferma e decisa, per il bene della collettività». Più duro Gianluca Peciola (Sel): «Le minacce anonime rappresentano una provocazione inaccettabile». E Francesco Storace (La Destra) rincarà la dose: le minacce sono «gravi e figlie di un clima pessimo». Per Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria, «è un atto deplorabile che va fortemente condannato. Non è certo l'intimidazione, aggravata dall'anonimato, lo strumento corretto di contestazione». A esprimere solidarietà a Zingaretti e Leodori, ci sono tra gli altri Lionello Cosentino (pd) e i parlamentari pd, Umberto Marroni, Luigi Zanda, Bruno Astorre, Marco Miccoli e Stefano Pedica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALERMO

I politici dietro i corsi finanziati dalla Regione

Sicilia, la finta formazione costa 3 miliardi

CAMBIO DI ROTTA L'assessore Nelli Scilabra: «Ho scoperto che i dipendenti sono in totale più di 12mila, che certi enti non rendicontano dal 1998»

Giuseppe Oddo

Con tutto quello che spende per la formazione professionale, la Sicilia dovrebbe trovarsi in un regime di piena occupazione. Basta però scorrere l'elenco dei corsi finanziati dalla Regione per scoprire che siamo di fronte all'ennesima truffa. Ce ne sono per tutti i gusti: per motoseghisti e falegnami, per collaboratori familiari e camerieri ai piani, per operatori dell'abbronzatura e personal shopper, per web marketing e assistenti clown therapist, per esami di patente e tecniche di potatura, per alfabetizzazione linguistica e polizia giudiziaria.

Scopo di questa messinscena è distrarre ingenti flussi di spesa per gestirli privatamente in cambio di voti, denaro, potere. Tra formatori e dipendenti degli enti di formazione, il settore dà lavoro a 12-13mila persone, senza contare i 35mila iscritti ai corsi. Il Procuratore generale di Palermo, Roberto Scarpinato, parla di oltre 3 miliardi «dissipati tra il 2003 e il 2013» senza alcuna ricaduta sull'occupazione.

I destinatari di questa massa di denaro sono enti senza fini di lucro. In realtà è emerso che parecchi di questi enti sono riconducibili a parenti o fiduciari di esponenti politici siciliani. Dopo lo scandalo del Ciapi, che con la scusa di avviare al lavoro 1.500 disoccupati era diventato una mangiatoia per politici, le inchieste hanno imboccato varie direzioni. A Messina sono state arrestate la moglie di Francantonio Genovese, uno dei capi corrente del Pd, e quella dell'ex sindaco della città Giuseppe Buzzanca (Pdl). A Catania è stata scoperta un'associazione a delinquere per l'appropriazione e l'indebita percezione di contributi per la formazione. A Enna si sospetta che i corsi non siano stati nemmeno svolti. Per fondi elargiti illegittimamente, la Corte dei conti ha condannato l'ex assessore Mario Centorrino e il dirigente regionale Gedo Campo a risarcire all'amministrazione centinaia di migliaia di euro. E rinviata a giudizio dalla magistratura contabile, per presunto danno erariale, è l'ex direttrice del dipartimento Istruzione e Formazione, Patrizia Monterosso, attuale segretario generale della Regione, persona di fiducia del presidente Rosario Crocetta.

La musica è cambiata da quando alla guida dell'assessorato di Viale della Regione siciliana è salita Nelli Scilabra, giovane universitaria trentenne iscritta al Pd, formatasi nella rappresentanza studentesca del Senato accademico. Al primo segnale che la Scilabra era andata lì per fare sul serio, i vecchi marpioni della politica, di destra e di sinistra, le hanno aizzato contro i lavoratori della formazione. Ma lei non s'è lasciata intimidire. Ha trasferito una settantina di dipendenti dell'assessorato che avevano legami con vari enti. Quindi ha aperto gli armadi.

Dichiara: «Sono stata la prima a coinvolgere scuola, università, associazioni di categoria e parti sociali nell'elaborazione di un'offerta formativa per il mercato del lavoro. In precedenza la programmazione era delegata agli stessi enti».

La Scilabra ha cominciato dall'albo dei fornitori. Dice: «Erano sedici anni che non veniva aggiornato. Ho scoperto il numero degli operatori della formazione. Prima non si conosceva. Quelli censiti fino al 31 dicembre 2008 sono 8.300. La Puglia ne ha 800. Dopo quella data è stato varato il blocco delle assunzioni. Ma sono riusciti ad aggirare la norma con contratti a tempo determinato e a progetto». Morale: dal 2008 in poi sono entrate altre 4-5mila persone. In tutto fanno 12-13mila dipendenti.

Prosegue: «Fino a due mesi fa gli enti accreditati erano 2mila. Oggi hanno fatto domanda in 600 e dobbiamo verificare quanti di questi hanno i requisiti. Ora gli enti debbono avere sedi adeguate, pagare imposte e contributi, redigere il bilancio, sottoscrivere un patto di integrità con una clausola anticorruzione. E i loro responsabili non debbono avere rapporti di parentela con dipendenti dell'amministrazione».

I ladrocinii avvenivano con il sistema delle fatture gonfiate. L'amministrazione erogava in anticipo all'ente l'80% dell'importo richiesto, riservandosi i controlli al saldo. Solo che il saldo era rinviato sine die. Spiega la

Scilabra: «Abbiamo trovato rendiconti che non venivano chiusi dal '98. Nel 2011 per legalizzare la truffa è stato inventato il costo standard. Da allora un ente riceve 129 euro per ogni ora di corso, indipendentemente dal costo reale sostenuto. Nel resto d'Italia il costo standard è di 80 euro. La novità che ho introdotto è l'obbligo di rendicontare comunque i 129 euro».

Forte del sostegno di Crocetta, la Scilabra ha portato scompiglio in questo mondo. Gli enti coinvolti nelle vicende giudiziarie, contro cui l'assessorato si è costituito parte civile nei processi, hanno avuto revocato l'accreditamento. Stessa sorte è toccata allo Ial, uno dei più grandi centri formativi siciliani, «che non riesce a giustificare 18 milioni per attività svolte nel 2011-12», dice l'assessore.

Il resto del lavoro dovrà farlo la Procura di Palermo, dove l'aggiunto Leonardo Agueci ha già composto un voluminoso dossier.

@giuseppeoddo24

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Nomine. Occhi puntati su Agricoltura e Trasporti - Firmato l'accordo con Ferrero

Expo: Milano e Lombardia sperano nella «continuità»

PUNTI DI RIFERIMENTO Il ministro Lupi e il sottosegretario Martina dovrebbero rimanere nel governo come punti di riferimento per l'evento

Sara Monaci

MILANO

A Milano occhi puntati sulle nomine del nuovo governo. Nella speranza della continuità. Tanta attenzione, a Palazzo Marino e in Regione Lombardia, è dovuta soprattutto all'Expo 2015, che a soli 15 mesi dall'apertura dei battenti sta vivendo la fase cruciale degli investimenti, dei lavori e della programmazione.

Le istituzioni locali, insieme alla società di gestione guidata dal commissario Giuseppe Sala, avevano dei referenti - in particolare Maurizio Martina, sottosegretario all'Agricoltura con delega all'evento universale - che a questo punto garantivano rapidità agli impegni presi; adesso, di fronte a possibili passaggi di testimoni, si aprono nuovi interrogativi, a cui nell'immediato sono appesi 260 milioni di risorse per provvedimenti urgenti, che Milano aspetta di ricevere nel giro di pochi mesi: 130 milioni per la riorganizzazione della città (il cosiddetto "city operations"); 60 milioni per la ricapitalizzazione della società di gestione; 70 milioni per il trasporto pubblico locale (Tpl) milanese e lombardo, che il prossimo anno dovrà intensificare il servizio e rischia di dover così aumentare le tariffe.

Le ultime indiscrezioni darebbero delle rassicurazioni a Milano. Sembra infatti che i due principali uomini "chiave" dovrebbero essere confermati nei loro ruoli. Prima di tutto di Maurizio Lupi, ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, a cui è legata la partita del Tpl ma anche quella della ridefinizione delle opere prioritarie per l'evento universale del 2015. In base all'ultima legge di stabilità, infatti, l'Expo godrà di un fondo unico per raccogliere tutte le risorse statali messe a disposizione (intorno ai 5 miliardi), mentre intanto il ministero alle Infrastrutture e quello all'Economia, insieme agli enti locali, dovranno ridefinire le priorità facendo slittare a dopo il 2015 le opere ormai in ritardo.

Oltre a Lupi, occhi puntati sulla sorte di Maurizio Martina, sottosegretario con delega all'Expo, uomo di riferimento per i rapporti tra Comune di Milano, Regione Lombardia e governo, a cui è legato il coordinamento delle "city operations" ma che lavora anche ai contenuti della manifestazione, dedicata all'alimentazione e all'energia ecosostenibile. Martina e Lupi, dunque, dovrebbero rimanere in sella, e probabilmente ai loro posti. Per Martina però si aprono anche altri scenari, altrettanto rassicuranti per il sindaco di Milano Giuliano Pisapia e per il governatore lombardo Roberto Maroni. Si parla anche di una sua "ascesa" alla poltrona di ministro dell'Agricoltura, con l'opportunità di mantenere per sé la delega all'Expo o di continuare comunque a coordinarne le attività ministeriali; oppure della possibilità di diventare sottosegretario alla presidenza del Consiglio, sempre con delega all'evento universale. Il nome di Martina rimarrebbe in ogni caso vicino a quello dell'Expo di Milano.

Altre due incognite sono importanti per Milano: le sorti del ministero all'Economia e alle finanze, finora guidato da Fabrizio Saccomanni, e di quello all'Ambiente, guidato da Andrea Orlando. Intorno al Mef tutto è ancora da definire, mentre Orlando dovrebbe rimanere. Quest'ultimo ha in mano le autorizzazioni alle infrastrutture lombarde da realizzare per l'Expo.

Mentre a Roma si decide del governo, a Milano la società di gestione della manifestazione prosegue le sue attività. Ieri è stato firmato l'accordo tra Expo e il gruppo alimentare Ferrero. La collaborazione sarà sul fronte della comunicazione e del coinvolgimento del pubblico, attraverso iniziative online, via sito web e social network. Ferrero realizzerà otto video per il Padiglione Zero e durante i sei mesi della manifestazione organizzerà eventi e concorsi aperti ai giovani per comunicare i quattro elementi della propria responsabilità sociale: prodotti, la fondazione Ferrero di Alba, le imprese sociali presenti in India, Sudafrica e Camerun e il programma Kinder+Sport.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE

130 milioni

Per city operations

Sono le risorse attese a Milano per la riorganizzazione della città in vista di Expo 2015

70 milioni

Per il trasporto locale

Le risorse per il trasporto pubblico, che dal prossimo anno dovrà intensificare il servizio e rischia di dover aumentare le tariffe

60 milioni

La ricapitalizzazione

Le somme necessarie per la società di gestione

Le autostrade delle biciclette ecco l'ultimo sogno verde pedalare da Torino a Palermo

Mega-progetto per creare una rete di ciclabili di 20mila chilometri. Gli itinerari passeranno da capoluoghi, parchi naturali e spazi archeologici. Una proposta di legge bipartisan punta a ridurre i tragitti brevi fatti in auto.
CRISTIANA SALVAGNI

ROMA - Da Torino fino a Palermo e da Trieste giù dritti a Santa Maria di Leuca. Tutto in bicicletta. Sono due delle rotte ciclabili ipotizzate in una proposta di legge messa a punto da 80 parlamentari bipartisan per realizzare, in pochi anni, una rete nazionale da percorrere a pedalate, lunga fino a 20mila chilometri. Utile per eliminare l'uso dell'auto sui tragitti più brevi, e che passando per i capoluoghi e i parchi naturali strizzi anche l'occhio al turismo sostenibile, tanto amato dagli stranieri. «Il 60 per cento degli spostamenti in macchina copre una distanza inferiore ai 5 chilometri, il 15 per cento addirittura inferiore a un chilometro: sono distanze facilmente percorribili in bicicletta, se si hanno a disposizione percorsi sicuri» spiega Antonio Decaro, deputato del Pd che per primo ha firmato la proposta. «Così abbiamo creato una legge nazionale sulla mobilità ciclistica che include, oltre alla rete, un piano per accorpate le regolamentazioni che regioni, province e comuni saranno obbligati a fare».

Per esempio «in tutte le stazioni ferroviarie e dei bus extraurbani gli enti locali dovranno costruire una velostazione per lasciare e riparare le bici - continua Decaro - e i comuni dovranno inserire, in caso di concessione edilizia, la clausola di prevedere anche spazi di sosta per le bici, così come ora avviene per le auto».

Questa futuristica autostrada ecologica, povera di asfalto e ricca di argini fluviali e antiche strade romane, si comporrà di 18 grandi itinerari, già tracciati in una mappa curata dalla Federazione italiana amici della bicicletta. «Da Bolzano si potrà pedalare fino a Catanzaro, dalla foce del Po fino a Venezia e da Milano si scenderà fino a Bari» racconta Antonio Dalla Venezia, responsabile Fiab del cicloturismo e della mobilità extraurbana. «C'è la ciclopista del Sole, lunga tremila chilometri, ma anche la ciclovia dei Pellegrini, di duemila, che ricalca la via Francigena: parte da Chiasso e attraversa Siena, Roma e Benevento fino all'antica meta di Brindisi, dove i fedeli si imbarcavano per raggiungere Gerusalemme. Un itinerario del genere potrebbe diventare un cammino internazionale come quello di Santiago de Compostela» prosegue Dalla Venezia.

«In un momento in cui il turismo tradizionale è in crisi potremmo puntare su quello sostenibile praticato soprattutto da tedeschi, olandesi, francesi, visto che nel nostro Paese la stagione è molto lunga». Un tipo di vacanza che ogni anno muove in Europa dieci milioni di viaggiatori. Se dai 4mila chilometri di piste esistenti ai 20mila in progetto la pedalata non sembra breve, in realtà le strade per trasformare il sogno in realtà sono molteplici. «Si possono riadattare i 5mila chilometri di linee ferroviarie dismesse, in particolare sulla dorsale adriatica - insiste Claudio Pedroni della Fiab - mettere in sicurezza le vie a basso traffico e poi recuperare gli argini dei fiumi e le piste di servizio degli acquedotti. E ancora le consolari storiche come la vecchia Salaria, che sfiora i Monti Sibillini e Campo Imperatore, o la Flaminia, puntellata dalle parti di Fano di manufatti romani». A pagare dovrebbe essere il ministero dei Trasporti. «Chiediamo - chiarisce Decaro - che il piano della mobilità ciclistica sia inserito nel piano nazionale dei trasporti: questo significa che ogni volta che viene finanziata la mobilità ferroviaria o automobilistica una piccola percentuale delle risorse, pari al 2 per cento, deve essere destinata alle biciclette». E i tempi? «Contiamo di depositare la proposta di legge entro una decina di giorni. E, una volta approvata, speriamo che per realizzarla bastino quattro o cinque anni».

PER SAPERNE DI PIÙ www.bicitalia.org www.fiab-onlus.it

ROMA

Nel 2013 stanziati 21 milioni per altri 4.801 immobili da riservare all'edilizia previdenziale Il caso

E il Comune spende 52 milioni per affittare le sedi dai costruttori

A Scarpellini un canone annuo da 15,5 milioni Bonifaci nel 2007 comprò gli uffici di Risorse per Roma che il Comune paga

DANIELE AUTIERI

NEL 2013 il Comune ha destinato all'edilizia residenziale 42.455 alloggi di cui è proprietario. Nel 2013 il Comune ha stanziato 21 milioni di euro per affittare altri 4.801 immobili da riservare all'edilizia previdenziale. Nel 2013, nonostante questo sconfinato patrimonio immobiliare, il Comune ha speso 52,7 milioni di euro per pagare gli affitti delle sue sedi istituzionali. È questa la fetta più indigesta iscritta sul bilancio di Roma Capitale alla voce "affitti", perché serve per pagare le locazioni di organi istituzionali, assessorati, dipartimenti e municipi. Un "regalo" fatto a costruttori, società di comodo con base in Lussemburgo, enti pubblici dai conti più o meno dissestati che sono titolari di contratti blindati e pluriennali, sui quali tanto l'amministrazione Marino quanto il decreto sulla spending review del governo hanno promesso una stretta imminente.

Fino al 2013, infatti, il Campidoglio ha speso in media 50 milioni di euro per pagare l'affitto a proprietari privati. All'apparenza i beneficiari di questi contratti sono aziende anonime, ma dietro lo schermo societario si scoprono alcuni soliti noti e molti colossi del settore immobiliare.

Qualche mese fa emerse il caso del costruttore Sergio Scarpellini che, con la sua Milano 90, riceve annualmente dal Comune 15,5 milioni di euro. Il noto costruttore affitta al Campidoglio alcune sedi prestigiose dell'assemblea capitolina.

Scarpellini occupa solo una casella di una lunga lista. Un altro storico costruttore romano, Bonifaci, è titolare della società Il Tiglio che ha acquistato nel 2007 da Risorse per Roma, azienda controllata al 100% dal Comune. Tramite questa operazione da 14,8 milioni di euro l'imprenditore è divenuto proprietario dell'immobile di via Flaminia 872 che prima era nelle disponibilità di Risorse e che oggi Bonifaci affitta al Comune ad un canone annuale di 1 milione di euro. Nella lista dei locatori compare anche la famiglia Armellini. Molti uffici di via Ostiense 131, dove hanno sede il dipartimento delle entrate, quello delle partecipazioni e delle risorse economiche, sono di proprietà delle società Fresia e Valle Giulia che li affittano al Comune per 5 milioni di euro l'anno. Attraverso una fitta rete di partecipazioni che porta alle finanziarie Fininvest Seconda e Fininvest Terza (quest'ultima con sede in Lussemburgo), le società sono tra l'altro controllate da due sorelle Armellini, Francesca e Alessandra. Finiscono in Lussemburgo anche le tracce societarie della Ecopietralata srl, alla quale il Campidoglio paga un canone di 230mila euro per 289 metri quadri. È controllata invece dalla società svizzera Loricæ 08 Holding la Immobiliinvest 112, azienda che affitta al Comune una sede a Ostia della Polizia municipale a 1,1 milioni di euro. Nella lista dei locatori figurano poi alcuni fondi come Beni Stabili (il colosso del real estate dove è presente tra l'altro Banca Finnat e Iccrea, che affitta al Campidoglio una sede del teatro dell'Opera a 193mila euro l'anno) e IdeaFimit (controllata tra gli altri anche dall'Inps) che invece incassa 2,5 milioni di euro per l'affitto delle sedi dei dipartimenti turismo, sport e servizi educativi.

Foto: La sede di via Ostiense

roma

Regione

Collegio dei revisori dei conti eletto nuovo organo di vigilanza

LA REGIONE Lazio avrà presto in attività il proprio Collegio dei revisori dei conti, nuovo organo di vigilanza sulla regolarità contabile, finanziaria ed economica della gestione dell'ente. Davide Di Russo, Giuseppe Dionisi e Francesco Marcone sono stati scelti dal Consiglio regionale del Lazio, mediante estrazione da un elenco di 42 candidati in possesso di specifica qualificazione professionale in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria anche degli enti territoriali. I nomi dei 42 revisori che si sono candidati alla nomina sono stati associati ad altrettanti numeri scritti su 42 foglietti messi in un apposita urna collocata al centro dell'Aula consiliare. I loro nominativi sono stati estratti a sorte dai consiglieri Giuseppe Simeone (FI), Teresa Petrangolini (Per il Lazio) e Gianluca Quadrana (Lista civica Zingaretti), componenti dell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale. Dall'urna stati sono estratti anche i nomi dei due membri supplenti: Daniele Giuncato e Tommaso Mililli.

Il caso.

Mantova "apre" alle coppie di fatto

Il Consiglio comunale si dimostra possibilista Contrario il sindaco: «Quel registro non ha senso»
MARCELLO PALMIERI

Mantova e coppie di fatto: la politica si contraddice, la diocesi parla chiaro. Premessa: il sindaco, il pidiellino Nicola Sodano, si è sempre dichiarato contrario all'introduzione del registro delle unioni civili. Con lui, il suo partito. Fino a martedì sera, almeno. Quando tutte le forze politiche rappresentate in Consiglio comunale, invitate dall'Arcigay a un incontro, si sono dichiarate favorevoli alla "consacrazione documentale" delle coppie di fatto. Anzi. Il presidente del consiglio comunale, Giuliano Longfils, ha comunicato che anche il sindaco si sarebbe "ammorbido". Ma l'interessato smentisce categoricamente: «Io rimango della mia idea. Quel registro non ha senso». E rincarare la dose: «Chi ha partecipato, l'altra sera, lo ha fatto a titolo puramente personale». È evidente che le parole del primo cittadino riguardano soprattutto i suoi compagni di partito: un bel guazzabuglio. Intanto, mentre la città vede un "curioso" parallelismo tra le aperture di certi amministratori e la vicinanza delle elezioni, la Chiesa di Mantova non usa mezze parole. A partire dal vescovo, Roberto Busti. Che, sulla proposta di istituire il registro, si dichiara «affatto d'accordo». Innanzitutto, per l'idea che sottende («Il tentativo di equiparare tutto al matrimonio tra un uomo e una donna»). E, in secondo luogo, per la sua irrilevanza giuridica («In mancanza di una legge nazionale, queste scelte non risolvono il problema»). Molto duro il direttore dell'Ufficio di pastorale della famiglia: riguardo le "convergenze" dell'altra sera, don Roberto Rezzaghi si esprime in termini di «ulteriore e inequivocabile degrado della nostra classe politica e amministrativa». Già. Perché lui conosce le persone. E, ora, vede «le loro convinzioni morali piegarsi agli opportunismi di discutibili alleanze». Non solo: «Il disegno che si persegue non è a favore dei gay, ma palesemente contro la famiglia». Che «dagli amministratori dovrebbe essere sostenuta, non equiparata a qualunque altra forma di unione affettiva».

Fuori dal coro

L'euro non è insostituibile Rimini sperimenta il Quinc

Una rete di 40 aziende «baratta» merci grazie a una nuova moneta Chi vende accumula crediti da usare nel circuito, tagliando fuori le banche

FRANCESCO COLAMARTINO

Ribellarsi al diktat della moneta unica è possibile. Lo facevano nell'antica Roma, possiamo farlo anche noi oggi. Nel III secolo a.C. il Quincunx era una moneta di bronzo coniata da alcune comunità locali, tra cui quella di Ariminum, l'odierna Rimini. La sua peculiarità era di non far parte del sistema monetario romano standard. Oggi Quinc, abbreviazione dell'antico Quincunx, è una rete di 40 piccole e medie aziende disseminate in provincia di Rimini che pochi giorni fa ha lanciato un sistema di baratto di merci e servizi di vario tipo. Ci sono imprese che fanno alimentari, servizi di consulenza, manifattura e artigianato, informatica, marketing e informazione, insieme a hotel, stabilimenti balneari e cooperative per il lavoro. Insomma, una filiera che cerca di coprire tutto ciò di cui una comunità locale ha bisogno. Il meccanismo su cui si basa Quinc è quello della cosiddetta camera di compensazione multilaterale, meglio conosciuto come barter (baratto). L'aspetto più innovativo del sistema è che gli scambi non sono fatti in euro. Non del tutto, per ora. Facciamo un esempio: un'azienda di software vende un'applicazione a una tipografia che effettuerà il pagamento in parte in euro e in parte in Quinc (un Quinc corrisponde a un euro), con uno sconto che va dal 5% al 30% del prezzo di compravendita. Tale sconto non corrisponderà però a una perdita di valore, ma sarà quantificato in Quinc, che, successivamente, la stessa azienda di software potrà utilizzare, ad esempio, per comprare carta, servizi di consulenza o qualsiasi altro prodotto disponibile all'interno del circuito. L'euro sarà presente solo nella fase preliminare, dopodiché, con l'ingresso nella rete dei privati cittadini, si darà il via al vero e proprio baratto con compensazione di debiti e crediti senza passaggio di moneta, un meccanismo che consentirà la fluida circolazione degli scambi nel circuito e l'equilibrio del mercato locale. L'aspetto forse più importante è che sistemi come Quinc permettono alle aziende di non rivolgersi alle banche, in un momento in cui i rubinetti del credito sono chiusi. L'assenza di debiti, ovviamente, elimina alla fonte il problema dei costi per interessi. Quinc ha inoltre previsto un fondo in cui vengono accantonate le percentuali sui vari scambi per mantenere solvibile la rete. Una sorta di assicurazione. E, nello stesso momento in cui un'azienda entra a far parte della rete, le viene aperto un conto in Quinc. E tutto in modo legale. In Italia le operazioni di barter fra aziende sono infatti regolate da un'apposita normativa, che prevede una normale emissione di fattura da parte dell'azienda che consegna i beni o i servizi a un'altra, ma con in più una nota che identifica, a fronte dello scambio, il mancato flusso finanziario del corrispettivo economico e la contestuale acquisizione del credito, che sarà successivamente compensato con altre fatture di fornitura a debito. Il primo esempio storico di circuito barter è quello del Wir, fondato in Svizzera da 16 persone nel 1934. Oggi conta oltre 60mila aderenti, soprattutto piccole e medie imprese, e nell'ultimo anno ha movimentato il corrispettivo di 1 miliardo e 400 milioni di franchi svizzeri (circa 1,1 miliardi di euro). In Italia esperienze simili sono quella di BexB, che dal 2001 serve circa 2.700 aziende in tutta Italia e ha intermediato oltre 250 milioni di euro, e quella del Sardex, la moneta virtuale lanciata in Sardegna nel 2010, che, riunendo 1.500 imprese, professionisti e onlus, ha scambiato l'equivalente di 15 milioni di euro nell'ultimo anno.

La nostra inchiesta

Allarme sicurezza Metà delle scuole sono fuorilegge

Natalia Poggi n.poggi@iltempo.it

C'è un'emergenza nazionale che lascia nella totale indifferenza la maggior parte degli italiani che non si riversano indignati nelle piazze e non scuote l'opinione pubblica. Eppure non dovrebbe far dormire sonni tranquilli perlomeno a chi ha figli in età scolare. a pagina 11 In Italia ci sono quarantamila istituti scolastici. Quasi la metà (due scuole su cinque) hanno problemi strutturali o di sicurezza. Quando ancora si ragionava in lire era stato calcolato che occorrevano ben ventimila miliardi per ristrutturarle tutte. Oggi sono cinque miliardi di euro. Una barca di soldi che finora non si è trovata. Anzi spesso e volentieri i fondi destinati all'edilizia scolastica prendono altre strade. E nessuno s'indigna, se non i diretti interessati. E cioè il fantomatico mondo della scuola che diventa importante solo in campagna elettorale per tornare, a giochi fatti, a vestire i panni di Cenerentola. L'Italia è anche un paese dove certi tabù perseverano più tenacemente di altri. Uno di questi è la conoscenza, attraverso la compilazione di un elenco in continuo aggiornamento, della situazione strutturale e di sicurezza, in cui versano le scuole. Il Ministero dell'Istruzione ci ha provato e riprovato ma sembra che la mappatura completa sia una impresa ciclopica. Tra gli ultimi provvedimenti presi dal ministro Carrozza c'era un accordo siglato in Conferenza Unificata per un Sistema Nazionale delle anagrafi dell'edilizia scolastica (Snaes) definito «più efficace e snello». Insieme al ripristino dell'Osservatorio sull'edilizia che avrebbe dovuto verificare «la funzionalità del sistema e la conformità delle regole tecniche» lo Snaes veniva salutato «come strumento fondamentale per una migliore trasparenza e gestione dei dati». Per ora è tutto congelato. Vedremo cosa succederà con il nuovo governo Renzi. Sembra che il Miur non abbia l'obbligo di pubblicare i dati sullo stato dell'edilizia scolastica e che, probabilmente, non sia tenuto ad avere una Anagrafe nazionale aggiornata. Comunque sia alcuni dati in questione furono divulgati ai tempi della gestione Profumo. Fanno rabbrivire. Ben l'82 % delle scuole non ha un certificato di prevenzione incendi. Il 33,5 è sprovvisto di impianto idrico antincendio. Una su due non ha una scala di sicurezza, quattro su dieci non hanno l'impianto elettrico a norma. Quattro edifici su dieci si trovano in zone ad alto rischio sismico. Nuovi dati, altrettanto inquietanti, emergono dal rapporto 2013 di CittadinanzAttiva. Più della metà delle scuole nazionali non ha il certificato di agibilità statica, più di 6 su 10 quello di agibilità igienico sanitaria e di prevenzione incendi. Non va meglio sul fronte della manutenzione ordinaria. Poco o nulla si fa perché, inutile dirlo, mancano i soldi. Nel 51% degli edifici tapparelle rotte, finestre rattoppate con lo scotch, controsoffitti con pannelli mancanti e fili elettrici penzolanti, muffe e infiltrazioni d'acqua nei bagni, giardini impraticabili dove regnano erbacce e ortiche. Non si salvano neanche i corredi scolastici. Banchi rotti, sedie claudicanti e senza schienali. Oppure mancanza di sedie tout court. In certi istituti della Capitale il gioco preferito è il rubasedia. Chi rimane senza risolve così. Per non parlare, poi, delle dimensioni delle classi che diventano sempre più piccole con l'aumento degli alunni e la difficoltà di aerazione. Il 20% delle aule presenta distacchi d'intonaco sui quali nessuno interviene. D'inverno sono ghiacciaie e d'estate si trasformano in forni. Mentre una palestra su quattro ha infiltrazioni d'acqua, con tutti i disagi che comportano. Recentemente il vice presidente dell'Associazione Nazionale dei Presidi Mario Rusconi ha lanciato una proposta che se venisse raccolta dai diretti interessati potrebbe determinare un cambiamento di rotta. «La situazione è gravissima - ha spiegato il preside - e ogni giorno succedono centinaia di incidenti, alcuni finiscono in tragedia come quella che si consumò nel liceo di Rivoli quando la caduta improvvisa del controsoffitto in un'aula causò la morte di un ragazzo. Nello stesso tempo però succede che lo Stato non ha risorse se non pochi spiccioli. Quindi abbiamo pensato di rivolgere un appello alle aziende private affinché finanzino le scuole anche per favorire la formazione degli studenti per il mondo del lavoro. E poi già che ci siamo chiediamo pure agli enti locali di fare meno sagre della salsiccia e della castagna e di investire nella scuola».

INFO Mario Rusconi Il vice presidente dell'Anp: «I privati dovrebbero investire nella scuola. Lo Stato le riserva ormai solo gli spiccioli»

Per cento Non ha il certificato per la prevenzione degli incendi Per cento Non ha una scala di sicurezza interna all'istituto Per cento Non possiede un impianto idrico anti incendio difici Su dieci si trovano in una zona ad alto rischio sismico Miliardi Sono gli euro che servono per intervenire nelle scuole

Foto: Tragedia L'aula del liceo di Rivoli dove nel 2008 è caduto il controsoffitto che ha ucciso un ragazzo

ROMA

Centrale Unica degli Acquisti Spese e forniture delle partecipate: ora le decide solo il Campidoglio **Aziende comunali, tagli e nuovi contratti**

Le società capitoline spendono 350 milioni l'anno. Con il nuovo piano risparmi per 60 milioni
Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

Finita «la pacchia» per le società capitoline che con la delibera di giunta numero 20 del 5 febbraio non hanno più scuse per "sottrarsi" alla Centrale Unica degli Acquisti. Ovvero a cominciare concretamente a far parte di quel piano di razionalizzazione della spesa, imposto dalla spending review e avviato con l'ex giunta Alemanno che ha portato a un risparmio nel 2012 di 89 milioni di euro per la spesa totale per beni e servizi di Roma Capitale. Si può e si deve fare di più, soprattutto in vista della stesura definitiva del bilancio 2014 e del termine fissato dalla legge per la centralizzazione degli acquisti delle partecipate entro il 2015. Partiamo dai numeri. La spesa per beni e servizi di uso comune delle società partecipate è pari a circa 350 milioni di euro. L'80% della spesa riguarda Atac e Ama. Solo un terzo del valore delle iniziative d'acquisto, 94 milioni di euro, delle aziende capitoline viene effettuato ricorrendo a procedura aperta, mentre il 25% della spesa totale è oggetto di affidamento diretto. La maggior parte dei contratti delle partecipate ha un importo inferiore a 200 mila euro e circa il 58% ha una durata inferiore ai due anni. Il 75% dei contratti in corso scade entro il 31 dicembre 2014. Margini e opportunità per arrivare a un risparmio stimato di 50-60 milioni di euro ci sono eccome. Soprattutto agendo sulle sei aziende a totale partecipazione comunale che, da sole, registrano una spesa di 299,5 milioni, vale a dire, Aequa Roma, Ama, Atac, Farmacap, Risorse per Roma, Zetema. Come chiudere i rubinetti? Il modello organizzativo approvato dalla giunta prevede che il dipartimento per la Razionalizzazione della Spesa-Centrale Unica degli Acquisti assuma ruolo e funzione di Centrale di Committenza per tutti gli organismi partecipati da Roma Capitale, dunque: svolgere la procedura di selezione del fornitore; stipulare col fornitore aggiudicatario un contratto normativo; attuare, monitorare e governare lo stesso; svolgere attività di verifica e monitoraggio. Le aziende ricopriranno dunque la funzione di Stazioni appaltanti svolgendo tutte le attività connesse ai contratti esecutivi. Si dà dunque mandato al Dipartimento per la razionalizzazione della spesa di definire un contratto di servizio con le partecipate nel quale si deleghi il Dipartimento a svolgere le procedure di acquisto centralizzato per beni e servizi di uso comune, come ad esempio carburanti, gas metano, riscaldamento, energia elettrica, servizi economati e servizi agli immobili (come la manutenzione). E questo è solo l'inizio.

INFO Sotto la sua giunta il primo passo verso la centrale unica degli acquisti che ha portato a un risparmio nel 2012 di 89 milioni di euro Gianni Alemanno

Foto: Occhio alla spesa Il sindaco Marino e l'assessore al Bilancio Morgante

NAPOLI

DECRETO

Campania, 80 milioni anti-crisi

CINZIA DE STEFANIS

Stanziati 80,10 milioni di euro per la reindustrializzazione e la riqualificazione economica e produttiva delle aree colpite da crisi industriale in Campania. Le domande di accesso alle agevolazioni possono essere presentate al soggetto gestore, Invitalia, dal 3 marzo 2014 al 16 aprile 2014. I modelli da utilizzare saranno disponibili a breve nel sito www.invitalia.it Con la circolare del Ministero sviluppo economico del 13 febbraio 2014 n. 5067 (in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale) è stato adottato l'avviso pubblico per la selezione di programmi di sviluppo industriale, costituiti da uno o più progetti di investimento e da eventuali progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale, da realizzare nel territorio dei comuni della Campania compresi nelle aree di crisi industriale. L'elenco dei comuni è riportato nell'allegato n. 1 alla circolare. L'intervento è attuato applicando la normativa relativa ai contratti di sviluppo, pertanto il programma di sviluppo industriale deve prevedere un investimento minimo di 30 milioni di euro. Specifico di questo intervento è invece un ulteriore requisito di ammissibilità, rappresentato dall'incremento occupazionale. I soggetti beneficiari inoltre, si impegnano a procedere, previa verifica della sussistenza dei requisiti professionali, prioritariamente all'assunzione di personale appartenente al bacino di riferimento, individuato nei lavoratori residenti nell'area di crisi che risultino in cig o iscritti alle liste di mobilità, al momento della nuova assunzione. Le agevolazioni sono concesse nella forma del contributo in conto impianti, del contributo alla spesa e del finanziamento agevolato, anche combinate tra loro, nel rispetto delle intensità massime di aiuto previste dalla disciplina comunitaria vigente in materia di aiuti di Stato. I progetti di investimento sono sempre agevolati tramite il riconoscimento di un contributo in conto impianti di importo non inferiore al 3% della spesa ammissibile.